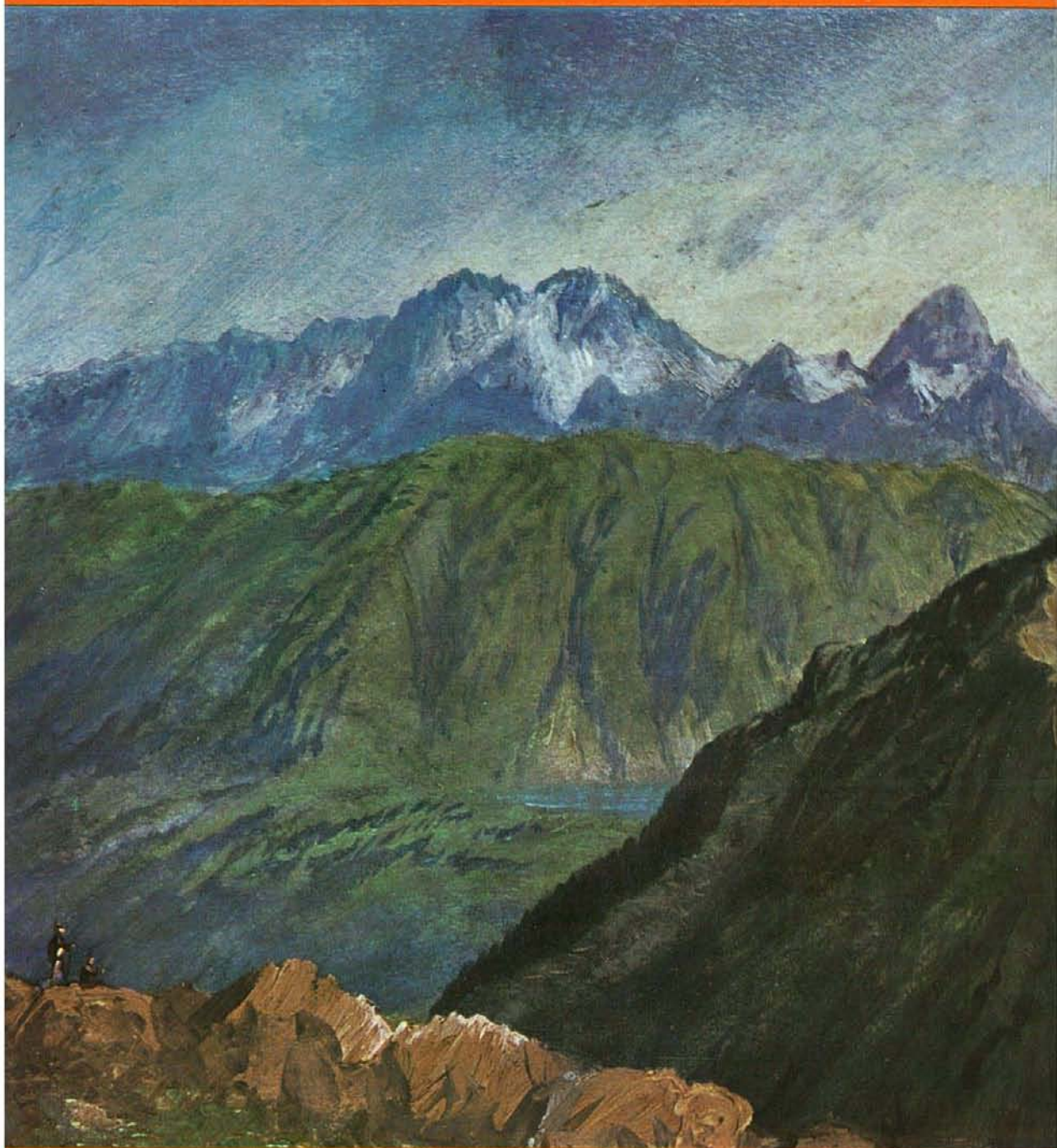


CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

ANNUARIO 1972



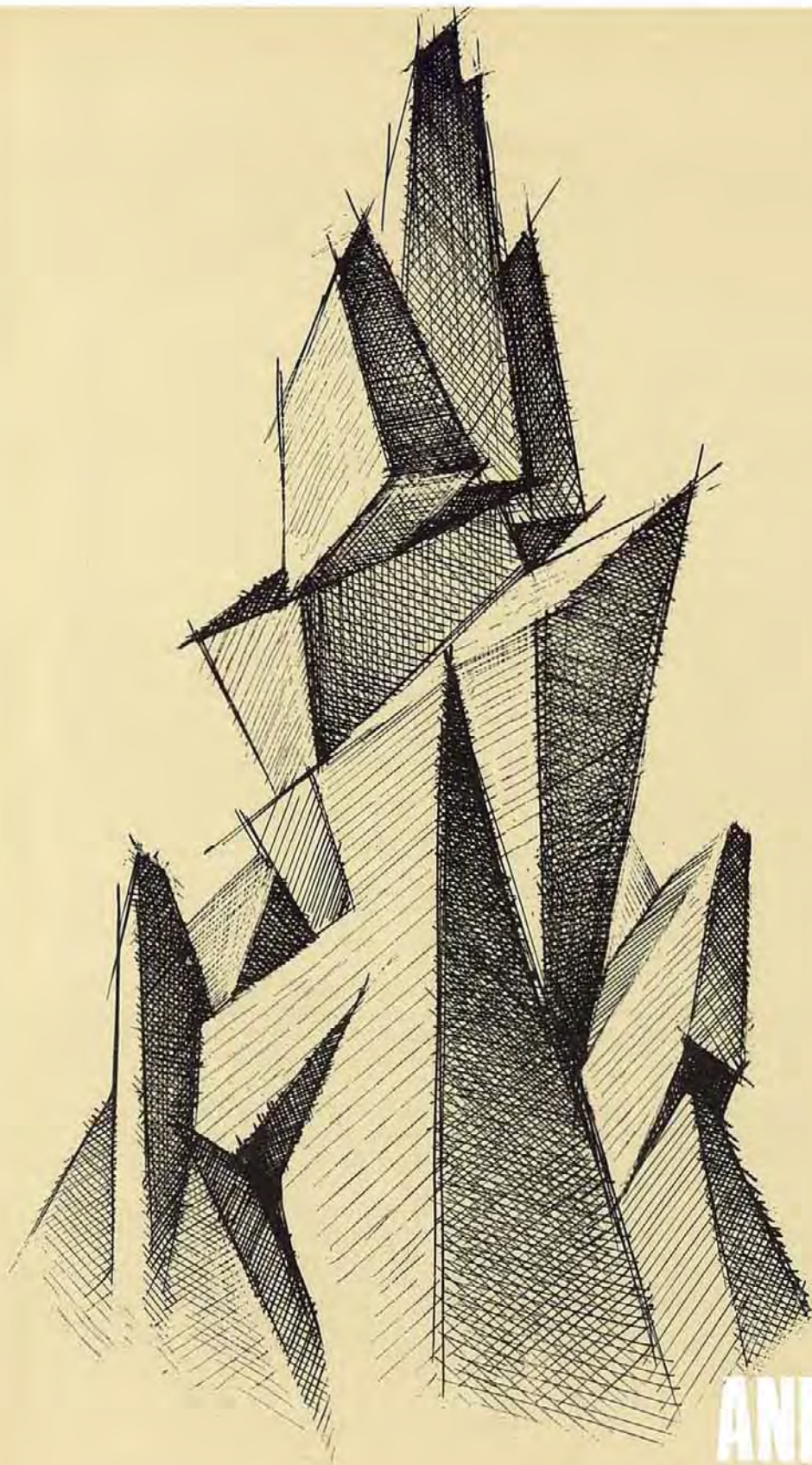


In copertina:

**Particolare del Gruppo Centrale delle Orobie
e Pizzo del Diavolo di Tenda
dalla panoramica dal Corno Stella**

di E. F. Bossoli - 1878

Quadro di proprietà del C.A.I. Bergamo



72 ANNUARIO

redazione: glauco del bianco - franco radici

L'Annuario 1972 viene allestito e impaginato ovviamente nel 1973, cioè in pieno Centenario del C.A.I. Bergamo. Questo motivo lasciava presagire — a noi poveri illusi redattori — ampia messe di materiale, entusiasmo, gioia per la felice ricorrenza, collaborazione trabocchevole, ecc. ecc. La pochezza e la stessa data di uscita del presente volume sono più che significative al riguardo. Il ritardo poi non è certo imputabile ai sunnominati redattori, che pur oberati da altri incarichi sezionali tra cui pesanti quelli in occasione del Centenario, mai si sarebbero sognati di venir meno ad un incarico ufficiale come è quello della compilazione dell'Annuario.

Il guaio è che la collaborazione dei soci da anni va via via scemando. È sempre più difficile trovare chi, di ritorno da una salita, si prenda la briga di stendere due righe sulla medesima.

Ciò è ancora più doloroso da constatare alla luce dell'esperienza vissuta consultando e scartabellando i numerosissimi vecchi documenti del C.A.I. Bergamo come è avvenuto a noi negli ultimi mesi in occasione della ricerca, selezione e correzione del materiale per il volume del Centenario.

Le relazioni sulle salite, le annotazioni di botanica, zoologia e costume, le impressioni dei Soci che ci hanno preceduto nella lunga vita del C.A.I. sono cose commoventi che dimostrano ad usura l'attaccamento degli anziani al Club. Senza di esse — belle o brutte — banali od importanti nessuna storia del CAI si sarebbe potuta scrivere.

Il lasciare una traccia della propria attività è un dovere che non denota affatto esibizionismo letterario, ma anzi attaccamento alla ragione sociale, deferenza verso i posteri ed ausilio per chi dopo di noi rileggerà quelle note e attraverso quelle ricostruirà la storia e l'esistenza stessa del C.A.I.

Queste note pessimistiche non sono frutto di una cattiva digestione, ma una reale fotografia di una situazione che porterà per forza alla morte dell'Annuario, se i giovani non si sveglieranno, e alle polemiche, che pur sono utili alla vitalità ed all'evolversi di una associazione, non seguiranno i fatti.

Tra gli altri compare nell'Annuario un articolo «Oter del CAI» che non è stato assolutamente ispirato da noi, ma che ci sentiamo di sottoscrivere dalla prima all'ultima riga.

Perché il nostro pessimismo non venga frainteso basteranno pochi esempi. Nel 1972, Soci del CAI Bergamo hanno organizzato (con o senza patrocinio o sovvenzioni, la cosa tra l'altro non ci riguarda!) ben 4 Spedizioni leggere extraeuropee. Due in Perù, una in Marocco, e una nell'Iran, più gite individuali in Corsica, ai monti Cantabrici in Spagna e alle Calanques. Pensavamo ovviamente di impostare l'Annuario per la maggior parte sulle relazioni delle medesime. A conti fatti invece solo per la spedizione Calegari abbiamo ricevuto esauriente materiale con relazioni, articoli, foto e cartine.

Per la classificazione e relativa elencazione dell'attività alpinistica si dovette aspettare che l'incaricato degli anni precedenti — occupato con la spedizione Monzino sull'Everest — rientrasse in Italia.

E potremmo continuare

Solo il fattivo interessamento di un socio volenteroso che ci « procurò » 4 articoli all'ultimo momento ha salvato l'Annuario da un naufragio pressoché totale. Ci rendiamo perfettamente conto che di questo passo non stiamo scrivendo l'introduzione all'Annuario, ma quasi un necrologio. Ma l'avvenire di questa pubblicazione ci sta troppo a cuore e la realtà purtroppo è questa.

Ci rendiamo infine conto che è troppo comodo da parte nostra incolpare gli altri per eventuali insuccessi.

Avremo, anzi abbiamo, certamente anche noi redattori della colpa, prima fra tutte quella di aver perso entusiasmo e grinta nell'inseguire ed assillare eventuali collaboratori.

Ve ne diamo atto e siamo prontissimi a passar la mano.

Dopo 15 anni e rotti ne avremmo anche diritto.

Chissà che una ventata di gioventù attiva e capace non sollevi col suo entusiasmo le sorti di una pubblicazione che — voler o no — e non certo per merito nostro — è stata sempre onore e vanto della Sezione — ammirata e invidiata da tutte le Sezioni del CAI italiano.

Scusate lo sfogo e grazie di vero cuore ai pochi e solerti collaboratori.

I Redattori



Relazione del Consiglio

Nell'accingerci come tutti gli anni a relazionare i soci sull'attività svolta dalla Sezione nel suo complesso durante lo scorso anno 1972 ci corre l'obbligo di riprendere un'abitudine triste, ma doverosa, ricordando anzitutto i soci che durante il decorso anno ci hanno lasciato ed il cui ricordo ci deve essere di sprone per la ulteriore attività futura della Sezione.

Purtroppo l'elenco degli scomparsi è quest'anno particolarmente esteso ed ancor più ci rattrista il fatto che fra i nominativi figurano anche giovani che hanno sacrificato la loro vita alla passione più pura per l'alpinismo. Alle famiglie di tutti il Consiglio Sezionale rinnova l'espressione più viva di partecipazione al loro profondo dolore.

I soci scomparsi sono: *Giuditta Bossi Camerini, Giovanni Brevi, rag. Giovanni Camisani, ing. Alessandro Dentella, cav. Guido Ferrari, Enrico Gritti, dr. Antonio Leidi, Giusto Luchsinger, Claudio Maffei, don Giuseppe Martello, Piero Narcisi, Gianfranco Rota e Claudio D'Adda.*

Chiusa questa dolorosa premessa passiamo ora all'esposizione di quanto è stato fatto durante l'anno dalla Sezione in relazione ai vari settori in cui la Sezione ed i suoi soci svolgono una fervida ed alacre attività. Tanto per non andare completamente fuori tema e stando nelle attività meno allegre, accennerò subito all'attività svolta dalle squadre di soccorso alpino durante il 1972. La squadra della Stazione di Bergamo è intervenuta proprio l'ultimo dell'anno, in data 31 dicembre 1972, unitamente alla squadra di Oltre il Colle con l'aiuto del cane da valanga condotto dalla guida Patrizio Merelli per recuperare la salma del signor Ugo Banfi, travolto da una slavina sotto l'Alben, sul versante della Val del Riso.

La Stazione di Oltre il Colle è intervenuta, oltre che per recupero di cui sopra, alla ricerca di un escursionista disperso a causa della nebbia poi rientrato da solo senza conseguenze.

La Squadra di Lizzola è accorsa sul Monte Arera per il recupero della salma del signor Roberto Cervini da Milano, caduto sulle rocce vicino alla cima.

La Stazione di Clusone ha eseguito due interventi: uno al Monte Pora per la ricerca di tre ragazzi sperduti che poi sono rientrati sani e salvi e un altro per soccorrere un ferito infortunatosi sul Ferrante dove aveva cercato di cogliere le solite stelle alpine.

La Stazione di Schilpario più fortunata non ha avuto invece alcuna attività per interventi di soccorso.

ATTIVITÀ ALPINISTICA

L'attività alpinistica sezionale si è concentrata su un programma di gite che pur non molto numerose hanno offerto ai soci degli obiettivi certamente interessanti.

Purtroppo come spesso accade alcune di queste gite non hanno potuto essere effettuate o sono state guastate dal cattivo tempo. L'elenco delle gite in programma comprendeva come gita d'apertura 4 giorni nella zona delle Dolomiti Orientali (Antelao e Sorapis) seguiva poi una salita al Monte Disgrazia ed un'altra nel gruppo dei Mischabel.

In settembre in programma il sentiero degli Alpini sull'Adamello per finire con una salita nel gruppo dell'Ortles Cevedale, al Corno dei Tre Signori.

Il programma come sempre si chiudeva in fine con la commemorazione dei caduti della montagna presso il nostro Rifugio Albani. È ovvio che l'attività di maggior interesse dal lato alpinistico sia stata quella svolta singolarmente dai soci o da gruppi di soci in quanto le gite collettive non possono mai avere come meta itinerari alpinistici di un certo rilievo e questo per evidenti ragioni. I soci attivi invece che sono in buon numero e particolarmente preparati tecnicamente e moralmente, hanno potuto cogliere dei notevoli successi sulle montagne di tutto il mondo. Infatti oltre ai numerosi soci che hanno scalato le più importanti vie delle Alpi Occidentali e delle Dolomiti, vi sono state nello scorso anno ben tre spedizioni extra-europee che la Sezione ha solamente in parte aiutato, ma che sono state organizzate ed effettuate da singoli gruppi di soci.

In ordine di tempo ricordiamo la spedizione al massiccio del Toubkal nel maggio-giugno, effettuata da Natale Arrigoni, Germano Fretti e Franco Rota, che poco tempo dopo periva sulla nord del Roseg.

Dalla metà giugno alla fine luglio la spedizione nell'Iran con molti partecipanti guidati da Sergio Arrigoni, con salita del vulcano Demavend (m. 5671) e successivamente spostatasi in zone semi-inesplorate la spedizione ha potuto aprire nuove vie di salita sulle montagne del luogo che si elevano circa 4500 metri (Kuh-Hazar e Kuh-Sciah).

La spedizione aveva anche scopi scientifici ed ha portato in patria vario materiale di indubbio interesse geologico.

È stata anche una spedizione avventurosa per il viaggio in quanto sono stati attraversati tratti desertici, lungo i quali i pullmini della spedizione pur con lievi incidenti si sono dimostrati all'altezza della situazione.

Terza in ordine di tempo la spedizione capitanata da Santino Calegari, che ha operato nelle Ande Peruviane nella Cordillera Ampato-Chila.

I membri della spedizione hanno salito l'Hualca-Hualca m. 6025 per una nuova via. Oltre a ciò hanno salito due cime vergini, e precisamente il Tacuriti m. 5930 e Pucaruni di m. 5920.

Anche la guida Nembrini ha preso parte ad una spedizione privata in Cordillera Blanca con ottimo successo.

Le imprese singole di maggior rilievo dei nostri soci sono riportate nell'elenco contenuto nella parte finale dell'Annuario non essendo in sede di relazione possibile nominarle singolarmente.

Da notare che come già per il passato il gruppo Anziani della nostra Sezione ha effettuato, una ben riuscita gita collettiva cui hanno partecipato una quarantina di soci per una visita al Parco Nazionale Svizzero in Engadina con fermata al Livrio. La gita ha fornito l'occasione di festeggiare il socio Umberto Tavocchi presente all'escursione nonostante i suoi 90 anni suonati e che quest'anno compie il settantesimo anno di associazione al C.A.I.

SOTTOSEZIONI

Nell'anno 1972 è nata una nuova Sottosezione e precisamente quella di Zogno che già nel primo anno di vita ha dato valida prova di vitalità organizzativa ed ha concretato subito una rilevante rosa di attività che ha radunato nelle sue file un notevolissimo numero di soci, essendo tra l'altro l'unica che agisce nella Valle Brembana.

Le Sottosezioni sono una parte notevole sia per numero di soci che per attività, della nostra vita sezionale e pertanto il Consiglio si è sempre interessato perché alle Sottosezioni non manchi quell'aiuto morale ed a volte anche materiale, di cui le stesse in certe occasioni hanno bisogno. Per questo il Consiglio l'anno scorso ha deliberato anche di ammettere a presenziare alle riunioni di consiglio i rappresentanti di tutte le Sottosezioni qualora questi lo ritengano opportuno.

Naturalmente i rappresentanti delle Sottosezioni non hanno voto deliberante ma possono senza alcun dubbio sempre prendere la parola e essere sentiti sui problemi soprattutto che li interessano maggiormente e direttamente, con reciproca soddisfazione.

SCUOLA DI ALPINISMO

Come tutti gli anni anche per il 1972 è stato regolarmente tenuto dalla Scuola di Alpinismo un corso di roccia così forse impropriamente chiamato mentre si tratta di un corso di iniziazione all'alpinismo con i primi rudimenti di arrampicamento ed uso di corda e chiodi.

Il tempo ha ostacolato le uscite della scuola per le lezioni pratiche ma comunque i 33 partecipanti al corso hanno potuto portare a termine le lezioni con soddisfazione generale.

In settembre sempre nell'ambito della preparazione dei giovani alpinisti alla montagna si è tenuto presso il nostro rifugio Livrio un corso di ghiaccio al quale purtroppo i partecipanti hanno dovuto essere limitati per mancanza di spazio e che ha dato esito favorevole sia per quanto riguarda la parte tecnica, (si noti che vi è un istruttore ogni due partecipanti al corso) e sia per quanto riguarda la parte logistica dove la fama della cucina del Livrio non è venuta meno neppure nei confronti degli allievi della scuola di ghiaccio.

SCI - C.A.I.

Un discorso a parte merita l'attività svolta dallo Sci - C.A.I. e riteniamo doveroso ringraziare tutti i consiglieri dello Sci - C.A.I. che hanno concesso un programma molto impegnativo tenendo alto anche nel campo dello sci e dello sci-alpinismo il nome del C.A.I. di Bergamo. L'attività dello Sci - C.A.I. è iniziata, dopo un corso di ginnastica presciistica, con lezioni di sci a Foppolo tenute per 4 domeniche con la collaborazione dei maestri locali cui hanno partecipato circa 60 allievi. Un ottimo risultato ha dato anche il corso speciale tenuto per lo sci fuori pista. In ordine di tempo è seguita poi la gita di Capo d'anno all'Aprica e una settimana bianca svoltasi a Cortina dal 16 al 23 gennaio con 42 partecipanti.

Per quanto riguarda le gare è stata effettuata anche quest'anno la gara sociale con la formula già collaudata lo scorso anno e consistente in una frazione di salita con pelli di foca e sacco da montagna ed un'altra di discesa. Successivamente sono state organizzate come per gli altri anni anche le gare ormai classiche dello Sci-C.A.I. e cioè Trofeo Parravicini e le gare al Recastello. Purtroppo il Trofeo Parravicini causa il persistere del cattivo tempo ha dovuto essere rinviato ad un altro anno e ciò è costato amarezza per gli organizzatori che avevano profuso in esso tutte le loro capacità e speso tempo prezioso, nonché una discreta perdita economica senza possibilità alcuna di recupero.

Ma è stata una decisione saggia poiché non si può arrischiare di far correre una gara come quella del Trofeo Parravicini quando vi è anche un minimo pericolo di valanghe, tanto più che quest'anno oltre allo stato della neve vi era una bufera senza alcuna visibilità. Migliore fortuna ha avuto, sia pure dopo uno spostamento di data, lo slalom del Recastello abbinato al Trofeo Tacchini. La giornata in cui è stato effettuato era meravigliosa e buona è stata pertanto oltre che la partecipazione di concorrenti anche quella del pubblico.

La coppa Claudio Seghi al rifugio Livrio è stata organizzata con la collaborazione tecnica della scuola del Livrio ed ha visto la partecipazione di ben 107 atleti, esponenti del miglior sci-agonistico del momento. Erano presenti al rifugio all'effettuazione della gara il maestro Gino Seghi, fratello di Claudio Seghi, il quale ha offerto una targa ricordo allo Sci-C.A.I. Bergamo quale segno di riconoscimento per il lavoro di organizzazione svolto dallo Sci-C.A.I. in memoria del fratello.

LE GITE SCIISTICHE E SCI-ALPINISTICHE

Sono state l'espressione dell'organizzazione sociale dello Sci-C.A.I. Dopo le prime lezioni di sci a Foppolo ogni domenica vi è stata una gita sciistica ora Madonna di Campiglio, oppure al Monte Pora, al Bondone ed altre località mentre interessanti sono state soprattutto le gite sci-alpinistiche che si sono effettuate su diversi itinerari sia sulle nostre montagne che in quelle più lontane, come ad esempio al Similaun, all'Adamello, al Venerocolo ed infine quelle addirittura all'estero in Francia nel Delfinato per finire poi con la grande gita di chiusura nel gruppo del Monte Rosa alla cima di Iazzi ed alla cima Nordend.

Complessivamente all'attività sci-alpinistica e sciistica hanno partecipato 669 soci che sono stati sempre assistiti dalle nostre guide che si sono dimostrate ottime sotto ogni punto di vista.

ANNUARIO

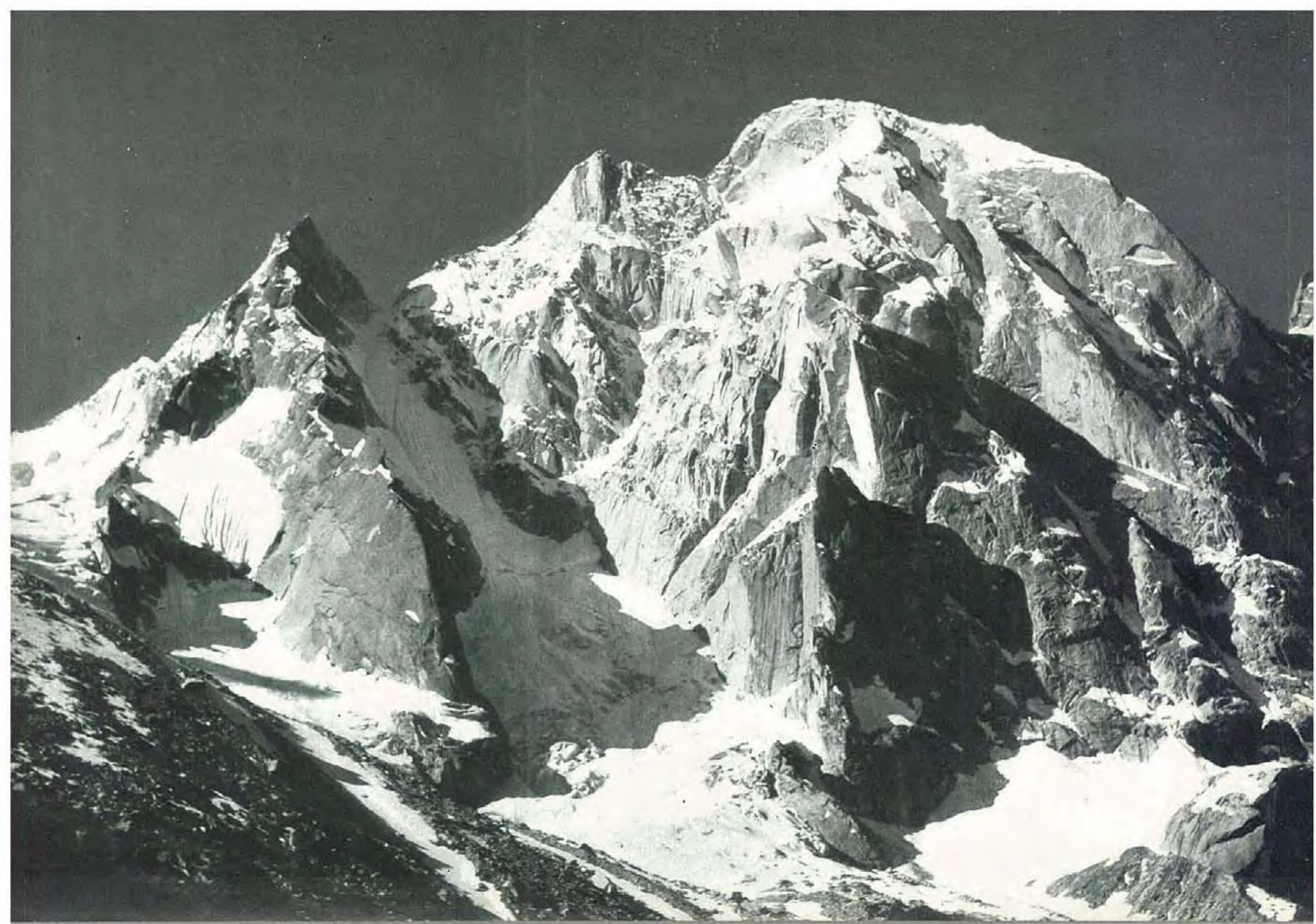
Anche quest'anno l'Annuario sezionale è stato all'altezza della fama nazionale che ha ormai raggiunto e i soci hanno trovato in esso una documentatissima raccolta di scritti, relazioni e fotografie impaginate e curate con amore e perizia.

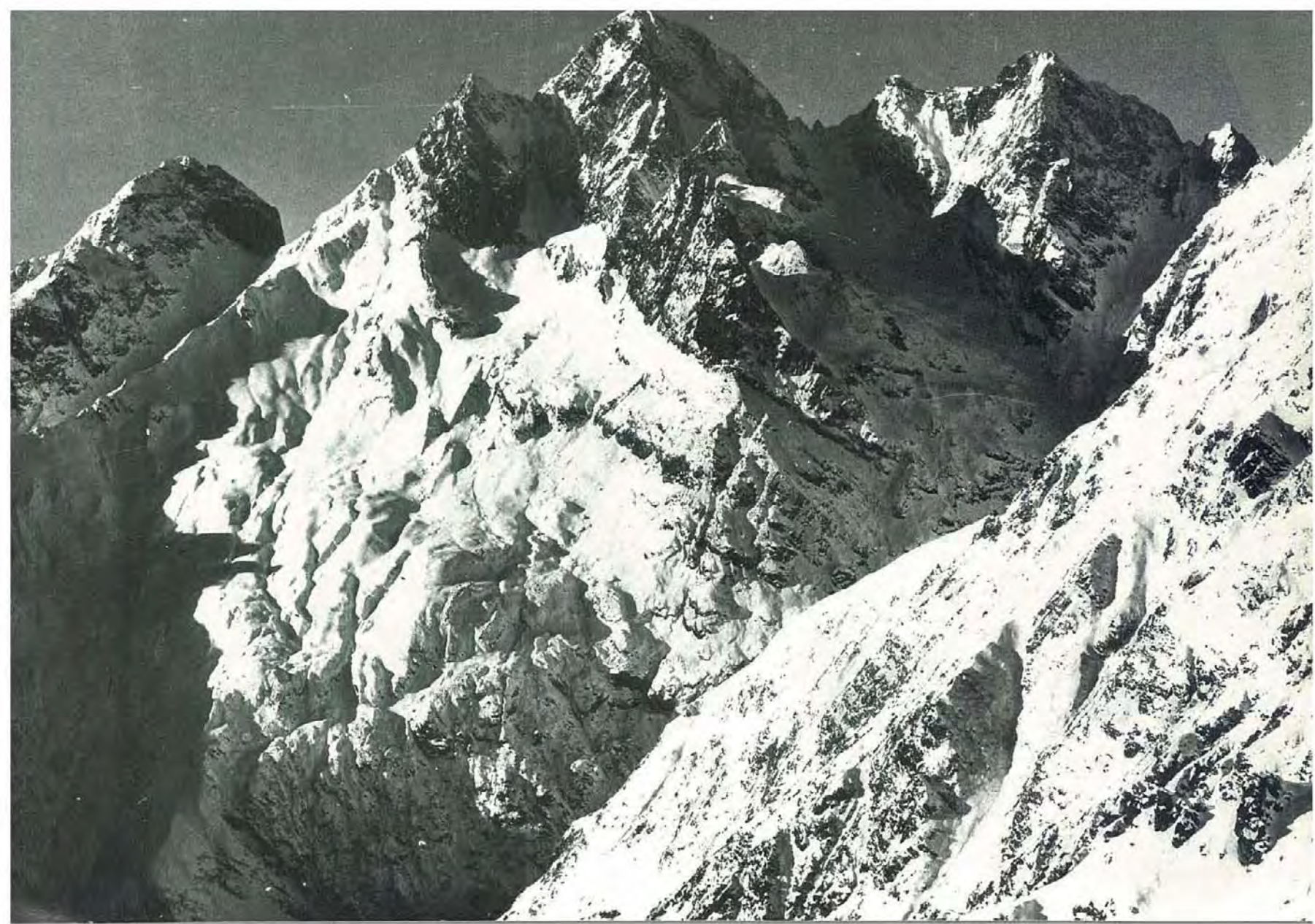
Riteniamo di far cosa grata anche ai cirenei che hanno curato e lavorato intensamente per la stampa dell'Annuario, rammentare ai soci che l'Annuario ha bisogno della collaborazione e dell'aiuto di tutti i soci per poter effettivamente risultare il compendio di tutte le attività sezionali.

Ringraziamo comunque i due redattori ai quali esprimiamo la più viva riconoscenza ben sapendo che la loro attività meriterebbe ben altro compenso e plauso.

RIFUGI E SENTIERI

La mole e l'importanza complessiva del nostro patrimonio immobiliare è certamente considerevole, tenuto conto che tutti i rifugi e i locali della sede sono di proprietà e non in locazione o in uso.





Per quanto riguarda la sede durante il 1972 sono stati conclusi felicemente gli accordi per poter ampliare, sia pure non di molto lo spazio vitale con l'acquisto di alcuni locali adiacenti.

Naturalmente a seguito di ciò la sede ha dovuto essere risistemata e i lavori di ampliamento e di sistemazione dei locali hanno portato a dei cambiamenti di disposizione ed hanno inciso parecchio sia per quanto riguarda la durata dei lavori e sia per quanto riguarda il costo degli stessi. È da segnalare soprattutto a questo riguardo che la biblioteca è stata sistemata in locali più adeguati con nuove scaffalature, il che ha reso ancor più importante la funzione che quest'attività svolge specialmente nei confronti dei giovani.

I RIFUGI

Hanno sempre tutti gli anni bisogno di alcune riparazioni o manutenzioni piccole e grosse che esse siano.

Nel 1972 sono stati eseguiti i lavori di miglioria al rifugio Bergamo in Val di Tires presso il quale è stata altresì sostituita la fune della piccola teleferica per il trasporto del materiale, già funzionale da alcuni anni.

Al rifugio Livrio, come sempre, vi sono state migliorie e rifacimenti che se non attengono proprio al rifugio vero e proprio sono sempre attinenti alla scuola di sci del Livrio, come per esempio la messa in funzione dell'acquedotto che porta al Livrio acqua potabile mediante tubazione che risale dalla quarta Cantoniera fino al Livrio.

Per quanto riguarda invece i rifugi siti nella Bergamasca si possono segnalare alcune piccole opere di rifacimento al rifugio Laghi Gemelli, il completamento della nuova sistemazione e ampliamento del rifugio Alpe Corte, mentre vi è da registrare purtroppo la perdita del bivacco fisso Frattini sul versante Est del Diavolo di Tenda, bivacco che è stato schiacciato completamente da una slavina nella primavera scorsa e che verrà ricostruito nelle vicinanze.

Anche se l'opera riguarda il 1973 essendo compresa fra le manifestazioni del Centenario, è logico e doveroso dare atto che al Curò sono proseguiti quest'anno i lavori per la costruzione del nuovo rifugio, che ora, finito per quanto riguarda la struttura muraria, deve ancora essere sottoposto alla sistemazione interna ed all'arredamento. Al Calvi si è costruita una bussola all'ingresso che rende più confortevole e più comodo l'accesso e l'uso dei locali.

SENTIERI

Sono state apportate alcune opere di manutenzione al sentiero della Porta, mentre è stato studiato e definito una volta per tutte il tracciato dell'ultimo tratto del sentiero delle Orobie quello cioè che dovrebbe portare dal passo della Manina al rifugio Albani.

Sarà compito della Sezione nell'anno 1973 provvedere alla segnatura del sentiero ed ai lavori che si rendessero necessari per rendere il percorso agibile a tutti.

CAMPEGGIO

Mantenendo una simpatica tradizione che viene ormai accolta dai soci con entusiasmo, anche quest'anno si è provveduto ad organizzare un campeggio di 15 giorni dal 6 al 20 agosto, diviso in due turni, e la scelta della località è caduta su « Maso Corto » in Alta Val Senales, a 2011 metri. La zona si prestava essendo al centro di magnifiche ascensioni e le tende sono state piantate vicine ad un albergo presso il quale i campeggiatori avevano possibilità di prendere i pasti.

I turni si sono svolti con piena soddisfazione dei partecipanti tranne che per gli ultimi giorni durante i quali una bufera estiva di neve ha costretto i campeggiatori a levare le tende al più presto e rientrare piuttosto umidi in sede.

ATTIVITÀ CULTURALE

Essa è stata, seguendo la consuetudine ormai di parecchi anni, notevole ed importante sia come quantità di manifestazioni che come qualità delle stesse.

Il 1972 si è iniziato con una conferenza di Cosimo Zappelli sul Soccorso Alpino che è stata molto interessante e seguita in sala da un folto pubblico di appassionati tra cui spiccava un numero elevato di giovani.

Successivamente è stata tenuta una mostra in sede per un concorso fotografico e ancora in febbraio ha fatto seguito una conferenza di Bisaccia sull'alpinismo e sci-alpinismo.

In marzo, finalmente anche i nostri alpinisti, reduci dalle spedizioni extra-europee dello scorso anno e cioè Santino Calegari e Sergio Arrigoni si sono decisi a comunicare le loro impressioni ai soci in una serata che è stata molto interessante sia per il contenuto delle impressioni dei protagonisti e sia per il livello del materiale fotografico che è stato proiettato con diapositive. Tra i primi di marzo e la fine del mese è stata tenuta un'interessantissima mostra di disegni del compianto ing. Luigi Angelini, in sede, che ha destato l'ammirazione di quanti ancora non conoscevano l'approfondito amore e l'enorme mole di lavoro che l'ing. Angelini ha dedicato durante la sua vita al mondo della montagna.

È seguita in aprile una mostra antologica di fotografie di montagna dedicata a un periodo di attività di 3 nostri soci valenti fotografi e precisamente Nino Agazzi, Luigi Gazzaniga e Nino Traini.

Ancora in ordine cronologico è stata tenuta una conferenza di Nardella sulla spedizione nelle Ande Peruviane e nel mese di maggio il dr. Mosca ha parlato di alpinismo in Groenlandia, dove effettivamente di alpinismo vero e proprio non c'era gran che, ma la chiacchierata è stata interessante come reportage sugli usi e costumi.

Saltato il periodo estivo si è ripresa l'attività culturale in ottobre con una conferenza di Valsesia sul centenario della prima salita al Monte Rosa-parete Est, conferenza molto interessante ed approfondita, corredata da magnifiche diapositive.

Attesa è venuta finalmente la conferenza di Messner sulla conquista della parete Sud del Manaslu, tenuta in novembre, in cui Messner ha rievocato con un distacco e con una obiettività stupefacente la tragedia del ritorno dalla parete con la perdita di due suoi compagni.

La stagione culturale si è chiusa in dicembre con una conferenza di Bonomi su alpinismo e speologia che ha mostrato ai soci quali ricchezze e fantasmagorie di colori si celino nei meandri sotterranei delle montagne.

CENA SOCIALE

Quest'anno la riunione conviviale dei soci si è tenuta presso il Ristorante Moderno in data 24-5-1972 e, nota degna di rilievo, è stato ospite della Sezione il signor Karl Henkel primo maestro di sci alla scuola del Livrio e con il quale sono stati ricordati gli inizi di questa felice intuizione di attività che è giunta con il passare del tempo ad una rinomanza che possiamo senz'altro ritenere europea se non mondiale.

SCUOLA DI SCI AL LIVRIO

Se con il signor Henkel sono stati rievocati gli inizi della scuola è bene rendere noto che se anche vi erano delle perplessità sul futuro di questa nostra attività, ogni dubbio è stato fugato dall'andamento della stagione 1972 che ancora una volta ha visto aumentare il numero degli allievi, anche se le possibilità di ricezione e di alloggio in luogo degli allievi ha costretto l'organizzazione della scuola a respingere molte richieste di partecipazione.

La conduzione e l'amministrazione della scuola, affidata ad una speciale commissione, è un compito molto delicato e che impegna naturalmente su ogni fronte, sia tecnico che amministrativo, le persone che a questo settore di attività dedicano nell'interesse della Sezione e conseguentemente di tutti i soci. Non possiamo certamente in questa sede entrare in particolari, ma possiamo solo segnalare che per questa attività, data la sua rilevanza organizzativa ed economica, le « grane » e le discussioni sono sempre di un certo rilievo e a volte non scevro di serie preoccupazioni.

NATALE ALPINO

Già nel 1971 il Natale Alpino si era tenuto in parte fuori della provincia di Bergamo ed in parte nella nostra Provincia, così nel 1972 si è deciso di portare una nota di lieta sorpresa ai bambini del paese di Tires, nella Valle in cui si trova il nostro rifugio Bergamo.

I soci che vi si sono recati per la distribuzione dei pacchi-dono ai bambini hanno trovato un'accoglienza, d'altronde prevista, molto cordiale e festosa, cosa che ha fatto molto piacere agli intervenuti.

Per l'Epifania invece sono stati distribuiti alcuni pacchi di dolci e piccoli doni agli alunni della nostra scuola di Rava, alunni che diminuiscono ogni anno, ma che speriamo consentano di mantenere anche per il futuro in attività la scuola stessa.

SITUAZIONE SOCI

Concludendo la relazione del Consiglio, segnaliamo che anche quest'anno la Sezione ha visto aumentare il numero dei suoi associati che per la sola sede di Bergamo erano al 31 dicembre 1972 di 2215, mentre complessivamente e cioè tenendo conto anche dei soci delle Sottosezioni i soci del C.A.I. di Bergamo sempre al 31 dicembre 1972 erano ben 3783.

Ciò colloca la nostra Sezione nelle primissime posizioni come importanza numerica al che va aggiunto, e non è un dato indifferente, anche l'importanza alpinistica che la Sezione di Bergamo si è guadagnata mediante l'attività dei suoi soci.

A chiusura di questa esposizione il Consiglio ritiene di poter tranquillamente affermare di aver fatto durante il 1972 quanto di meglio si potesse. Certamente tutto il lavoro che a volte viene preventivato e tutte le idee che sbocciano durante l'anno non sono state concretate o perlomeno non sono state concretate come avrebbero dovuto.

Di ciò chiediamo venia, ma facciamo presente ai Soci che il tempo che i membri del Consiglio e gli altri soci attivi dedicano alla vita Sezionale non può certamente essere maggiormente sottratto agli impegni di lavoro e agli impegni di famiglia.

Riteniamo che l'attività svolta dalla Sezione possa essere giudicata benevolmente dai Soci e se anche vi saranno critiche queste dovrebbero servire a spronare il Consiglio a fare sempre meglio ed a mantenere per la Sezione di Bergamo il posto che le spetta nell'ambito dell'attività alpinistica nazionale.

SITUAZIONE SOCI AL 31 DICEMBRE 1972:

<i>Iscritti in Sede:</i>	<i>Vital.</i>	<i>Ordin.</i>	<i>Aggr.</i>	<i>Totale</i>
	48	1.665	502	2.215
<i>Iscritti presso le Sottosezioni:</i>				
Albino	—	167	78	245
Cisano Bergamasco	—	81	21	102
Clusone	—	263	45	308
Gandino	—	164	47	211
Lefte	—	76	12	88
Nembro	—	151	38	189
Ponte S. Pietro	—	105	63	168
Vaprio d'Adda	—	80	30	110
Zogno	—	120	27	147
	48	2.872	863	3.783

Quindi il totale incremento Soci nel 1972 è stato di n. 405 unità.

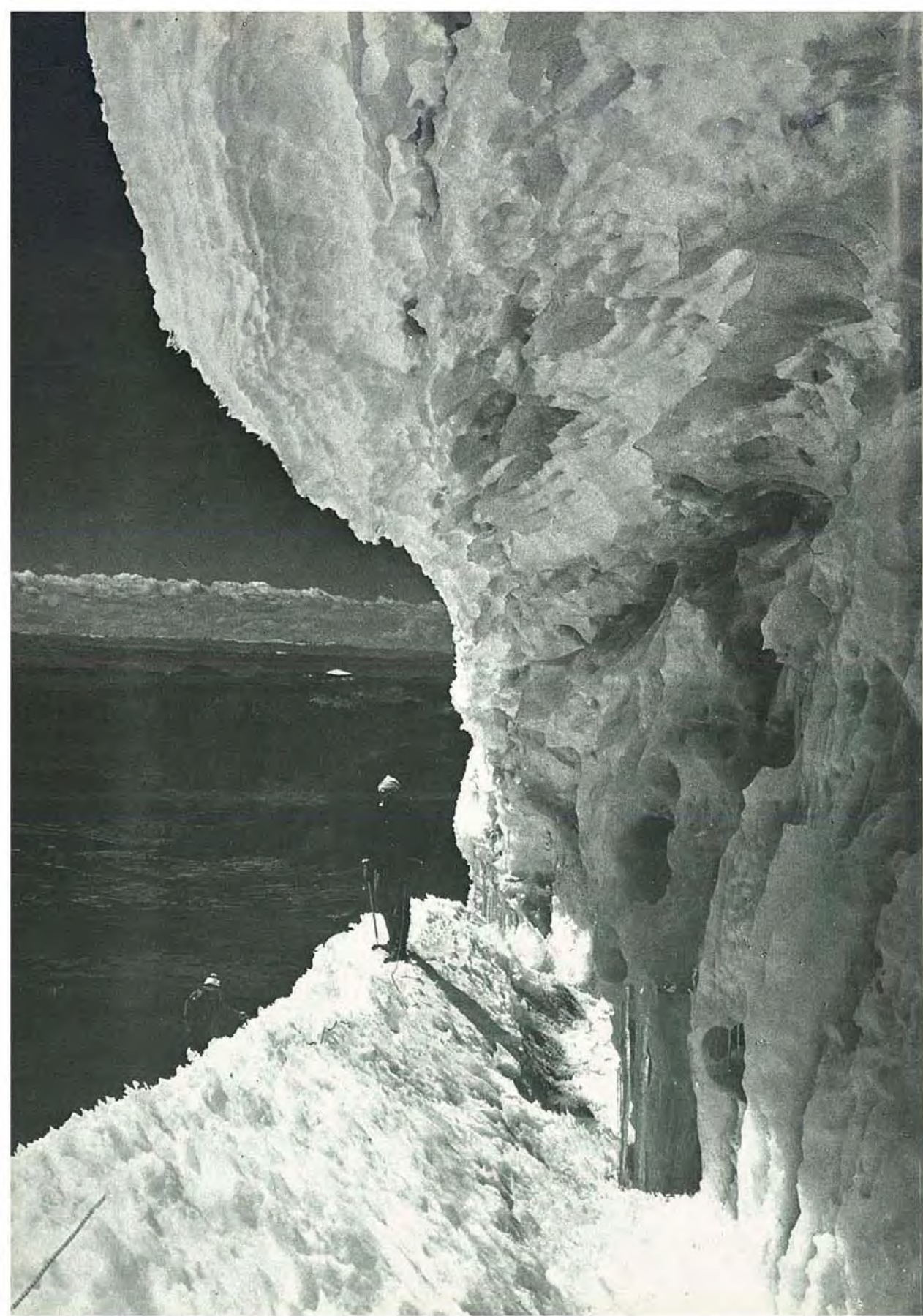
Cariche Sociali 1972

CONSIGLIO

Presidente Onorario:	Enrico Bottazzi.
Presidente Effettivo:	Alberto Corti.
Vice-Presidenti:	Angelo Gamba, Antonio Salvi.
Segretario:	Luigi Locatelli.
Tesoriere:	Villa G. Battista.
Consiglieri di Sezione:	Franco Bianchetti, Annibale Bonicelli, Glauco Del Bianco, Mario Dotti, Andrea Facchetti, Angelo Gamba, Renato Prandi, Angelo Salvatoni, Augusto Sugliani
Consiglieri in rappresentanza delle Sottosezioni di:	Albino, Cisano, Clusone, Gandino, Leffe, Nembro, Ponte S. Pietro, Vaprio d'Adda, Zogno.
Revisori dei conti:	Vigilio Jachelini, Vittorio Pesenti, Angelo Rigoli.
Delegati all'Assemblea Nazionale:	Annibale Bonicelli, Enrico Bottazzi, Santino Calegari, Alberto Corti, Glauco Del Bianco, Andrea Facchetti, Andrea Farina, Angelo Gamba, Piero Nava, Pietro Pacchiana, Franco Radici, Angelo Rigoli, Antonio Salvi, G. Carlo Salvi, Beniamino Sugliani, Piero Urciuoli, G. Battista Villa.

COMMISSIONI

Culturale e del Centenario:	Angelo Gamba (Presidente), Glauco Del Bianco, Luigi Fenaroli, Piero Nava, Franco Radici, Antonio Salvi, G. Carlo Salvi, Ettore Tacchini.
Alpinismo e gite sociali:	Santino Calegari (Presidente), Luigi Battaglia, Franco Bianchetti, Alberto Corti, Mario Curnis, Glauco Del Bianco, Andrea Facchetti, Andrea Farina, Angelo Gamba.
Rifugi e opere alpine:	Enrico Bottazzi (Presidente), Alberto Corti, Vigilio Jachelini, Luigi Locatelli, Germano Fretti, Renato Prandi, Angelo Salvatoni, Augusto Sugliani.
Spedizioni extra-europee:	Annibale Bonicelli (Presidente), Alberto Corti, Andrea Facchetti, Luigi Fenaroli, Angelo Gamba.
Amministrativa e Livrio:	Antonio Salvi (Presidente), Alberto Corti, Luigi Locatelli, Angelo Rigoli, G. Battista Villa.



Spedizione «Città di Bergamo» alle Ande Peruviane

CORDIGLIERA AMPATO

Cenni generali

Comprende i gruppi del Coropuna, Ampato, Solimana, Sara Sara e altri minori, dislocati nella provincia di Arequipa, 1000 km circa a sud di Lima.

Il termine cordigliera può essere non del tutto esatto trattandosi più che di una catena montuosa di una serie di alte montagne di origine vulcanica separate fra loro da arnie « pampe » e altipiani in parte desertici.

Al gruppo dell'Ampato si può accedere a nord dall'ampia valle del Rio Colca, ricca di « andene », geometriche terrazze coltivate fin dall'epoca incaica, e divisa in due da un magnifico canion che nei pressi di Cabanaconde è profondo più di mille metri. La parte meridionale del gruppo è raggiungibile da Lliullipampa a m. 4400 sulla strada che collega Chivay con Lluta.

Tutte le località di accesso all'Ampato distano da Arequipa 8-14 ore di macchina su strada in terra battuta discreta.

Le montagne del gruppo Ampato presentano un orientamento generale nord-sud in cui si possono distinguere tre sottogruppi chiaramente definiti e separati tra loro da ampie zone pianeggianti di detriti vulcanici.

A sud l'Ampato con due cime principali: Sur m. 6288, vetta più alta di tutto il gruppo, e Norte di altezza inferiore e di minore importanza, trattandosi di una spalla della montagna. Al centro il Sabancaya con due cime: Norte m. 5976 e Sur di altezza pressoché uguale.

A nord l'Hualca-Hualca, meta della nostra spedizione, che forma una corona di cime disposte a ferro di cavallo aperto verso oriente. Le più settentrionali costituiscono una costiera di 4 vette di poco superiori ai 6000 metri e pressoché della medesima altezza soprastanti la valle del Colca; più ad ovest (N-O) una bella cima rocciosa isolata domina il paese di Cabanaconde. La vetta dell'Hualca-Hualca da noi salita è la più orientale (N-E) ed è quella che maggiormente spicca dal fondo valle per le sue eleganti forme.

A differenza dell'Ampato e del Sabancaya, ampie cupole tondeggianti ghiacciate, le cime dell'Hualca-Hualca sono di aspetto più ardito e più interessanti dal lato alpinistico ed alcune di esse stanno tutt'ora aspettando il primo visitatore.

Toponomastica

Le montagne innominate, salite in prima ascensione assoluta, sono state battezzate in accordo col Direttore della Sezione di Andinismo del Ministero di Pubbli-

ca Educazione del Perù, dottor Cesar Morales Arnao, con nomi in lingua quechua di cui riportiamo il significato:

Pucarumi da « puca » (rosso) e « rumi » (roccione isolato). Detta cima dall'aspetto arditto è ben visibile da lontano e facilmente individuabile per il colore rosso scuro del suo crestone settentrionale. Il lato meridionale è invece di ghiaccio.

Tacuriti da « tacu » (seduto) e « riti » (cima ghiacciata in quechua del Sud Perù e corrispondente al « raju » della Cordigliera Blanca nel Nord Perù). Il Tacuriti è la cima più meridionale dell'Hualca-Hualca ed è ben visibile dalla strada che da Arequipa porta a Chivay, non avendo di fronte (est) nessun'altra montagna.

Hualca-Hualca nome già da lungo tempo esistente sulle carte del Perù, indicante però il Nevado Ampato. Gli abitanti della Valle del Rio Colca chiamano con detto nome solo le cime soprastanti gli abitati di Cabanaconde, Pinchollo, Madrigal e Acho-ma e non l'Ampato. L'ultima carta pubblicata dall'Istituto Geografico Militare di Lima nel 1966 (foglio Chivay, scala 1 : 100.000) pure conferma questa attribuzione che pertanto è da ritenere la più esatta. In detta carta però il Pucarumi e il Tacuriti, geograficamente appartenenti all'Hualca-Hualca, vengono erroneamente indicati come Sabancaya che invece è situato più a sud e nettamente separato da questi.

Relazioni tecniche

NEVADO HUALCA-HUALCA m. 6025

Seconda ascensione assoluta - Prima per la cresta nord - 7 agosto 1972 - S. Calegari, M. Angeles; A. Facchetti, E. Bordogni, G. Tojanini; M. Quattrini, G. Scarpellini, D. Natividad.

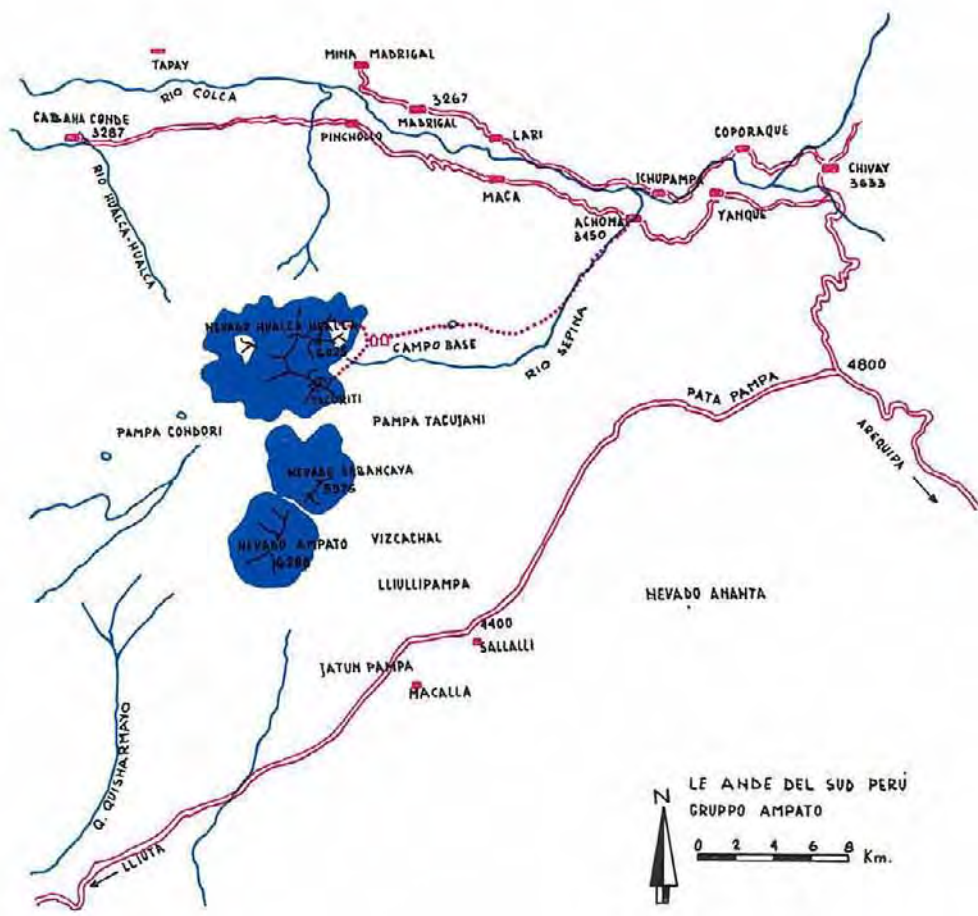
Dal campo base, posto al limite del ghiacciaio a quota 5150 metri, alla base della lunga cresta orientale dell'Hualca-Hualca, si prosegue in direzione nord per detriti e nevai fino ad una conca compresa tra la cresta est e una sua diramazione secondaria orientata a nord-est.

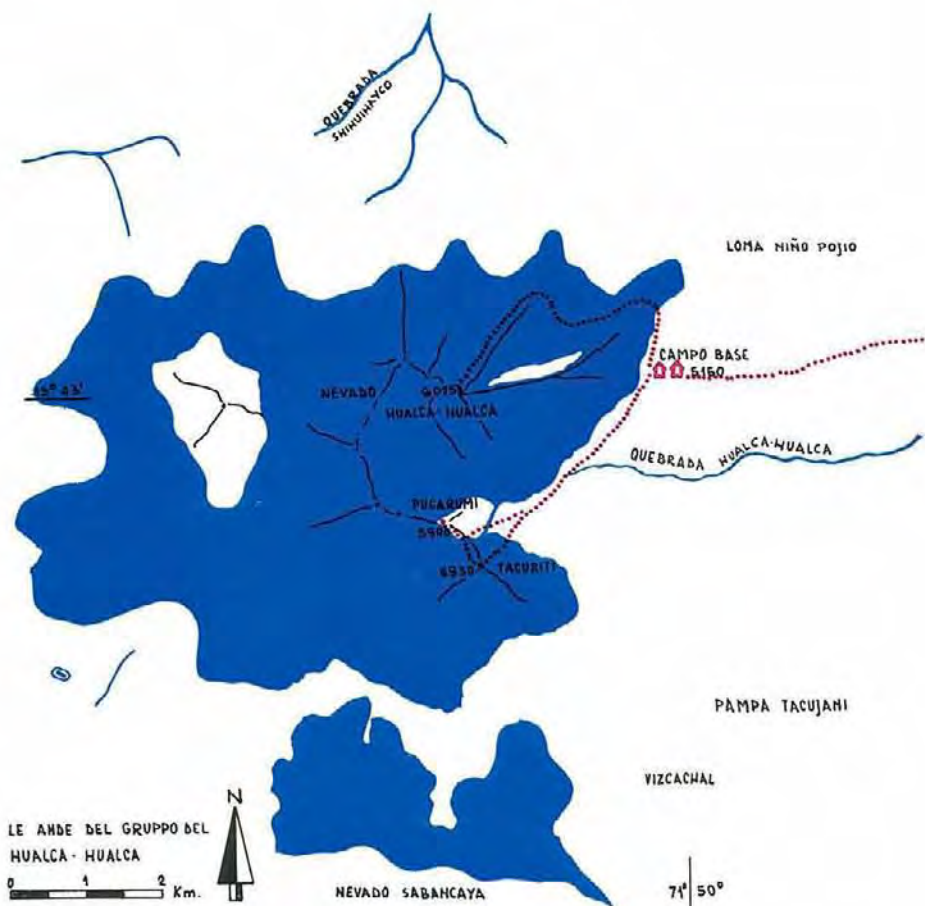
Si raggiunge un colle su quest'ultima cresta da dove è possibile vedere tutto il versante nord-est dell'Hualca-Hualca e di profilo la cresta nord che dalla vetta scende diritta in direzione del paese di Madrigal.

Si attraversa in quota sulla sinistra raggiungendo il ghiacciaio che, data la sua esposizione a N-E si presenta a « penitentes », assai laboriosi e faticosi da superare. Si punta ad un bel visibile colle sulla cresta nord che si raggiunge da ultimo per un ripido pendio. Dal colle la cresta presenta un andamento rettilineo e diretto fino alla vetta. La si segue fedelmente sempre su ghiaccio a « penitentes » che rendono faticosa la salita ma che ne diminuiscono la difficoltà per la loro conformazione a gradini. La grossa cornice sommitale che sporge di 5-10 metri e che dal basso può sembrare insormontabile, si supera invece facilmente attraversando aldisotto di essa e contornandola a sinistra. Una breve ripida crestina porta in vetta.

Ore 7-8 dal campo base. Discesa per lo stesso itinerario in ore 5.

Nota: La prima ascensione assoluta dell'Hualca-Hualca m. 6025, è stata effettuata lungo la cresta orientale nell'aprile del 1966 dal canadese Dick Culbert che salì pure il Sabancaya Norte m. 5976 da nord-est.





Ghiglione con Chavez il 23-8-1950 scalò per la prima volta l'Ampato Sur metri 6288, ripetuto solo nel 1972 dai membri di una spedizione tedesca.

TACURITI m. 5930 circa

Prima ascensione assoluta - Versante nord - 10 agosto 1972 - S. Calegari, A. Facchetti.

Dal campo base a m. 5150, si attraversano a lungo in direzione sud i detriti vulcanici posti alla base S-E dell'Hualca-Hualca. Dopo circa un'ora si raggiunge un torrentello (l'unico della zona) che scende dal ghiacciaio racchiuso nella cerchia di cime del gruppo Hualca-Hualca.

Si continua per dei pendii di ghiaie puntando al centro della parete settentrionale del Tacuriti, che si risale seguendo una specie di canale ghiacciato piuttosto pericoloso. In alto il canale si perde in ripidi pendii a « penitentes » che si aprono a ventaglio verso la cresta sommitale.

Si superano detti pendii un poco sulla destra, poi sotto la cresta si attraversa a sinistra raggiungendo un piccolo intaglio. Un tratto di cresta con qualche salto di roccia porta in vetta.

Ore 6 dal campo base. Media difficoltà. In discesa dalla vetta si scende verso sud-ovest un ripido pendio nevoso fino ad una conca; poi si attraversa in piano in direzione ovest e si raggiunge il colle compreso tra il Tacuriti e il Pucarumi. Ore 1 e 30'. Si discende sul versante settentrionale un'ampia parete a « penitentes » che adduce nuovamente al torrente che da origine alla « Quebrada Hualca-Hualca »; indi al campo base.

Dal colle ore 4.

PUCARUMI m. 5900 circa

Prima ascensione assoluta - Cresta est - 10 agosto 1972 - S. Calegari (solo).

Dal colle nevoso compreso tra il Tacuriti e il Pucarumi si segue la cresta orientale del Pucarumi che si presenta affilata, quasi sempre nevosa, dapprima con andamento pressoché orizzontale, più in alto con qualche breve tratto roccioso al culmine di profondi canali che precipitano sul lato nord. L'ultimo tratto della cresta molto ripido, si innesta nel pendio di ghiaccio della parete sud che porta in vetta.

In discesa seguito lo stesso itinerario fino al colle, raggiungendo la via di ritorno dal Tacuriti.

Ore 1 e 30'. Difficile.

Componenti: *Santino Calegari (capo spedizione), Elena Bordogni, Andrea Facchetti, Mario Quattrini, Gianni Scarpellini, Giorgio Tofanini.*

Portatori: *Macario Angeles, Demetrio Natividad.*

Santino Calegari

Diario della spedizione

Non è facile parlare di una spedizione in Perù, anche se, ormai, pare sia diventato un paese di moda fra gli alpinisti italiani.

Non è facile, dicevo, non già per l'argomento in sé stesso, ma per il binomio ferie - spedizione, cui si aggiunge, Perù.

Ma la solita inguaribile ansia di montagne, il desiderio di conoscere nuove terre e quindi nuova gente, il sottile fascino dell'avventura, ci ha portati a questo programma. Complici indiretti, anche se di assoluta primaria importanza, sono stati gli amici Fantin e Dionisi: il primo con le sue conoscenze da esperto geografico internazionale e con le sue fotografie altrettanto belle quanto galeotte; il secondo con le sue conversazioni e le proposte gettate là nel discorso: « sai, nel Sud del Perù, la Cordillera Ampato è tutta da scoprire, montagne belle e molto alte, terre sconosciute, gente primitiva, ecc. ».

Tutto questo, assommato al nostro desiderio di evasione, di salite, di viaggio, ci ha portato a pensare prima, a parlare dopo, e a fare poi un viaggio nel Perù.

E così cominciarono le prime serate passate in Sede, le prime proposte agli amici, i primi tentativi di progetti.

Ora, scrivendo quando ormai l'avventura è solo un ricordo, ripenso a quando si parlava, a quando si andava cercando notizie, alla corrispondenza avuta con alpinisti di varie parti del mondo per avere fotografie, schizzi, cartine, consigli; agli incontri con Dionisi e Fantin per cercare di dirimere dubbi, incertezze, programmi.

Ora, l'avventura è finita e le meravigliose sensazioni ritornano solo guardando le fotografie, i films, ritrovandosi fra di noi; e raccontare agli amici questa indimenticabile avventura, questa spedizione decisa così, per viaggiare, per vedere, per salire, sempre più in alto.

DAL DIARIO:

25 luglio 1972

Qualcuno dirà « ci risiamo »; ma io e il Gianni diciamo solo « ci siamo ». Ci siamo veramente, ormai. Domani si parte. La magnifica avventura sta per cominciare. Gli altri, Santino e Andrea, sono oramai dei veterani; è la loro terza esperienza peruviana. Per noi è il battesimo di una spedizione extraeuropea, di un viaggio in Perù, di una salita nelle Ande. Come sarà? Come andrà? Lo vedremo. Ora, siamo alle ultime ore della vigilia, agli ultimi preparativi. Con un poco di ansia e di timore.

27 luglio - Linate

Gli amici ci accompagnano; gli ultimi saluti e poi, finalmente, la prima scaletta di aereo; ma quante ne dovremo salire! Il viaggio comincia e, da Milano, ci sa-

luta uno splendido sole dopo un furioso temporale. Arrivederci, amici; il vostro saluto e il vostro ricordo ci accompagnerà per tutto il lungo viaggio.

28 luglio - Rio De Janeiro

Giornata di sosta; prime foto; primi ronzii delle cineprese. Prime impressioni su questa affascinante città. Ma l'interrogativo è sempre puntato sulle Montagne: come saranno?

29 luglio - Lima

Nella notte, dopo vari scambi e discussioni di ore, per localizzare l'ora locale, arriviamo a Lima. Ci attendono gli amici bergamaschi Gervasoni e il bravo e carissimo Celso Salvetti con cappello di alpino e con tutto il suo straripante entusiasmo per l'Italia e gli Italiani. Lo confesso, è commovente vedere e sentire questa accoglienza così spontanea e così fervida. Si va tutti al Circolo Sportivo Italiano e ci sistemiamo con allegria nei locali del Circolo, messi totalmente a disposizione delle spedizioni italiane.

30 luglio - Lima

Al primo risveglio di Lima, primo incontro con la futura prossima realtà; arrivano i due portatori già ingaggiati per noi; sono Macario Angeles e Demetrio Natividad, con una lunga lista di viveri già acquistati e che dovranno essere spediti ad Arequipa. Si comincia a parlare di quote, di giorni, di muli, di campo base.

La giornata è completata dalla rivista militare per la festa Nazionale.

Domani altro decollo aereo per Arequipa.

31 luglio - Arequipa

Altro aereo, ma questa volta, con vedute meravigliose sulla Cordillera e sull'Ampato in particolare poco prima dell'atterraggio ad Arequipa; prime impressioni sulla « ciudad blanca » veramente bellissima. A questa bella ordinata città fanno stupenda corona cime altissime ammantate di neve e ghiaccio, risplendenti sotto un sole meraviglioso, in un cielo limpido ed azzurrissimo.

Prendiamo immediatamente i primi contatti con le persone che ci attendono e primissimo il Prof. Parodi, Ordinario di Geologia alla locale Università che viene personalmente in aeroporto ad attenderci. Suoi graditi ospiti la sera in casa sua, conosciamo personalmente il Console Italiano Sig. Porcella che si rivelerà, in seguito, persona di una cortesia e di un'importanza veramente eccezionali e determinanti per noi.

Resta la novità, non troppo bella per noi, che i tedeschi hanno appena lasciato Arequipa, dopo aver salito una lunga serie di cime nella Cordillera Chila, che era la nostra prima meta.

Ciò ci induce a cambiare programma ed a modificare i nostri progetti. Dedicremo perciò, il giorno seguente, ad approcci ed indagini per sapere cosa esattamente i tedeschi hanno fatto e dove volgere i nostri passi.

Il Sig. Porcella ci farà da guida insuperabile ed importante, anche per il contatto con le varie autorità locali.

1° agosto - Arequipa

Giornata intensa che, sul finire, diverrà addirittura frenetica per incontri, colloqui, consigli e ripensamenti sul cosa fare. Io e Santino facciamo da ufficiali di colle-

gamento con persone che hanno avuto contatto diretto con gli alpinisti tedeschi, mentre Andrea e Gianni cercano di organizzare il trasporto del materiale e di tutti noi per l'indomani.

Ma la *méta*? Arriva sera e ancora non si è decisa la zona. Alla fine, muniti di lasciapassare e credenziali rilasciate dal Prefetto e dal Generale Comandante la zona di Arequipa sempre tramite l'ottimo Sig. Porcella, decidiamo di partire per Madrigal, sede di una miniera di rame, nell'interno della Sierra. Torniamo in albergo. Comuniciamo la decisione ai compagni. Prepariamo i sacchi. Prima dell'alba si parte.

2 agosto - Arequipa - Chivay - Madrigal - Chivay - Achoma

Alle 4 del mattino, nel buio della notte, carichiamo tutto su una specie di corriera e partiamo. L'avventura entra nella sua fase più importante e viva. Come finirà? Appena fuori Arequipa la « carretera » si rende subito evidente senza tanti complimenti: polvere, sassi, tornanti, pampa.

Il valico è a circa m. 4800, ai piedi dei nevados vulcanici. Il paesaggio impressionante, nella sua nudità.

Ogni tanto qualche sperduto « corral » e alcuni isolati « llamas ».

Discendiamo su Chivay; al fondo valle il fiume occhieggia fra le case del villaggio. Incontriamo i primi autentici indios nei loro tradizionali abiti. I loro lineamenti, gli abiti, i cappelli, diverranno ormai familiari per noi. Proseguiamo per Madrigal, attraversando numerosi villaggi pressoché tutti uguali con le loro misere capanne e l'unica piazza con la chiesa al centro e la « carretera » che li attraversa.

Giunti alla miniera ci incontriamo con l'Ingegnere Direttore che ci informa sulla situazione montagnosa locale e che ci induce a nuovamente modificare il nostro programma. La visione, dal piazzale della miniera, del Nevado Hualca-Hualca con i suoi 6025 metri e il fatto che solo una volta sia stato salito, ci induce all'istante, a volgere i nostri passi verso quel gruppo. Dopo una visita agli impianti della miniera e il rifornimento di benzina gentilmente offerto dall'Ingegnere Direttore, ritorniamo a Chivay e giungiamo poi ad Achoma, punto base per la salita all'Hualca-Hualca. Giungiamo nel villaggio che è ormai notte e in un locale gentilmente messo a disposizione dall'Alcalde del paese, possiamo finalmente infiltrarci nei nostri sacchi a pelo, dopo ben 16 ore di « carretera ».

3 agosto - Achoma

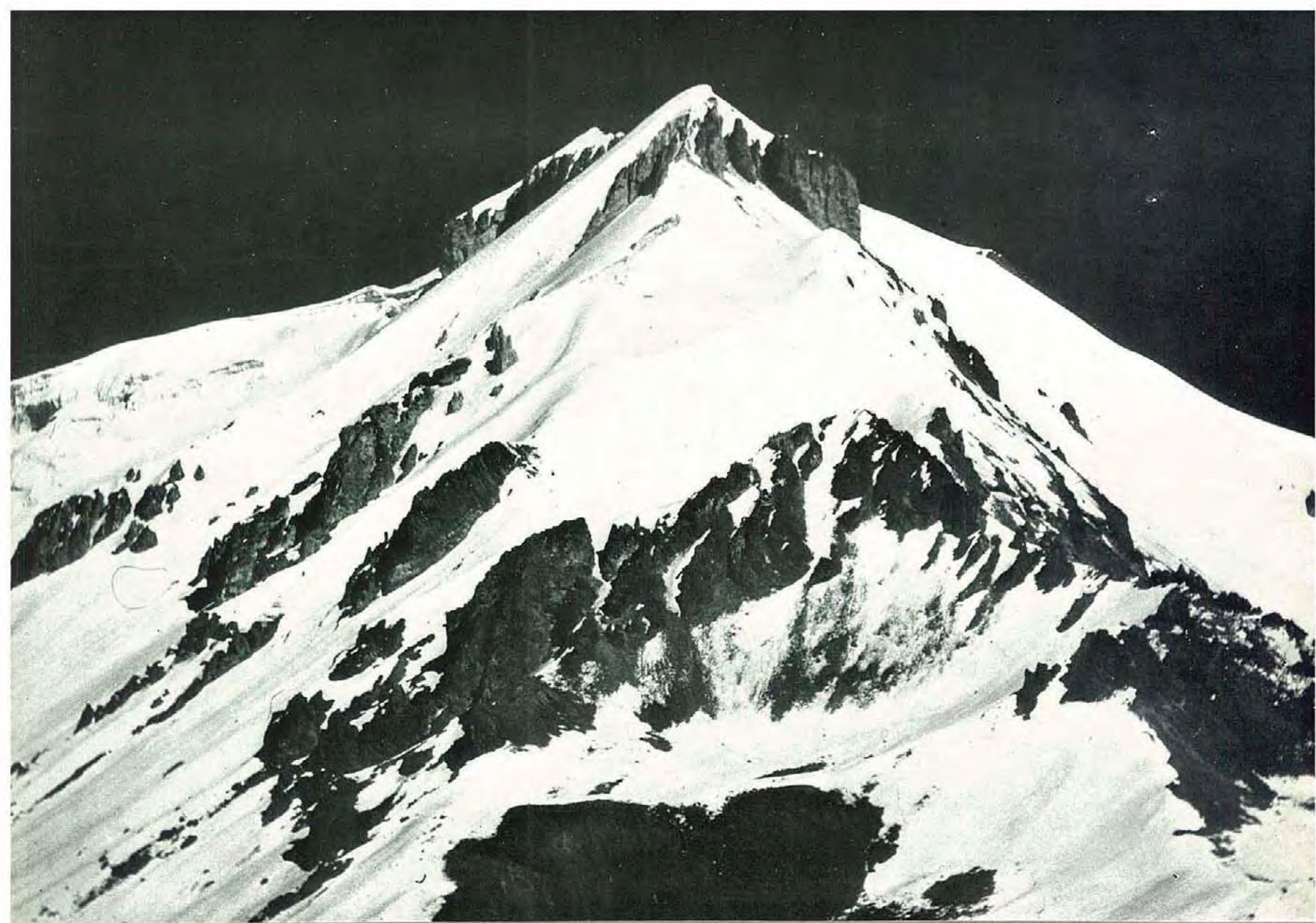
Cielo azzurro, sole limpido, nevados all'orizzonte. Plaza des Armas, indios, caldo. Questo è l'ambiente, mentre cominciamo immediatamente le trattative per gli asini e i cavalli, onde poter partire domattina per « l'altura ». Tutto sembra svolgersi regolarmente.

Ormai la nostra *méta* è lassù, 3000 metri più in alto; la parola da questo momento è a noi direttamente. Girovaghiamo per il villaggio, in caccia di foto; quando saremo tornati nella « civiltà », queste immagini ci riporteranno nel mondo di questa gente che da un numero immemorabile di anni vive sempre allo stesso modo; con il sorgere e il calare del sole, con la lucerna e le candele, con i loro « llamas » e le loro « papas » coltivate in piccole aree di terra arsa dal sole.

4 agosto - Achoma

La carovana si sta formando; gli asini già carichi sono pronti; e noi iniziamo le nostre prodezze di cavalieri. La giornata è calda, limpida, bellissima; il nevado è





lassù, incredibilmente alto e lontano. Ma gli indios assicurano che per sera ci porteranno fino al limite dello « hielo ». Il sentiero sale fra una pampa arida, brulla e coperta solo da cespugli ispidi e pungenti. Non vi è traccia di acqua, tranne un grosso stagno a circa 4500 metri di quota.

La fatica e l'altitudine cominciamo a farsi sentire. All'imbrunire, dopo lunghe trattative e suppliche con gli « arrieros » giungiamo proprio al limite del nevado a quota 5150 metri. Rapidamente scarichiamo tutto il materiale, rizziamo le tende e ci infiliamo nel nostro sacco a pelo, appena in tempo prima del buio più fitto.

5 agosto - Campo base

Usciamo dalla tenda a sole alto, dopo una notte non troppo felice né tranquilla. La quota e la fatica della salita mi hanno tenuto sveglio tutta la notte; la testa mi duole e i primi passi non sono troppo facili. Ma, mal comune mezzo gaudio, anche gli altri non stanno troppo bene. Ci acclimateremo, almeno speriamo. Sistemiamo il materiale, i viveri, e cominciamo a fare i primi progetti di esplorazione per l'indomani. Decidiamo così di fare due tentativi con due cordate distinte: una salirà ad esplorare il versante Est, e la seconda il versante Nord; poi vedremo quale via più logica seguire per la vetta. Si torna in tenda per riposare; mille pensieri si affacciano alla mente: la propria casa lontana, gli amici, le nostre speranze, le nostre illusioni e la realtà quale ora ci appare veramente: ci riusciremo?

6 agosto - Campo base

Stamane parto con Santino diretto al versante Nord; Andrea e Gianni stanno già salendo lungo il fianco Est. Partiamo con il sole già alto; valichiamo un colle e ci dirigiamo verso un ben marcato colle che collega la cresta che scende direttamente dalla vetta. La salita è assai faticosa e il respiro; giungiamo al colle a quota 5850 metri; la vetta appare assai vicina e difesa solo da un'imponente cornice di ghiaccio; la cresta che sale ad essa è logica, diretta anche se ripida e faticosa; riteniamo sia la via da seguire se vogliamo arrivare alla cima. Decidiamo di lasciare al colle il mio sacco, la mia piccozza e parte del materiale alpinistico: ci servirà domani se tenteremo la vetta. Rientriamo e al campo base troviamo i compagni che invano hanno esplorato il versante Est.

Gran consiglio e decidiamo la salita per domani, tutti insieme. Cerco di riposare, di mangiare, di dormire.

Sento l'altitudine ma anche, psicologicamente, di essere alla vigilia di una grande salita. Mi sembra di ricordare tutto e tutti come estremamente lontani, assai più dei 15.000 km. che mi separano dall'Italia. Tutte le persone mi sembra di rivederle come attraverso uno specchio d'acqua. Ascolto il silenzio della notte e della montagna, enorme, che sovrasta tutto. Mi chiedo se sono abbastanza preparato fisicamente e moralmente; la notte è lunga, lunghissima a passare; penso se tutto è a posto, se non manca nulla del materiale. Provo a ripensare ad altre vigilie di salite nelle Alpi: sì, vi era la stessa agitazione, ma riposavo un poco di più. Ora no; sento sempre un gran dolore alla testa. Guardo l'ora: è solo mezzanotte e si parte alle quattro. Cerco di pensare a tutto ciò che ho visto in questi giorni, ai paesi attraversati, a questa magnifica avventura che sto vivendo, a ciò che mi aspetterà. Ma non riesco; penso alla cima, se riuscirò ad arrivare sin lassù. La notte è buia, e non finisce mai.

7 agosto - Campo base

Si sente parlottare nella tenda di Santino. È l'ora. Comincia il giorno decisivo per tutta la spedizione e il più importante. E cominciano anche le prime fatiche: alzarsi, indossare gli scarponi, mangiare. Ogni movimento costa uno sforzo enorme e il dolore alla testa non diminuisce mai. Fa molto freddo e nessuno ha voglia di parlare. Si parte al più presto, nel buio pesto; ci siamo tutti.

Carichi di pellicole, cineprese, macchine fotografiche, camminiamo a tentoni nella notte. Riprendiamo la salita di ieri, già tracciata con Santino. Salendo verso il colle, dove mi aspetta il mio zaino, l'aurora illumina il nevado di una luce fantastica. Il passo è lentissimo: proprio da « cinquemila », come direbbe il mio amico Rino. Giunti al colle, ci dividiamo il materiale alpinistico e iniziamo la cresta che porta alla vetta. La fatica è sempre più forte e il respiro difficile.

Ma sto per salire la più alta cima delle mie montagne e la commozione è più forte di me; so che non tornerò mai più a queste quote e in me si accumulano mille sensazioni, mille ricordi, mille pensieri.

Sono ultimo e vorrei, egoisticamente, che quando arrivassi in vetta, fossi solo; forse ogni alpinista, in fondo, è un poco egoista. Il sole è alto; gli altri sono già in vetta e cerco di filmarli, ma la mano mi trema e mi prende un nodo alla gola. Riprendo fiato e riparto. Arrivo alla cresta sommitale; ho gli occhi pieni di lacrime e vorrei poter non dimenticare mai più questi momenti.

Gianni è ancora sulla cima e un lungo abbraccio, senza parole, segna la nostra conquista e la nostra gioia.

Pianto la piccozza sulla vetta e lo sguardo si volge intorno; sono sulla cima più vicina al Cielo che io abbia mai raggiunto; cosa provo, non lo so. Vorrei non discenderne mai.

Ritorniamo e lentamente rientriamo al campo base; la giornata è ormai finita.

8 agosto - Campo base

Giornata di riposo e di riorganizzazione del materiale e preparazione di altri progetti di salita.

Domani, Andrea e Santino, tenteranno una vetta sul fianco Sud del gruppo e noi aspetteremo al campo le loro notizie circa l'opportunità o meno di una terza salita. Ormai l'argomento è solo la vetta raggiunta e i particolari della salita effettuata. Revisioniamo le nostre macchine fotografiche per fare un bilancio di pellicole consumate.

9 agosto - Campo base

Ancora giornata di sosta per tutti; ne approfittiamo per fare un poco d'acqua, cercando di pescare fra la morena, qualche piccolo ruscello che scende dal Nevado. Ma inutilmente e continuiamo ad aiutare il buon Macario a sciogliere ghiaccio.

Riguardando le cartine, per quanto approssimative, vediamo che si possono fare due salite in un giorno, approfittando di un colle che separa due vette pressoché uguali di altezza.

Accompagneremo i nostri compagni sino alla fine della morena domani e li aspetteremo.





10 agosto - Campo base

Santino e Andrea salgono il Tacuriti m. 5930 e Santino da solo sale anche il Pucarumí m. 5900, salendo dallo stesso colle che separa, praticamente, le due vette.

Il nostro aiuto è solo un appoggio morale. La giornata è bellissima, come sempre da quando siamo quassù.

Ma domani si rientra a valle; ormai tutto è finito e dobbiamo rientrare.

11 agosto - Campo base

Arrivano gli Indios con i loro asini e smontiamo le nostre tende. Si discende a valle, ma lo sguardo sempre torna a quella meravigliosa vetta, così alta, così bella, così elegante.

Torniamo al villaggio e domani la solita corrierina ci riporterà ad Arequipa dove terminerà questa nostra meravigliosa avventura nelle Ande del Perù.

Mario Quattrini



Il mio seimila

No, non pensavo che Santino volesse tentare la salita dell'Hualca-Hualca.

Mia debole protesta per riposare almeno un giorno, dopo due di galoppata in giro oltre i 5000 metri, ma Santino irremovibile.

Ha tirato in ballo il tempo, che, intanto che abbiamo bello è meglio approfittarsene, e poi un po' di acclimatamento l'abbiamo avuto, quindi è deciso, domani sveglia alle ore 3,30 e tutti, compresi i portatori, saliamo la montagna.

Un ultimo tentativo lo fa Mario prima di andare a dormire, per convincere Santino a rimandare la partenza almeno di un giorno, niente da fare si parte.

E sono già le 3 e mezza del mattino.

Mi giro nel sacco a piuma.

No! Non voglio andare. Non me la sento!

Mario si è svegliato, è dello stesso parere anche lui.

Un po' di silenzio poi, la voce di Santino che ci chiama e domanda a Mario come si sente. Mica male, risponde, e nel contempo si alza.

Mondo cane, borbotto e, senza dir più niente mi alzo anch'io e mi preparo per la partenza.

Saliamo con accese le pile frontali sino al passaggio che ieri Santino aveva trovato e entriamo nel regno dei penitentes.

Già ieri ho provato a camminarci dentro, è una cosa quasi impossibile. Si cammina male, il passo non puoi tenerlo sempre uguale, devi cercare di aggirarli per non incontrarne più alti, e questo a farlo oltre i 5000 metri è estremamente pesante.

I primi passi sento che sono pesanti, non riesco ad ingranare, poi piano piano incomincio a sciogliermi e arrivo al passo meno stanco e tranquillo.

Fra i penitentes si cammina più spediti di ieri, perché ripercorriamo la pista che ieri avevamo già segnato, e colgo l'occasione di girare il film.

Lasciato il fondovalle, si sale in direzione del colle, e già s'incomincia a sentire l'altezza.

Il gruppo incomincia a sgranarsi, davanti Santino con il portatore Macario, dietro Andrea, Mario e il sottoscritto, poi più indietro Giorgio ed Elena, indi Demetrio (l'altro portatore) che chiude il gruppo.

Ogni sette o otto passi bisogna fermarsi, si tira il fiato, il colle è là che ti aspetta ma non si avvicina mai.

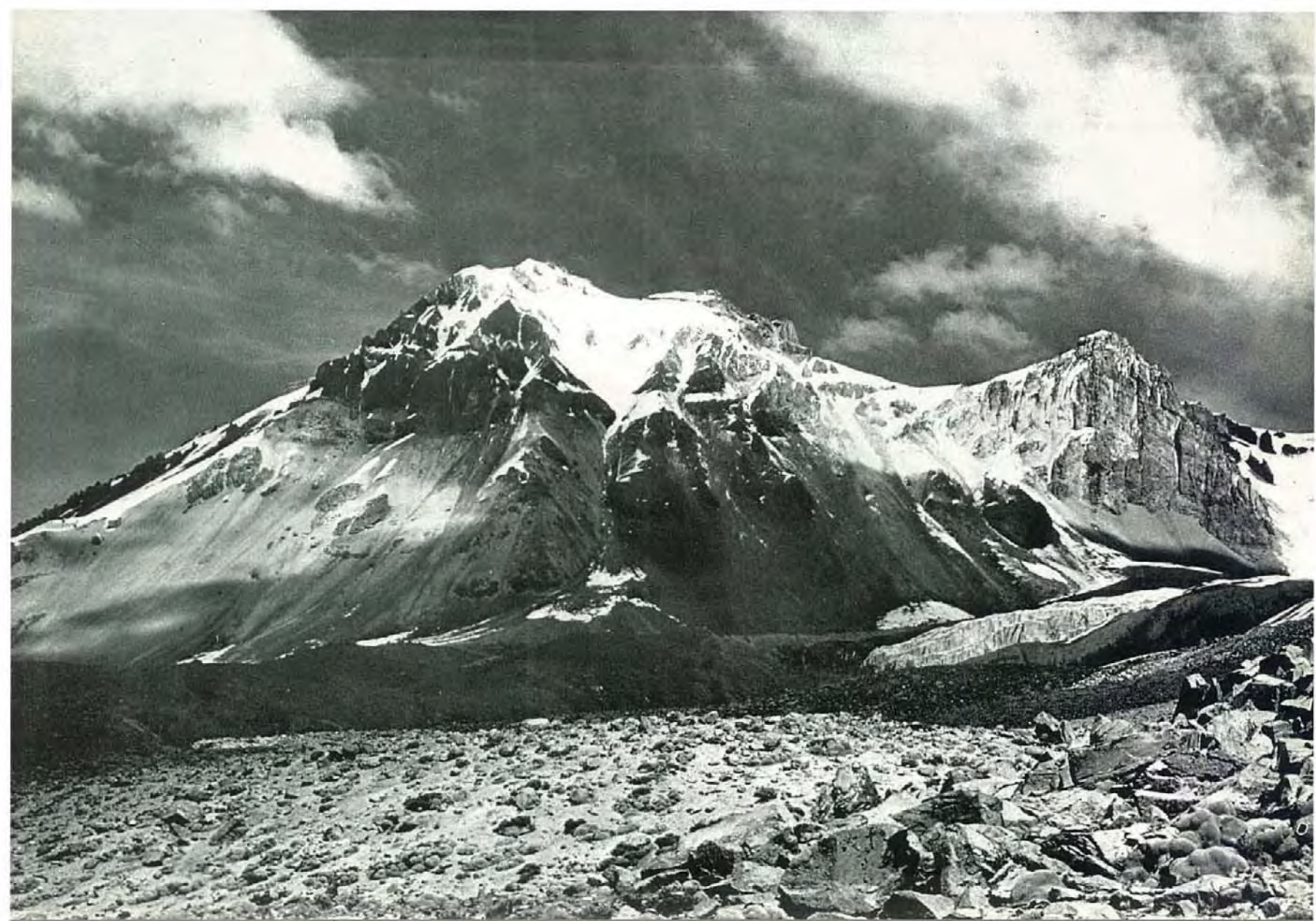
Il tempo è bellissimo, non una nuvola, ciò ti invita a godere questa bellissima giornata, che ricorderai come una delle più belle della tua vita.

E così, passo passo finalmente arriviamo al colle, dopo 4 ore dalla partenza a circa 5750 metri. Lo sguardo si allarga in una vista panoramica molto suggestiva, e si ferma sulla cresta che ora dovremo percorrere.

È, naturalmente, piena di penitentes molto più alti di quelli già fatti.

Sono sereno, mi sento bene, penso che probabilmente e ne sono certo, arriverò in vetta.

Giorgio si sente un po' provato, speriamo che ce la faccia.





Attacchiamo un ripido pendio, mi metto alle calcagna di Andrea e piano piano lo seguo nei penitentes, che in certi punti mi arrivano al ginocchio.

Sono circa 300 metri di dislivello che ci separano dalla vetta. Ci vorranno più di due ore per superarli.

A tre quarti di salita inquadro Santino e Macario che stanno conquistando la vetta dopo aver superato la crepacciata terminale senza alcuna difficoltà, ma ... accidenti non ho più pellicola. Grido a Santino di aspettare un momento e ridisco un centinaio di metri, mi faccio consegnare le bobine da Demetrio. Risalgo e riprendo i compagni che arrivano in vetta.

Andrea, nel contempo raggiunge la crepacciata terminale e si ferma ad aspettarci. Aspetto Elena che non ce la fa più.

Giorgio e Mario seguiti da Demetrio sono sotto di noi e vedo che il più provato dei tre è Giorgio.

Arrivato con Elena alla crepacciata, aspetto Giorgio e gli altri, che da noi rincuorati piano piano ci raggiungono e poi tutti insieme calpestiamo la vetta dell'Hualca-Hualca di 6025 metri.

Commoventi strette di mano e abbracci di tutti per la conquista. Sono commosso.

Un caro pensiero mando a tutti i miei cari ed agli amici per questa infinita gioia che provo e lascio scorrere contento le due lacrime che sento arrivare. Sono felice.

Raggiungo Santino e gli esprimo la mia sincera gratitudine. Mi scuso con lui per l'insistenza di non voler partire.

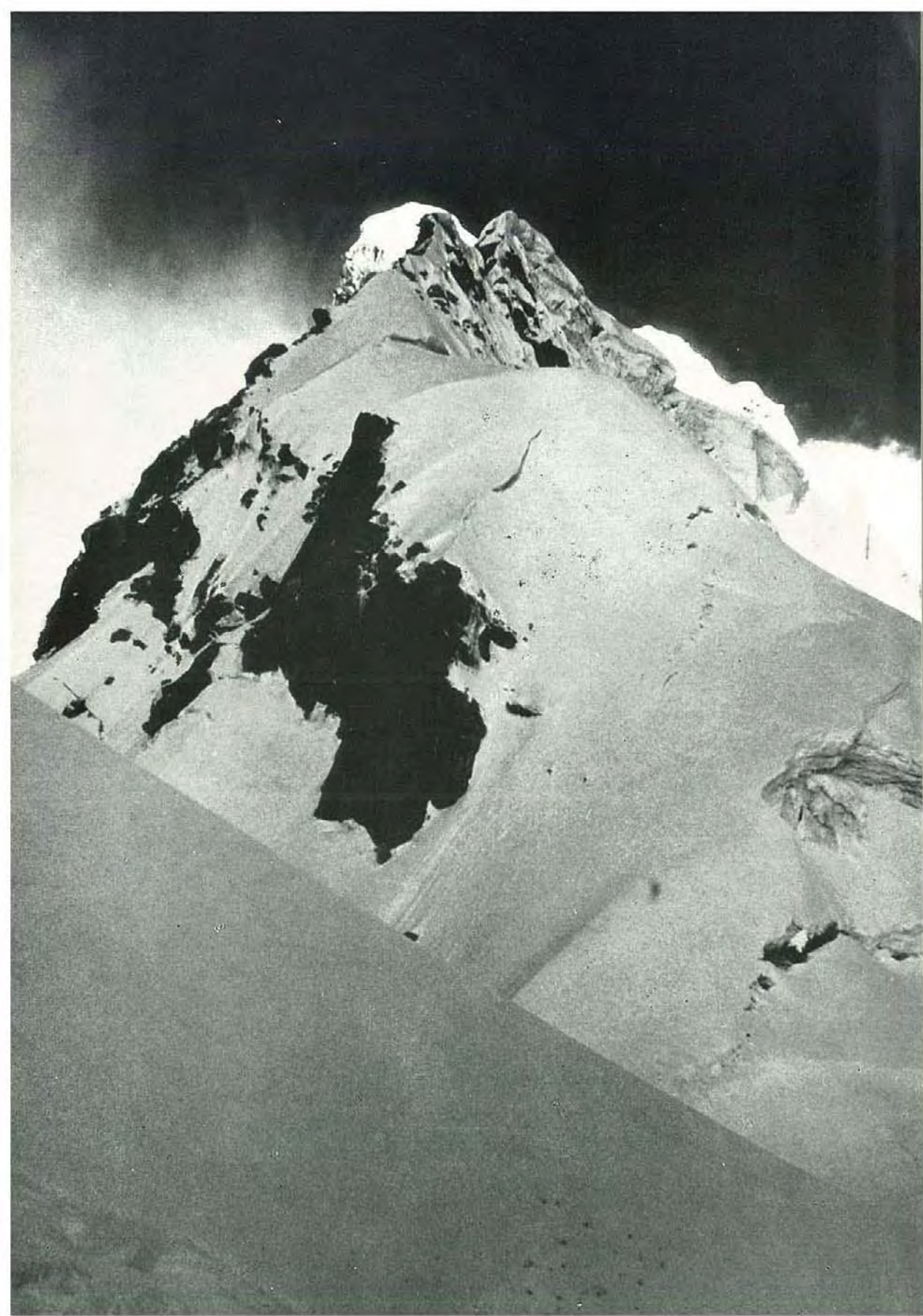
Grazie Santino, grazie di questa bellissima giornata che mi hai fatto avere.

Le solite foto ricordo, uno sguardo in giro e a due passi vedo il Nevado Sabancaya di m. 5976, con dietro l'Ampato di 6289 metri, sopra Madrigal i Nevadi Quehuisha, il Cerro Chayco, il Nevado Mismi, il Cerro Huillcayo e il Cerro Puma Chiri della Cordillera Chila.

Si ridiscende a valle e, stanchi ma molto stanchi rientriamo al campo base.

Si va in tenda a riposare contenti e soddisfatti della salita effettuata.

Gianni Scarpellini



Nevado Innominato

Dopo mesi di progetti e preparativi, arriviamo finalmente al 20 luglio 1972, data di partenza. Un saluto a tutti gli amici venuti a Linate, e ci imbarchiamo. Breve sosta a Rio, ancora un volo e già la città di Lima splende con le sue luci sotto le ali dell'aereo. Passiamo a Lima tre giorni « burocratici », spuntando voce per voce ogni capo dell'attrezzatura necessario alla spedizione; una disattenzione potrebbe significare un grave ritardo sulla... tabella di marcia. L'innovazione più proficua rispetto all'attrezzatura degli anni precedenti (è la terza volta che rivedo questi luoghi per analoghi motivi) sarà l'adozione di picchetti di m. 1,20: probabilmente va ad essi parte del merito della riuscita della nostra spedizione. Il 25 luglio si carica tutto su un autocarro e su una jeep e si parte per Huaraz. La chiesa è l'unica costruzione di Huaraz rimasta in piedi dopo il terribile terremoto del 1970.

Rivedo con molto piacere, dopo un anno, un amico fraterno: Emilio Angeles. Rinverdi tutti i ricordi dei precedenti incontri, riprendiamo il viaggio. Il 26 siamo a Shilla: quattro capanne a 3220 metri. Qui finisce la carrozzabile.

Il 27 luglio arriviamo a Quebrada Ulta (4200 m.), dopo una cavalcata che avrebbe preferito evitare chi non ha pratica di cavalli. Le ossa sono tutte indolenzite. Si pianta e si organizza subito il campo base. Il Nevado Innominato, nostra principale meta, si presenta « cattivo ». È la mia prima impressione, che non verrà poi smentita. La via più logica pare essere la cresta ovest, già tentata l'anno precedente dalla spedizione torinese capeggiata da Dionisi.

Il 29 si sale a quota 4950 dove piantiamo il campo n. 1, nel medesimo luogo che era stato utilizzato dai torinesi. Siamo su un ripiano del ghiacciaio, ben riparati dal vento che in questi luoghi soffia quasi in continuazione.

L'Huascarán, che è la cima più elevata, domina tutta la catena. Il giorno dopo cominciamo gli... approcci con il Nevado Innominato. Con Graziano salgo a saggiare la via, mentre Franco e Romano fanno la spola tra il campo n. 1 e il campo base, per il rifornimento di materiale. Durante la notte Romano non sta bene, ed il giorno seguente è costretto a scendere al campo base.

Favoriti dal tempo che si mantiene al bello, saliamo la cresta ovest per sette lunghezze di corda. Arrivati ai piedi della prima torre, piantiamo una tendina per il materiale di salita. Davanti a noi si presenta ora una crepacciata verticale di 4 o 5 metri su ghiaccio vivo, piuttosto sostenuta. Oltrepassatala, proseguiamo fino a giungere su una cresta di roccia e ghiaccio che è fragile. Facciamo sosta su un piccolo spazio relativamente sicuro. Questo dovrebbe essere il punto massimo toccato dalla spedizione di Dionisi. La mattina del giorno seguente il tempo è brutto; i portatori ci raggiungono con la notizia che Romano ha deciso di tornare a Huaraz. Siamo rimasti in tre, e la faccenda si complica. Ormai dobbiamo tentare e decidiamo che il giorno seguente attaccheremo portando con noi il minimo indispensabile.

Si presenta ora uno scivolo di ghiaccio a forma di canne d'organo appoggiato su roccia, con uno spessore di 30-40 centimetri. Da l'impressione di staccarsi da un momento all'altro. Qui l'arrampicata è delicatissima. Si procede con scarsa assicu-

razione. A volte la pendenza supera anche il 60 per cento, mentre su roccia i passaggi sono di quinto grado.

Su passaggi sempre delicati di ghiaccio poroso si conquista la prima torre, poi, su una vertiginosa cresta, ci troviamo costretti a procedere bocconi per non sprofondare nella neve eccessivamente porosa. Dopo qualche metro la via è sbarrata da un « cavolfiore » di ghiaccio, che superiamo con un « cunicolo » scavato a colpi di piccozza, e arriviamo all'intaglio che separa la prima dalla seconda torre. Bivacciamo incastrati in una fessura.

Il 4 Agosto, intirizziti dal bivacco, ci muoviamo. Non siamo molto allegri; le difficoltà del giorno precedente hanno anticipato ciò che ci attende. Ma dobbiamo farcela. Abbiamo ancora tre vette da scalare. Saliamo per qualche metro e usciamo in cresta; superiamo un tratto di 15 metri di parete di ghiaccio a tratti verticale ed a tratti concava. Due tiri di corda e guadagnamo la seconda torre. Penso che la parete appena superata costituisca il passaggio chiave; ma le difficoltà non sono ancora finite. Percorriamo un'affilissima cresta per tre tiri di corda e siamo sull'anticima; ora il morale sale un poco alla vista della vetta. Ci restano da superare una crepacciata e gli ultimi facili venti metri.

Alle 17 siamo in vetta a quota 5512 metri. Ci guardiamo negli occhi, ed ognuno di noi ha l'impressione che si sia in quattro. Con noi c'è anche Jack Canali che aveva ideato questa spedizione: non ha potuto parteciparvi perché la montagna se lo è portato via prima. La vista attorno è immensa e magnifica.

Il buio incalza e siamo costretti a scendere sino all'ultima crepacciata alla base della vetta. Prepariamo il bivacco. Durante la notte il tempo si mette al brutto. Nevica furiosamente. L'alba ci trova coperti di neve, ma la temperatura non si è abbassata eccessivamente. Cominciamo la discesa sotto il nevischio, utilizzando le corde fisse lasciate nei punti più difficili. Arriviamo alla tendina. La troviamo quasi smontata. Raccogliamo i resti ed alle 15 siamo al campo n. 1. Angeles mi accoglie con un abbraccio. I portatori ci servono un pasto frugale che nelle nostre condizioni ci pare colossale.

Soltanto il 7 Agosto possiamo rientrare al campo base. Riposiamo fino all'11 Agosto; abbiamo anche il tempo per alcune battute alla biscaccia, una specie di lepre.

Il 12 risaliamo al campo n. 1 intenzionati a salire la cresta est che porta alla vetta di tre cime e, mentre i portatori smontano il campo base, attacchiamo decisamente la cresta est della prima, a quota 5240. Ci portiamo sulla seconda (5265 m.) percorrendo pendii nevosi non molto ripidi. Conquistiamo anche la terza (metri 5285), completando così il nostro programma alpinistico e intitolando quest'ultima al nome di Jack Canali.

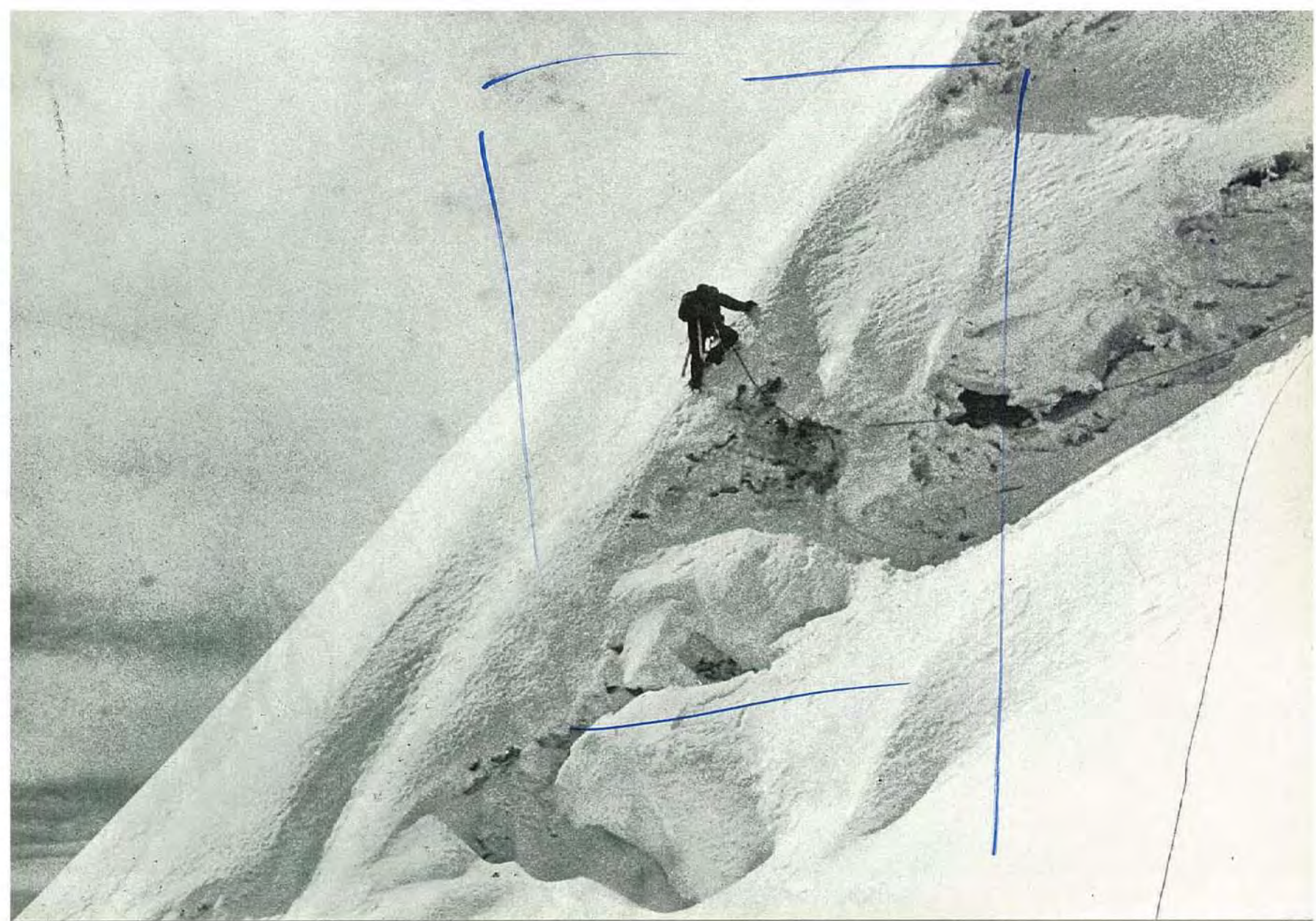
È tempo di tornare a casa.

A distanza di tempo posso dire che la buona riuscita della spedizione è in gran parte dovuta all'affiatamento dei membri che la componevano.

Auguro a tutti di poter ripetere la mia esperienza, non solo alpinistica ma anche di partecipazione di vita della gente peruviana.

Materiale lasciato in parete: 8 corde da 40 metri; 20 chiodi da roccia; 4 chiodi da ghiaccio a vite; 12 picchetti d'alluminio da 80 cm. e 8 da 120 cm.

Carlo Nembrini





Spedizione in Marocco

La dolorosa e immatura scomparsa di Franco Rota sulla Nord del Roseg ha costituito per tutti i Soci del CAI un momento drammatico e difficilmente dimenticabile. Per la piccola famiglia dell'Annuario poi, la Sua dipartita ha creato un vuoto difficilmente colmabile. Brillante scrittore e solerte ed entusiasta relatore, si era sempre mostrato pronto a collaborare con la redazione, lasciando pagine, che oggi — nel dolore — ci paiono ancor più preziose come esempio di attaccamento al Club. Anche per questa Sua ultima scorribanda extra-europea, sappiamo, per la Sua viva voce, che stava attendendo alla stesura di un diario. Purtroppo la tragica fatalità ha interrotto il lavoro e troncato per sempre la Sua immensa passione per la montagna. Pensando di fare un piccolo anche se purtroppo inutile omaggio alla Sua memoria, pubblichiamo qui di seguito, le relazioni tecniche delle salite effettuate in quest'ultima Sua spedizione. Ringraziamo Germano Fretti per la collaborazione prestataci nella circostanza.

Partito da Genova il 29 maggio il gruppo composto dagli alpinisti Natale Arigoni, Germano Fretti e Franco Rota raggiungeva Tangeri via mare. Da qui tentavano inutilmente di raggiungere il Massiccio di Aïoui a Nord-Est di Marrakech per cui, una volta raggiunto il Massiccio del Toubkal, attaccavano salendo con successo le cime del Toubkal (m. 4165) prima e poi l'Akioud n Bou Imrhaz (m. 4030) e l'Afella n Ouakrim (m. 4043).

TOUBKAL - 4165 m.

Dal rifugio Netzer si sale il sovrastante canalone che scende ad est fino alla sua sommità, poi piegando leggermente verso sud si attraversa sul fondo tutta la morena per poi salire, piegando decisamente a sud, tra detriti alla quota più bassa della cresta che chiude il vallone Tizi n Toubkal (3970 m. - 2 ore). Da qui si segue la cresta in direzione nord-est, che dopo aver descritto un ampio giro, porta da nord alla cima (1,50 ore).

AKIOUD - 4030 m.

Dal rifugio Netzer si sale, in direzione sud, l'ampio vallone che dal villaggio Marabout S. Chamharouch, per tracce di sentiero, conduce al Tizi n Ouagane. Si abbandona tali tracce a quota 3300, entrando per facili roccette nel nevaio Amrharhas n Igliona, che scende ad ovest nella conca racchiusa dall'Akiond e dall'Afella n Onanou Krim (1 ora). Mantenendosi totalmente a sinistra si punta dritti verso il canale che scende a sinistra della vetta e lo si supera senza particolari difficoltà. Da qui per un evidente diedro (3° sup. - 4°), che solca la parete est, su roccia ottima si giunge in vetta (2,5 ore).

AFELLA n ONANOU KRIM - 4043 m.

Da quota 3300 del precedente itinerario si attraversa alla base il nevaio Amrharhas n Igliona per portarsi alla base della tortuosa parete est dell'Afella n Onanou Krim. La via di salita percorre tutta la cresta che scende dall'anticima nord. Salita la morena fino ad una caratteristica cengia con nicchia si attraversa verso destra e si aggira lo zoccolo della parete puntando in direzione della cresta evidente. Mantenendo il filo della cresta con divertente arrampicata (3°), prima su roccia buona poi un poco friabile si giunge ad un camino di 40 metri che esce direttamente in vetta all'anticima.

Germano Fretti



L'Akioud m. 4030



Foto ricordo con un gruppo di indigeni.

L'ultimo a destra è Franco Rota, scomparso tragicamente nel Luglio 1973 sulla Nord del Roseg

Peccato e delitto

I

— Papà non andare
puoi morire
e anche non tornare.
Io e la mamma
non vogliamo
restare sole.

Papà non partire
per favore.

— Isabella
questi discorsi
non li devi fare.

Io non penso
di morire
ma d'andare
sul monte
e poi tornare.

Se no è un
peccato
che non voglio fare.

La mia storia
è piena di passioni
che tu non puoi
capire.

Se potessi dire
al monte

« vieni giù da me »
lo aspetterei qui
per baciarlo in fronte.

Ma così non è.
Il bacio va dato
come ora bacio te
Isabella
bella.

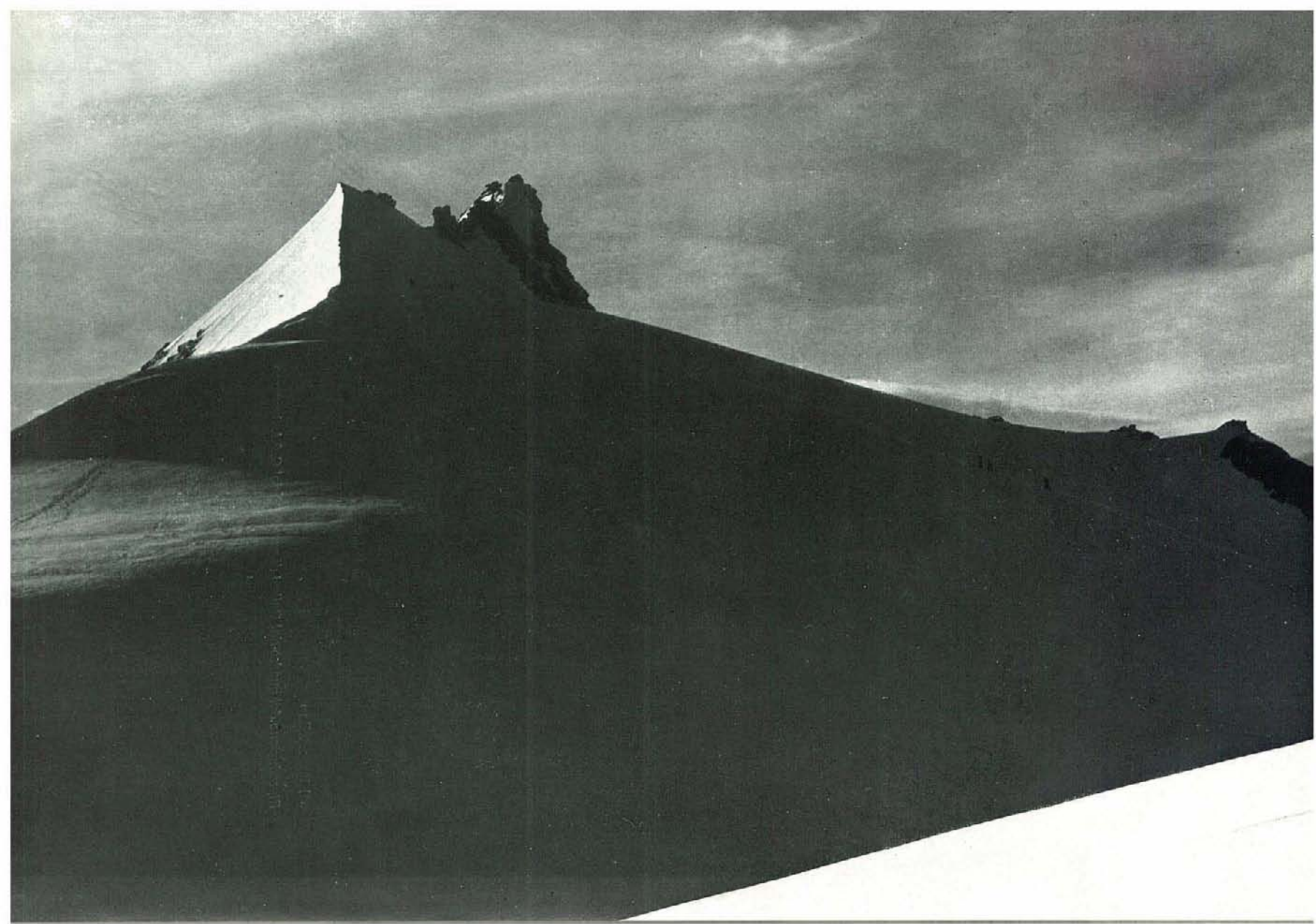
* * *

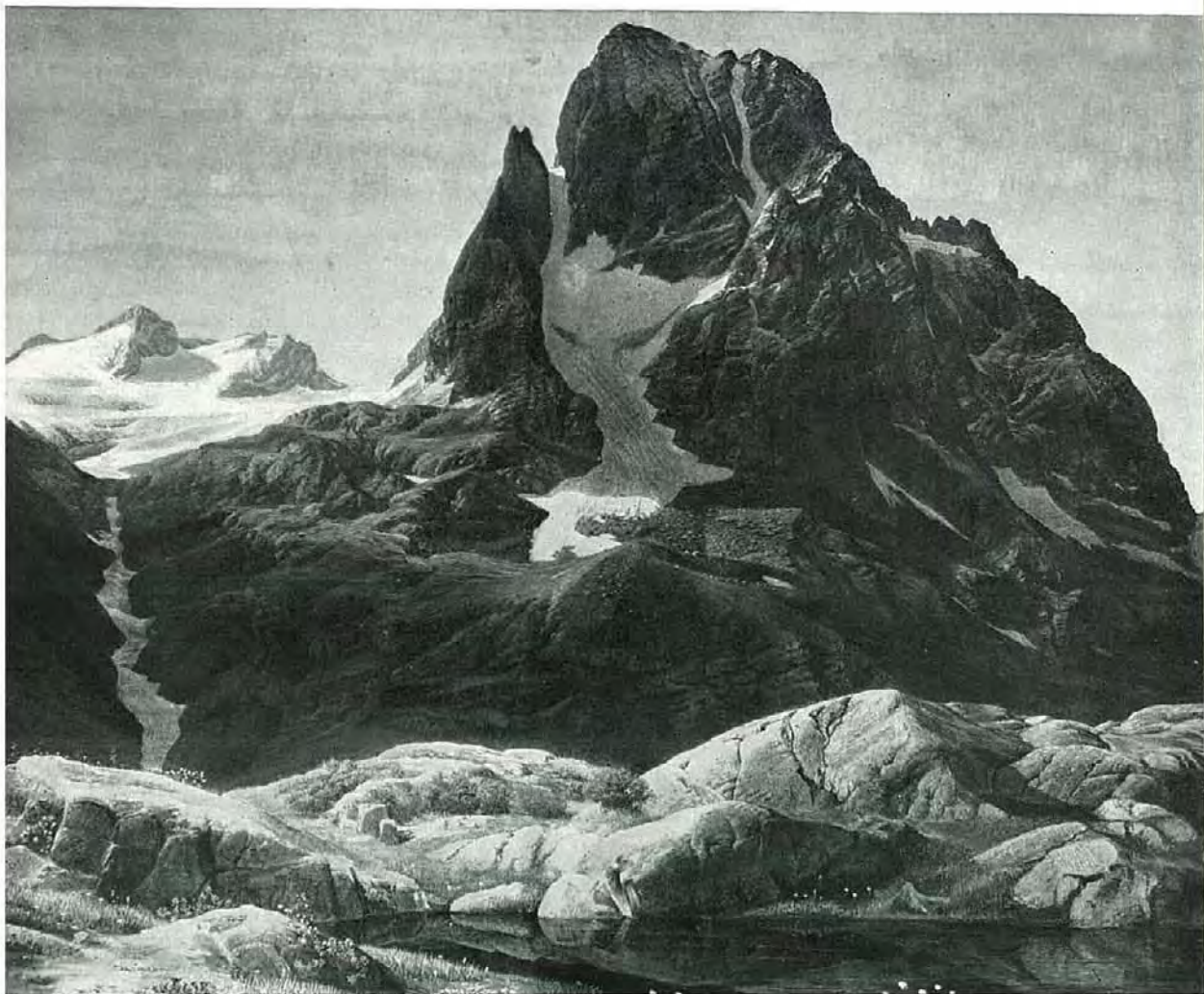
Ho baciato
mia figlia
e ho commesso
il peccato.
Non sono andato.

II

Sulla vetta
la guida mi dà
una stretta
di mano
per l'amicizia nata
salendo in cordata.
Ma io provo
una stretta
al cuore
e mi commuovo
e per non farmi
vedere piangere
mi volto
dalla parte della valle.
Così il pensiero
mi aiuta a vedere
la mia Isabella
che mi aveva
di nuovo pregato
di restare con lei
e io non l'ho ascoltata
e sono venuto quassù
per pagare
col pianto fitto
il mio delitto.

Eugenio Sebastiani





«Il Recastello»

Riproduzione del quadro del Galizzi di proprietà del C.A.I. Bergamo

Il Recastello nella sua storia alpinistica

Una delle più imponenti, interessanti e caratteristiche montagne rocciose che si elevano dalla Conca del Barbellino in alta Valle Seriana, elegantissima agli occhi di chiunque per l'arditezza delle sue fantastiche torri, le sue creste e i suoi canali, è il Pizzo Recastello.

Quotato 2888 metri sulle guide e sulle vecchie carte topografiche ed oggi ricorretto in 2886 sulle tavolette di nuova edizione, il Recastello è, per la sua storia alpinistica e per l'indubbia attrattiva, una delle montagne più frequentate della zona, seconda forse soltanto al più mansueto e conosciuto Gleno che per la Vedretta del Trobio e il « Colletto » ha la sua facile e comune via di salita.

Le salite e le arrampicate che si possono compiere sul massiccio roccioso del Recastello (« *turrito come un vero castello medioevale* » dice il Castelli nella guida del 1900) sono indubbiamente fra le più difficili fra quante se ne compiono sui monti del Barbellino, anzi la guida del Corti (1957) dice addirittura, con una punta di esagerazione, che il tratto finale della Cresta dei Corni Neri rappresenta la più difficile arrampicata di tutti i monti circostanti. L'affermazione, fatta negli anni '30 quando il Corti stava compilando la guida, forse poteva essere vera: oggi altre difficili vie sono state aperte e sul Recastello e su altre montagne della zona, per cui la via dei Corni Neri, detta più propriamente dagli alpinisti bergamaschi « la Combi-Pirovano » dal nome dei primi due salitori, con l'evoluzione della tecnica e i più perfezionati mezzi tecnici, può essere considerata oggi una bella arrampicata all'altezza di parecchi buoni alpinisti.

Le magnifiche forme del Recastello, specialmente se visto dal suo versante nord e dal versante est, le lunghe e accidentate creste, l'imponenza dei suoi torrioni, infine i nevai che si stendono alla sua base e che gli conferiscono slancio e impensate verticalità, fanno di questa montagna orobica una meta di notevole interesse alpinistico, non tanto per la modestia della sua via comune quanto appunto per le vie di cresta, aperte nel decennio '20 - '30 da uno dei più prestigiosi arrampicatori dell'epoca, Giuseppe Pirovano.

La sua storia alpinistica, che ormai ha quasi un secolo, non è del tutto facile da esaminare; fino alla fine del secolo scorso lo si è confuso con il Pizzo dei Tre Confini, tanto che sia nella narrazione delle vicende della sua prima salita, sia nelle due edizioni della guida delle Prealpi Bergamasche del 1877 e 1888 lo si definisce con il nome di « Corno dei Tre Confini », essendo sconosciuto quindi il nome di Recastello.

Spetta al Castelli, nella rielaborazione della guida del Curò effettuata nel 1900, chiamarlo con il suo vero nome di « Pizzo Re Castello ». Infatti a pagina 108 dice testualmente: « *Questa montagna è quella che ha la forma più originale di quante sorgono intorno alla Conca del Barbellino; il che però non ha impedito che nelle vecchie carte venisse confusa colla vetta vicina, e sino a pochi anni or sono venisse impropriamente chiamata Corno dei Tre Confini* ».

L'errore quindi è stato originato dai vecchi topografi (e il Curò in parecchie occasioni non manca di far rilevare le inesattezze che via via viene riscontrando sulle carte durante le sue esplorazioni orobiche), mentre già le nuove edizioni delle carte italiane chiariscono topograficamente la diversa posizione di queste due montagne: infat-

ti il Pizzo dei Tre Confini, montagna di scarsissimo valore alpinistico, è completamente a sud-est rispetto al Recastello al quale comunque è collegato mediante una accidentata e non facile cresta. C'è da far notare inoltre che il Tre Confini è una cima nodale spartiacque con il suo versante sud verso la Valle del Gleno, mentre il Recastello è una cima tutta protesa sul bacino del Barbellino le cui acque si scaricano nel Serio.

Il primo tentativo di salita viene condotto dalla guida Antonio Baroni, allora nei primi anni della sua favolosa attività, con Emilio Torri il 14 luglio 1876, dopo che il giorno 12 avevano, con Curò, Ginami e il portatore Scacchi di Gromo compiuto la seconda salita e la prima italiana alla cima del Gleno.

Di ritorno da questa salita, felicemente compiuta e narrata con vivezza di particolari dal Curò in una memoria pubblicata in un Bollettino del CAI dell'epoca « *Torri rimase col Baroni al Barbellino, avendo intenzione di salire qualche altra vetta dell'alta Valle Seriana. Le belle guglie del Corno dei Tre Confini, che durante la ascensione del monte Gleno e da quella cima egli aveva avuto campo di ammirare, e di cui concordemente era stata ritenuta scabrosa la salita, avevano messa la febbre addosso al collega, che volle assolutamente tentarne la prova.* ».

Il tentativo, per quanto possiamo supporre, venne condotto lungo il versante nord, « *ma la via troppo diretta, seguita dagli arditi esploratori li condusse al piede di rupi insuperabili, per cui dovettero rinunciare per quel giorno all'impresa* »; quel tentativo, senz'altro temerario a quei tempi, potrebbe essersi arrestato sotto i torrioni che caratterizzano e interrompono la cresta nord-ovest o lungo il canalone che al margine destro incide la grande parete nord.

Parecchie settimane dopo i due ritentano la scalata alla fiera cima riattaccandola dal « *versante settentrionale, cioè dal lato che guarda il Piano del Barbellino; ma dopo parecchie ore di fatiche sprecate e di sforzi inutili per girare a mezzogiorno alcuni cocuzzoli della cresta d'approdo, dovettero di nuovo capitolare e battere in ritirata.* ».

Non si danno per vinti e il giorno dopo, il 4 settembre « *la vittoria dovea coronare l'indomita energia dei nostri campioni. L'assalto ebbe luogo dalla parte sud-ovest: passato il torrente, lo seguirono fino alla seconda cascatella, poi salendo faticosamente le frane che scendono dal picco imboccarono un canale, inerpicandosi per quale poterono raggiungere l'acuta costa di rupi al di sopra delle spaccature che li avevano arrestati il giorno precedente, e di là guadagnare l'ambita vetta ove costrussero il simbolico ometto. Nel ritorno poterono convincersi che quel punto del ciglione è accessibile anche dal lato Nord o Nord-Ovest per un lungo « couloir ».* ».

Questa via che in pratica è diventata la via comune dal Rifugio Curò e la Val Cerviera e che, salvo lievi varianti, è percorsa da tutte le comitive di escursionisti che salgono al Recastello, è piuttosto faticosa e, se giudicata col metro delle valutazioni alpinistiche odierne, di modesto valore: tuttavia il Curò nella sua guida la consiglia « *se non ad alpinisti provetti con esperta guida.* ».

I tempi passano e con essi cambiano, come abbiamo visto per altre montagne, le stime e le valutazioni degli alpinisti; maturano così nel tempo altre imprese che faranno del Recastello, nell'arco di un secolo, una montagna sulla quale, dai pionieri alle nuove generazioni, parecchi « animosi » hanno scritto pagine di gloria.

* * *

Antonio Baroni, con il suo primo tentativo lungo il versante nord del Recastello, ha sicuramente precorso i tempi. Come più tardi sulla nord della Presolana, anche qui al Recastello Baroni dà la misura del suo coraggio e del suo livello d'alpinista: se l'una e l'altra impresa non gli sono riuscite gli è perché probabilmente gli

fecero difetto alcuni mezzi tecnici e forse quell'astuzia del mestiere che certamente gli maturò più tardi; non gli mancarono però né l'occhio né la perizia, tantomeno quell'intuizione alpinistica che è una delle doti essenziali e tipicamente personali che contraddistinguono l'alpinista di razza da quello occasionale.

Infatti il versante nord, quello che balza evidentissimo dal bacino del Barbellino, racchiuso dalle due possenti creste laterali e sotto il quale giace un perenne nevaio, venne salito soltanto il 21 giugno 1908 dalla cordata del dottor Bruno Sala con Pietro Berizzi e la guida Antonio Josi. Trentadue anni separano questa salita dai primi tentativi di Baroni e se pensiamo ai progressi fatti nel frattempo in alpinismo ci possiamo stupire della temerarietà e del coraggio dimostrati da Baroni nel 1876 quando, con mezzi di fortuna e con le tecniche d'arrampicata ancora ai primordi, osava attaccare queste repulsive pareti con il solo aiuto della sua logica e della sua intuizione.

Questa via di Sala in pratica è la seconda storicamente che sia stata aperta sul Recastello, salvo forse qualche altra cosa che le cronache alpinistiche però non registrano.

La via affronta il versante nord all'angolo destro, nei pressi dello sbocco del canale che scende tra la parete e la cresta nord-ovest, sale poi diagonalmente verso sinistra per rocce e costoloni obliqui puntando verso la vetta. Non siamo certi però che sia una via di grande interesse e soprattutto non ci pare che abbia raccolto in seguito i favori degli alpinisti: è una via non frequentemente ripetuta anche perché in seguito altra importantissima via venne aperta sulla nord che polarizza i desideri dei più dotati arrampicatori.

All'estremità sinistra della parete nord, verso la cresta dei Corni Neri, si apre un fantastico canalone sempre ricolmo di neve che, largo alla base, culmina in uno strettissimo e favoloso intaglio dove la cresta dei Corni Neri si raddrizza a costituire l'ultimo balzo verso la vetta. Anticamente il circo doveva contenere un minuscolo ghiacciaio; oggi, scomparso il ghiaccio, resta comunque sempre l'ammasso di neve a conferire al canalone una sua straordinaria bellezza. Lungo tale canalone pare sia salito per primo il dottor Sala il 25 luglio 1909 con una guida di cui non ci è dato di conoscere il nome; supponiamo sia ancora lo Josi perché tale guida, guardiacaccia della zona, era attivissima in quei tempi sui monti del Barbellino. Questa cordata però, una volta guadagnato quell'erto colletto sotto l'ultima parte della cresta dei Corni Neri, non poté, per evidenti difficoltà tecniche, continuare direttamente verso la vetta, ma dovette compiere una traversata sul versante orientale, alquanto esposta, lungo il quale, con una difficile arrampicata raggiunse la vetta.

Di queste salite del dottor Sala sul Recastello non ne sappiamo molto di più: non esistono che brevi e telegrafiche note pubblicate sulle Riviste del CAI, senza peraltro aggiungere altri dettagli che ci avrebbero permesso di diffonderci maggiormente su questa attività. Del resto non ci consta che il dottor Sala ci abbia lasciato scritti o memorie della sua carriera alpina, per cui buona parte di quanto sappiamo sulla sua attività esplorativa e di conquista sulle Orobie lo dobbiamo ad alcuni scritti lasciatici dai suoi amici di cordata e a qualche altra informazione che abbiamo potuto direttamente attingere.

Nel frattempo pensiamo che sia stato salito, da parte di alpinisti rimasti ignoti, il canalone diagonale che incide la parete orientale, quella che piomba sulla Vedretta del Trobio, e che culmina sulla cresta sud-est poco sotto la vetta. Le note raccolte dicono comunque: « salita senza particolari difficoltà », mentre la guida del Corti ignora tale via.

E veniamo adesso alla vera e propria salita diretta lungo la parete est: tutti co-

loro che salgono alla cima del Gleno lungo la Vedretta del Trobio possono ammirare la possente bastionata rocciosa, delimitata sulla destra dai tre successivi, altissimi salti della Cresta dei Corni Neri e alla sinistra dalla cresta sud-est che si collega, con alcuni non semplici torrioni, alla cima del Tre Confini.

È una parete ertissima, la cui bellezza è pienamente valorizzata ed esaltata da quelle due creste che le stanno ai fianchi, potenti, vigorose e di una arditezza difficilmente riscontrabile sui monti del Barbellino, salvo le poderose strutture del Coca.

La parete è vinta il 16 agosto 1911 dalla cordata milanese di Piero Fasana con E. Mariani mediante una difficile ed esposta arrampicata che attacca proprio nel canale che divide il massiccio della vetta dal secondo grande torrione dei Corni Neri, lo risale per un buon tratto, infine si porta decisamente in parete che viene salita direttamente in direzione della vetta. Bellissima via di salita, scarsamente frequentata ma che, a nostro avviso, meriterebbe una maggior attenzione da parte degli arrampicatori.

* * *

Passano altri dodici anni dalla via aperta sulla est dalla cordata di Fasana; la tecnica alpinistica ha fatto altri progressi e alcune ardimentose imprese sono state compiute sulle Aipi e finalmente all'attenzione degli alpinisti bergamaschi vengono alla ribalta anche le poderose creste del Recastello. La prima ad essere affrontata integralmente e con disinvolta sicurezza è la N.N.O., altrimenti detta dei Corni Neri appunto per quei due enormi torrioni di roccia nerastra che caratterizzano in modo quasi esclusivo le forme del nostro massiccio e che visti dalla Vedretta del Trobio gli conferiscono il tono selvaggio e maestoso che tutti gli riconoscono.

È il luglio del 1923. Sicuramente alcuni tentativi sono già stati compiuti negli anni precedenti e pare, dagli « ometti » trovati dai primi salitori che compirono l'intera salita, che si fossero spinti anche abbastanza in alto, forse addirittura sotto l'altissimo bastione finale che trattiene i più difficili ed impegnativi passaggi.

L'8 luglio del 1923 dunque Umberto Combi con Egidio De Vecchi e Giuseppe Pirovano compiono un primo assaggio. Attaccano la lunga cresta dal lato orientale salendo in un canalino che li porta ad una stretta bocchetta, poi salgono sul primo torrione: da qui, completata questa prima ricognizione, scendono di nuovo sulla morena della Vedretta del Trobio per un itinerario piuttosto difficile e non del tutto chiaro; è però sufficiente perché gli arrampicatori si facciano un'idea della cresta e delle difficoltà che incontreranno.

L'attacco decisivo è sferrato il successivo 13 luglio, in due soli stavolta: Umberto Combi e il quindicenne Giuseppe Pirovano. Partono dal Rifugio Curò alle 4,30, imboccano la Vedretta del Trobio e costeggiano sul lato orientale il primo torrione. Alle 6,30 attaccano le rocce del canalino che divide il primo dal secondo torrione: un salto verticale circa a metà del canale li obbliga a passare sulla parete di destra; in alto riguadagnano di nuovo il canale e sfociano in forcella. Da qui salgono abbastanza facilmente in vetta al secondo torrione dove trovano il primo ometto.

Per il filo di cresta scendono, raggiungono la seconda insellatura e superando ripide rocce eccoli in vetta al terzo torrione, nei cui pressi sorge un altro ometto.

Ora la nebbia impedisce loro di osservare il salto che li divide dalla terza bocchetta; decidono di ricorrere alla corda doppia che li deposita nel canale di neve una ventina di metri sotto la forcella che raggiungono alle 14. Qui lo spigolo si rad-drizza bruscamente e i due scalatori non riescono ad intravedere alcuna possibilità di salita diretta: tuttavia, qualche metro più basso della bocchetta, al di là del cana-



le, scorgono una spaccatura a camino, ertissima, che porta ad una incrinatura della roccia e ad una grotta. Con un lungo lavoro di chiodi riescono a guadagnare la grotta dove si riposano: un breve consulto ed ecco che in testa alla cordata parte il giovane Pirovano.

« Questa volta è il mio compagno Pirovano che vuol sfoggiare le sue doti di arrampicatore. Un chiodo ben piantato e parte deciso. Arrivato alle rocce rosse, con fatica pianta un secondo chiodo e con passaggio cauto e leggerissimo, spostandosi due metri circa a destra, arriva a due cornetti sporgenti di roccia, poco sicuri, sui quali tuttavia poggiando leggermente si può riprendere fiato. Un terzo chiodo, e salendo sempre sulla parete con leggera tendenza a destra, si arriva su di una specie di piano al di sopra della grotta ».

È il passaggio più difficile di tutta la salita perché sprovvisto di appigli e completamente strapiombante. Combi sale da secondo assicurato dall'alto da Pirovano, toglie quei chiodi che riesce a divellere dalla roccia lasciandone un paio per i successivi salitori, infine con l'ultimo sole che ormai sta per tramontare mandando i suoi bagliori fra le nebbie fluttuanti su queste gigantesche cuspidi raggiungono, superando un ultimo canale e una parete di « piodesse », la cima del Recastello. Sono le 21 e sulla cima duramente conquistata bivaccano sotto le stelle.

Una nota in calce alla bella relazione stesa da Combi dice che: « questa è la prima ascensione completa al Recastello per la difficile cresta nord-est (in effetti a nord-est è orientata soltanto la parte alta della cresta mentre tutta la parte mediana e la parte bassa sono orientate a nord-nord-ovest) e ben di cuore ci compiacciamo col valoroso consocio Umberto Combi per la bella e ben meritata vittoria ».

Questo è il primo giovanile contatto di Pirovano con il Recastello ed in parte è anche merito suo, oltre che di Combi, se la via sulla cresta dei Corni Neri è meritatamente riconosciuta come una delle più belle di tutta la conca del Barbellino; negli anni a venire Pirovano tornerà ancora sul Recastello e tratterà altre due splendide vie, l'una sulla cresta nord-ovest, l'altra sulla parete sud-ovest che costituiranno la più bella triade alpinistica sulla nostra montagna.

* * *

Nell'agosto del 1931 Pierangelo Rigoli e Statilio Gavazzeni stanno trascorrendo una settimana al Rifugio Curò, alternando salite alpinistiche a gite nei dintorni quando, una sera, arriva al rifugio Giuseppe Pirovano, nel frattempo divenuto rinomatissima guida e maestro di soci e che pochi giorni prima aveva compiuto la prima ascensione alla parete N.O. della Tuckett nella zona del Rifugio Livrio.

Pirovano, dice Rigoli « con poche monosillabiche frasi di quel linguaggio che lo contraddistingue ci invita amichevolmente e cordialmente a fare quattro passi sul Recastello seguendo un nuovo tracciato da lui accuratamente osservato e studiato ».

Questo tracciato, puntualmente portato a termine il 21 agosto 1931, è quello lungo la cresta N.O., cioè quella cresta di destra osservando il Recastello dal suo lato settentrionale, divisa dalla cresta dei Corni Neri dal grande canalone centrale.

La via della cresta N.O. nella prima ascensione ha richiesto otto ore di arrampicata, date soprattutto non tanto dalle difficoltà tecniche che se non sono eccessive sono però sempre abbastanza sostenute, specialmente lungo una paretina finale di sette, otto metri, strapiombante, che richiede buone doti di arrampicatore per essere superata, ma dalle condizioni della montagna.

Infatti, durante la notte precedente, una violenta bufera di pioggia, grandi-

ne e neve ha letteralmente coperto le rocce, rendendole pericolose e molto più difficili che nelle normali condizioni, tanto che sulla « piodessa » di circa 30 metri che si trova verso la metà della cresta, bellissima e che, quando è asciutta, viene percorsa affidandosi esclusivamente alle piccole incrinature e alle rugosità della roccia, i tre arrampicatori devono fare uso di molta prudenza e di attenzione, impiegando più tempo di quanto avevano previsto.

Questa salita che sfocia, superato l'ultimo aereo passaggio, sull'anticima del Recastello, è oggi, dopo un periodo di strano abbandono, assai frequentata perché molto divertente, aerea, logica, alpinisticamente di un'eccezionale validità e soprattutto senza richiedere mezzi artificiali che i primi salitori invece dovettero impiegare per le note condizioni della montagna. Onestamente scrissero, alla fine della loro relazione, che « una cordata di due soli elementi in condizioni climatiche favorevoli e con roccia non coperta da vetrato può notevolmente ridurre il tempo da noi impiegato », e questo può spiegare le ragioni per cui il Corti nella sua guida, dopo averne compiuto forse la probabile seconda ascensione, dice che « senza mezzi artificiali ne compimmo l'intero percorso raggiungendo la vetta in meno di quattro ore ». Il Corti però dimentica di dire che la via era già nota e che una fotografia con il tracciato di salita ne indicava chiaramente il percorso, per cui non esistevano quelle incertezze che caratterizzano sempre le prime ascensioni.

* * *

Un mese più tardi Pirovano, dai ghiacciai dell'Ortles, ritorna nelle Orobie e ancora sul Recastello, dove con Statilio Gavazzeni compie la prima salita della parete S.O. È il 20 settembre 1931 e questa salita, indubbiamente interessante, offre una scalata diretta di discreto impegno consigliabile a buoni alpinisti. Nessuna descrizione ufficiale ci è pervenuta e questo forse spiega i motivi della sua quasi totale trascuratezza (penso che molto poche siano a tutt'oggi le cordate che hanno ripetuto questo itinerario) anche perché le vicine creste, la N.O. e la ovest, si presentano assai più aeree ed affascinanti e consentono arrampicate di natura più squisitamente acrobatica di quanto ne possa offrire la parete, quasi sempre, sulle nostre montagne, di natura molto friabile e quindi soggetta a pericolose cadute di sassi.

* * *

Della cresta sud-est che collega il Recastello alla cima dei Tre Confini e che si presenta abbastanza ardita con un torrione di notevole bellezza e con alcuni dentini che ne interrompono il filo, non si hanno notizie precise circa la prima salita. Si sa soltanto che nel luglio del 1894 Ludwig Purtscheller e Carl Blodig la scavalcarono, provenienti dal Gleno, per poi proseguire verso la vetta del Recastello lungo la via del versante sud-ovest e che nei primi decenni del secolo era, se non del tutto percorsa e conosciuta, almeno in parte esplorata; una nota pubblicata nel 1932 ne dà una succinta relazione tecnica nella quale si parla di chiodi già in posto per una discesa a corda doppia, frutto di precedenti tentativi, e del resto l'anonimo autore non se ne attribuisce la priorità. Pensiamo quindi che alcune cordate l'avessero già scalata prima di quel periodo senza darne notizia e potrebbero essere con molta probabilità quelle di Perolari, Sala, Luchsinger o quelle di alcune guide locali che non

ci hanno comunque affidato le loro impressioni. La traversata si compie normalmente dalla Bocchetta della Cerviera proseguendo verso nord fino alla vetta del Recastello dopo aver superato alcuni difficili passaggi che ne fanno una salita assai divertente e raccomandabile.

Della cresta ovest che affonda la sua base in Val Cerviera le notizie dicono che « alpinisticamente » la prima salita avvenne il 12 agosto 1936 ad opera di Alfredo e Nello Corti con la guida Lenatti. Ci permettiamo di mettere in dubbio questa priorità in quanto non ci pare assolutamente possibile che una cresta così facile e così evidente sia stata « scoperta » soltanto in quell'epoca quando tutte le altre vie di cresta, molto più difficili, erano già state percorse. Lo stesso Corti dice che questa via dovrebbe costituire l'alternativa più alpinistica alla semplice e facile via comune: presenta passaggi di modesta difficoltà ed è certamente più divertente della faticosa salita lungo i ghiaioni della Valle del Cornello Rosso per attaccare le roccette della « comune ».

Altro dubbio ci sorge sulla priorità della salita al canalino nord, quello di destra guardando la parete settentrionale: il Corti dice che tale canale è stato salito per la prima volta nel luglio del 1940 da A. Marco, N. Corti e P. Perego. Qui vogliamo soltanto ricordare che Baroni nel 1876 condusse ben due tentativi lungo questo repulsivo versante e ci pare logico immaginare che avvenissero lungo questo canale o nelle sue immediate vicinanze; del resto il giorno della vittoria Baroni, scendendo dalla via di salita, vide questo « couloir » e ne giudicò possibile la salita: or bene, ci pare assolutamente impossibile che nessuno, dopo Baroni nel 1876 e prima del 1940, non abbia adocchiato questo stretto canale, tanto evidente e di natura non difficile, per salirlo. Diremo, per inciso, che quando le condizioni della neve sono buone lo si sale senza alcuna difficoltà, senza gradinare ma con il solo uso dei ramponi: si tratta insomma di una salita di stampo classico e occidentale che, ripetiamo, non può essere sfuggita alle vecchie cordate di frequentatori dei monti del Barbellino.

* * *

Il problema della parete nord non poteva essere risolto, perlomeno agli occhi degli arrampicatori del secondo dopoguerra. Infatti la vecchia via di Berizzi e Sala affronta la parete nel senso della sua diagonale, attaccandola al margine destro per salire quasi sempre in traversata verso la vetta; l'altra via, quella del canale di cui abbiamo accennato più sopra, sfiora anch'essa la parete per concludersi all'intaglio tra cima e anticima, mentre il canale di sinistra, sempre colmo di neve e che muore all'altissima bocchetta sotto la vetta, si innesta alla Combi-Pirovano. Il problema dunque appariva in tutta la sua evidenza, ma le difficoltà probabilmente avevano scoraggiato i vecchi arrampicatori.

Nel 1946, il 29 settembre, dunque appena usciti dal caos della guerra e quando la montagna cominciava di nuovo ad essere percorsa, ecco che la cordata di Annibale Pezzotta e Giuseppe Dall'Oro attacca la parete proprio nel bel mezzo, ossia sulla verticale calata dalla vetta. Un pronunciato sperone di roccia che divide due lingue di neve è il punto preciso dell'attacco, seguono alcuni lastroni con scarsi appigli, poi un canalino ed un successivo diedro portano ancora a placche fino a guadagnare una nicchia con un masso incastrato. Una paretina molto esposta conduce ad un camino che si deve vincere; infine un'arrampicata leggermente in diagonale su rocce un po' più facili adduce direttamente alla vetta. La velocità della cordata è data dall'esiguo numero di ore impiegate: soltanto 2,20 dall'attacco alla vetta con l'im-

Pizzo Strinato

Monte Costone

Monte Gleno

Pizzo Recastello



Panoramica dalle pendici del Diavolo della Malgina (neg. A. Gamba)

pieggo di una decina di chiodi per superare quasi 350 metri di parete. Data la stagione piuttosto inoltrata i due arrampicatori hanno trovato un leggero strato di vetrato steso sulle rocce, a guisa di scivoloso e pericoloso rivestimento, ciò che giustifica il numero dei chiodi usati.

Questa via, una delle più interessanti del Recastello e che, se trovata in condizioni non del tutto normali, può costituire un itinerario alquanto severo e di indiscussa difficoltà, viene stranamente definita « una variante alla Nord » dal solito Corti che qui però dà la netta impressione di non aver sufficientemente valutato con la necessaria serenità ed obiettività l'opera dei giovani arrampicatori bergamaschi.

L'ultima via alpinistica, salvo le invernali, viene tracciata da Ercole Martina il 12 settembre 1951 quasi all'estremità meridionale della parete est, andando a sbucare circa a metà della cresta sud-est lungo la quale poi raggiunge la vetta. È un itinerario di 3° grado che può in ogni caso costituire una bella alternativa alla via di Fasana del 1911.

* * *

L'alpinismo invernale sulle Orobie, come ci ricorda Ercole Martina nel suo volume, data dai primordi dell'alpinismo nostrano, da quando cioè venne calcata la classica vetta del Corno Stella nel gennaio 1878. Un Berera ed un Carletti, veterani dei luoghi, accompagnano su questa cima, allora ai fastigi dell'alpinismo bergamasco per la bellezza della salita e per la grandiosità del panorama, l'alpinista A. Tansini, ma nel febbraio del medesimo anno ecco Carlo Medici, la guida di Castione, che conduce Brioschi e Magnaghi sulla Presolana Occidentale lungo la via che lo stesso Medici aveva scoperto nel 1870.

Sono i primi, sporadici tentativi di un alpinismo quasi estremo a quei tempi, fatto più di entusiasmo e di una grande forza morale che di attrezzature valide e di conoscenze, di tentativi più che di riuscite vittoriose. L'inverno, con tutte le sue negative caratteristiche, rimane sempre una stagione non troppo propizia per l'alpinismo e, finché non vennero alla ribalta gli sci con il loro speciale impiego, con tutta la loro tecnica e con il sempre più perfezionato equipaggiamento, la montagna, in questa stagione, rimase per lo più ai montanari, rinchiusi nelle loro case, attaccati ai loro valori e ai loro secolari costumi.

Solo alcuni temerari tendevano al silenzio e al mistero delle altitudini nei mesi dell'inverno, ed erano sempre avventure temibili quando non furono tragedie.

Il Recastello non ebbe sorte migliore di altri monti, anzi, mentre altre cime, pur di notevole altezza e di elevata difficoltà erano già state salite in « invernale », il Recastello resisteva. Non sappiamo chi per primo l'abbia tentato in inverno; l'alta Valle Seriana, scomparse le grandi guide pioniere, non aveva di certo numerosi visitatori in questo periodo dell'anno. Regno indisturbato dei camosci, l'alta conca del Barbellino, anche per la difficoltà e la pericolosità del sentiero d'accesso esposto alla caduta di valanghe, restava chiusa agli entusiasmi invernali degli scalatori. Non l'ascese il Silvestri che nel 1910 salì al Gleno e scoperse la bellissima discesa della Vedretta del Trobio; non l'ascesero i fratelli Locatelli che nel 1913 salirono per primi d'inverno il Pizzo Scais per la lunga cresta meridionale.

Dobbiamo allora, per la prima invernale assoluta al Recastello, saltare all'8 febbraio 1920 quando Francesco Perolari, il pioniere numero uno dello sci bergamasco, assieme al dottor Bruno Sala e ad A. Reggiani lo conquistano per la Valle della Cerviera e la nota via di Baroni. Forti della conoscenza della montagna (Sala aveva già legato il suo nome a due vie sul Recastello) e della tecnica dello sci, la comitiva, cer-

tamente una delle più forti che operassero a quei tempi sui monti bergamaschi, lo conquista con una mentalità tipica dell'epoca e con il temperamento classico che la contraddistingue: prima salita invernale per la via del primo salitore.

Un salto di oltre quarant'anni ed ecco la seconda salita invernale nota al Recastello, salvo forse alcune ripetizioni lungo la via comune: questa volta per la cresta ovest, inverno 1961 da parte della cordata di C. e G. Bonomi e A. Pezzotta.

Poi nel brevissimo spazio di quattro giorni ecco due importanti salite invernali e una prima discesa: una comitiva di alpinisti e di naturalisti, ai primi di febbraio del 1964, sta passando una settimana al Rifugio Curò in studi ed osservazioni scientifiche riuniti in una piccola spedizione patrocinata da « L'Eco di Bergamo ». Fra essi ci sono alcune guide che non possono, per temperamento, stare al rifugio o nelle zone vicine, con le mani in mano. In alto, nel cielo azzurro e purissimo di quel periodo, ci sono le cime bianche di neve, ci sono le creste che sfavillano al sole, c'è il vento che lancia il suo possente richiamo, ci sono gli immacolati pendii che stregano l'animo di un alpinista.

Non resistono: il 3 febbraio Carlo Nembrini ed Ercole Martina partono per l'attacco alla cresta nord-ovest, via Pirovano-Gavazzeni-Rigoli del 1931. Una valanga per poco non fa fallire miseramente il loro tentativo ancora prima di attaccare la parete iniziale. Alle 9 sono alla base delle rocce e una filata di corda dopo l'altra salgono in alto, incontro al sole. Vento e neve polverosa renderanno loro problematico il salire e dovranno esercitare molta prudenza ed attenzione, comunque, superata l'ultima balza rocciosa con l'aiuto di due chiodi, raggiungono l'anticima e da lì, poco dopo, la vetta. Sono le 15. Subito riprendono in senso inverso la loro marcia per la discesa e costatate le ottime condizioni del canalino settentrionale (ricordiamo che fu quello osservato dal Baroni nel 1878 ...) si calano dallo stesso che in poco più di mezz'ora fa guadagnare loro i 260 metri di dislivello, fino a portarli alla base della loro cresta. Due « invernali » in un solo giorno e dodici ore di montagna: è un bel primato che la sera verrà festeggiato con gli amici reduci dalle loro osservazioni naturalistiche nelle acque gelate del lago.

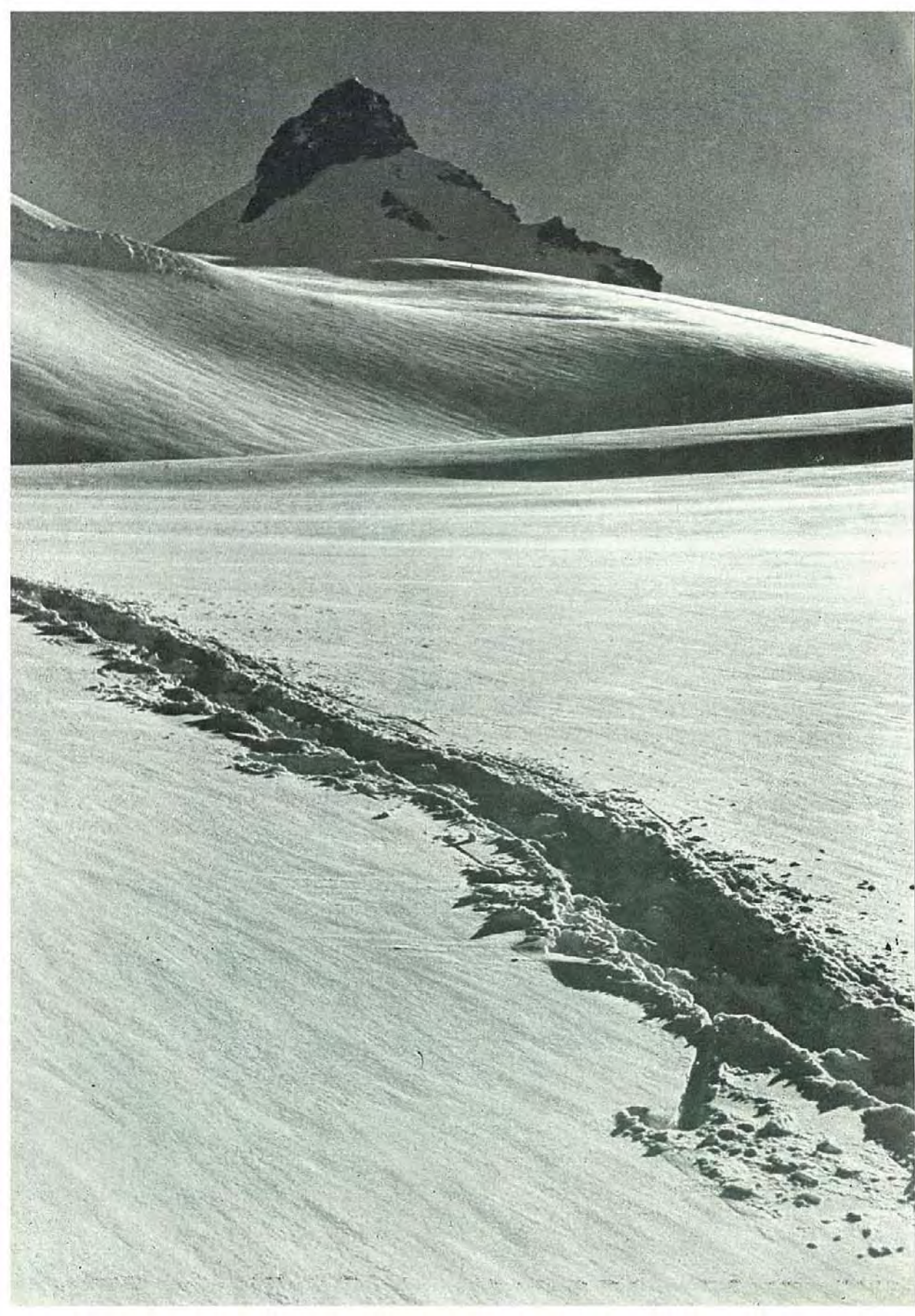
Tre giorni dopo, il 6 febbraio, Battista Pezzini di Lovere e Placido Piantoni di Colere, anch'essi membri della spedizione naturalistica, vogliono anch'essi la loro vittoria e sarà sulla parete est lungo la via di Fasana del 1911 con qualche variante dettata dalle condizioni della montagna. Vento e freddo saranno i loro compagni d'avventura; la salita si sviluppa lungo pareti e canalini vetriati, diedri e placchette innervate ed infide. Attorno a loro il vasto mondo della montagna invernale, silenzioso, suggestivo, pieno d'incanti e di fascino. Un mondo al quale la presenza di alcuni uomini non toglie la profondità del mistero.

Sotto di loro si adagia la spianata della Vedretta del Trobio che luccica al sole e dà aspetti fantastici a questo settore delle Orobie, uno dei più belli e maestosi delle nostre montagne; al di là il Gleno e il Costone chiudono l'acrocoro al quale fanno da sfondo le lontane montagne della Valcamonica.

E così si chiude, per il momento, la storia del Recastello; restano, per le invernali, la Combi-Pirovano, forse la più dura e la più impegnativa sotto tutti gli aspetti; la cresta sud-est che non dovrebbe presentare eccessive difficoltà, e le due vie del versante nord. Sono possibilità che vengono offerte agli alpinisti invernali di provata esperienza e di grandi capacità tecniche: non si debba credere che fare una « invernale » sia cosa di poco conto e che si possa affrontare la montagna invernale senza un'adeguata preparazione; la storia di queste ascensioni e purtroppo le molte tragedie avvenute lo stanno a testimoniare.

Angelo Gamba





O falce di luna

*O falce di luna che su per l'aspre pale
la tua chiara luce diffondi pur avanti la sera
e tanto sei bella, che su dal petto sale
un inno al Creato, una muta preghiera,*

*per tutto quanto Iddio ci ha voluto dare,
per la luce, il calore ed ogni cosa,
pel dono della vita e per saper amare,
pel riso d'un fanciullo, pel fulgore d'una rosa...*

*Io non La vedo, ma so che ti sta guardando
e allora per me, ti prego, dille, dille queste cose,
dille che come sempre, io sto pensando
a quella scintilla che il destino in noi pose.*

*E intanto, sfiora col tuo raggio il suo pallido viso
e dille quanto di sentimenti quest'ora in me raduna,
illumina della tua luce i suoi occhi di fiordaliso,
bella, dolce, limpida, falce di luna.....*

Liogivi



Amici in cordata

L'amicizia è quel sentimento che ci lega alle persone nel modo più altruistico e disinteressato e ci fa accettare i pregi e i difetti di coloro che hanno una passione comune alla nostra.

Nel nostro caso è la passione per la montagna che ci tiene uniti e alimenta il sentimento dell'amicizia e contribuisce a farci conoscere di più dopo ogni esperienza in montagna.

Voglio raccontare come è nata e vissuta la salita alla parete nord del Gran Zebrù che io con i miei amici abbiamo compiuto il mese di luglio.

Il Gran Zebrù, questa colossale piramide di ghiaccio, si distingue da tutte le altre montagne del suo gruppo, l'Oriles-Cevedale, per la sua forma quasi geometrica. Non è la più alta, ma certamente la più bella del gruppo ed il suo versante nord presenta uno degli itinerari più ambiti dagli alpinisti.

Kurt Diemberger l'ha definita una tra le più belle pareti nord di tutte le Alpi.

* * *

È venerdì e come al solito ci si trova tutti in sede al CAI, tutti per modo di dire perché qualche volta siamo un po' pochi, ma questa sera siamo davvero in parecchi; c'è Mario, c'è Eugenio, Giacomo, Consonni, Salvatore, si parla e si discute un po' di tutto anzi ce n'è uno che parla persino di montagna per cui sembra proprio di essere al Club Alpino.

Ad un tratto una voce autoritaria chiede: «Dove andiamo domenica?» «Al mare!» risponde Genio con un po' di malignità ma si riprende subito proponendo di fare una bella salita su ghiaccio dato che le condizioni di innevamento sono buone. «Una salita su ghiaccio d'accordo» rispondo io «Ma quale?». «La nord del Gran Zebrù» risponde qualcuno. Ammutoliamo tutti, certo che questa salita è molto impegnativa e l'allenamento un po' scarso a causa delle condizioni del tempo di quest'anno che sembrano scoraggiare la più timida iniziativa. Non importa tenteremo ugualmente, incominceremo a salire al rifugio poi vedremo ed intanto fissiamo l'appuntamento per le ore 13 dell'indomani alla casa del Salvatore.

Sono ormai le undici passate e tutti ce ne andiamo alle nostre case a dormire e anch'io anche se naturalmente non riuscirò a prendere sonno.

Chissà perché quando decido di fare qualche salita impegnativa non riesco a darmi pace finché non l'ho portata a termine. Sono ansioso, irrequieto, tutto mi preoccupa; il tempo, le condizioni della parete, l'attrezzatura e poi e poi il dubbio se riuscirò a farcela. Nella mia ansia c'è anche un po' di paura e con la fantasia cerco di correre su per la parete metro per metro fino alla vetta fino a che il sonno mi prende così col dolce pensiero della cima raggiunta.

* * *

È mezzogiorno di sabato e il mio dovere in fabbrica termina; alle 13,30 arrivo alla casa di Salvatore, per la verità sono in ritardo di mezz'ora e questo fatto irrita i miei soci, li capisco benissimo e mi scuso anche perché purtroppo il mio ritardo farà perdere a tutti qualche ora di prezioso sonno. Il tempo è bello e promette bene, fa un caldo afoso; il lago che costeggiamo lungo la strada brulica di bagnanti ed una punta di invidia ci assale nel vedere loro, là, liberi al fresco nell'acqua e noi qui a crepare dal caldo in questa scatola di latta, tutto per questa passionaccia che ci spinge ad arrampicarci su per le montagne. La nostra scatola di latta (chiedo scusa, la nostra Fiat 128) grazie alle spericolate acrobazie a cui la sottopone il provetto pilota Salvatore, arriva in poco tempo al passo dello Stelvio e lì aspettiamo per mezz'ora Attilio che non c'è. Lo cerchiamo dappertutto ma invano, non si trova, d'altronde non può mancare perché sa tutto sulla parete. Senz'altro è partito per Solda ed il tempo ci darà ragione. Finalmente Solda! Uno stupendo paese di montagna silenzioso e pulito; poche case e tanto spazio verde. Siamo felici di trovarci in questo paradiso terrestre, il morale è alto, i nostri discorsi pieni di battute spiritose. La bianca sagoma del Gran Zebrù spicca nettamente sullo sfondo della valle di Solda. È la prima volta che lo vedo così da vicino, con la sua parete così ripida tanto che sembra impossibile poterla salire. Fra le tante cose vediamo finalmente anche l'Attilio. «Ciao Attilio cosa fai qui non avrai intenzione di salire in cima a quella roba là?» «Non sarò mica matto» una risposta del genere ci rende tutti allegri; poi fra una battuta e l'altra, zaino in spalla ci avviamo su per il sentiero che porta al rifugio Coston, svelti perché è già tardi e qualche ora si dovrà pur dormire.

Al rifugio arriviamo che è quasi buio. Il rifugio l'ho sempre immaginato caldo e accogliente invece non è così. Siamo al buio e al freddo e da mangiare c'è solo una brodaglia chiara che mi dicono essere «consommé», ma che pur essendo nutriente al mio stomaco non va proprio.

Intanto nel discorrere con degli amici di Brescia, Virginio e i suoi soci giunti qui anche loro con la nostra medesima intenzione di salire la parete, veniamo a sapere che due alpinisti sono andati all'attacco a bivaccare. Chi saranno mai questi matti ad andare a dormire appollaiati sulle rocce come dei pippistrelli. Noi invece preferiamo dormire sotto le calde coperte del rifugio. È l'una e la sveglia interrompe i nostri sogni; giù dalle brande e mano agli zaini, ci prepariamo con cura in poco tempo e siamo pronti a partire.

Mario dopo varie suppliche al custode del rifugio non riesce ad ottenere un paio di ramponi. Un sentimento altruistico invade la mia anima — gli cedo i miei? Poi un ripensamento non vorrei che fosse una di quelle false virtù dettate dall'inconscio che è sempre pronto a farci rinunciare a qualsiasi fatica. Sto zitto, lui dovrà rinunciare alla salita e questo mi dispiace davvero.

Camminiamo ormai da un'ora: il tempo si mantiene bello, il cielo è nero, la Via Lattea spicca nitida sopra le nostre teste, quella bianca strada fatta di stelle se lo merita quel nome. Lasciamo il nevaio di base per inerpicarci su per dei canali di neve mista a terriccio non difficili ma pericolosissimi, tutto è friabile, le nostre pile sono esaurite, proseguiamo al buio ci basterà la debole luce dell'alba ormai vicina.

Vicina è anche la seraccata terminale della parete quando ad un tratto si sente una voce gridare «Razza di incivili e maleducati, è possibile tanto chiasso a questa ora», poverini li abbiamo svegliati Montanelli e Gian Carlo, i signori che hanno dormito all'Hotel dell'Etoile e che presto si uniscono a noi nella salita.

Siamo davvero in tanti su questa parete forse in troppi ma tutti amici uniti come in una sola cordata. La neve è buona, la cordata prosegue sicura e veloce, sono le otto e il colatoio è sotto di noi, la parte più pericolosa della parete è fatta, adesso incomin-

ciame a divertirci la neve ottima ci permette di salire senza gradinare mentre il nostro sguardo è attirato continuamente da una gigantesca cornice di ghiaccio che è chiamata la « meringa » e sta sopra le nostre teste come un enorme baldacchino.

Giacomo dopo non poche acrobazie riesce a montare la sua cinepresa e si permette il lusso di fare anche il film. La vetta ormai è vicina, il sole e il caldo fanno ritornare il sorriso sulle nostre labbra accompagnato da qualche battuta spiritosa.

Ad un tratto l'andatura dei primi rallenta, sarà la stanchezza penso, invece no, ognuno se ne renderà conto di persona quando sarà il suo turno; che faceva rallentare la salita è un tratto molto ripido e con neve inconsistente dove si sprofonda fino al ginocchio rendendo precaria la sicurezza. Sono già le undici quando calchiamo la vetta, un vento gelido smorza un po' il nostro entusiasmo, la nostra faccia è abbruttita, il fisico stanco e provato dalla fatica, ma le strette di mano che ci scambiamo lasciano trasparire una genuina esaltazione e una grande gioia per aver superato tutti assieme senza nè primi nè ultimi una difficile parete. Dopo aver posato per una foto ricordo consumiamo le nostre povere cibarie che sono ben poca cosa rispetto ai banchetti nuziali che ci sta rievocando l'insaziabile Eugenio. Poi giù per la non facile discesa verso la valle di Solda, le nostre macchine che ci attendono ubbidienti per portarci a Bergamo, a casa ognuno nella propria vita di sempre ma con il proposito di ritrovarci presto per una nuova avventura in montagna.

Natale Arrigoni



Aiguille Noire de Peuterey

Parete Ovest

Da due giorni io e Dario siamo in campeggio a Courmayeur ed il tempo non sembra volersi mettere al bello, in alto le condizioni della montagna non sono buone, però durante la mattinata avviene una schiarita, e così decidiamo di salire al Rifugio Monzino. Sotto il sole, sudando ci inerpichiamo verso il rifugio, ammirando la bella parete Sud del Monte Bianco, che a volte scompare nella nebbia.

Sarebbe nostra intenzione salire la parete Ovest dell'Aiguille Noire per la via Ratti-Vitali, uno splendido itinerario di granito su una delle più belle guglie del Monte Bianco. Giunti al rifugio facciamo conoscenza con la guida e gestore del rifugio Franco Garda, il quale ci consiglia il percorso da farsi per giungere all'attacco della via Ratti-Vitali, alla sera facciamo conoscenza con due francesi che sono già stati all'attacco, e dicono che le condizioni della parete non sono buone, comunque decidiamo di provare l'indomani. Dopo una cena abbondante ci corichiamo presto, poiché la sveglia è fissata per le prime ore del mattino. Il mattino, uscendo dal rifugio constatiamo che la temperatura non è rigida ed il tempo non è buono, però ci incamminiamo ugualmente e dopo due ore giungiamo al Colle dell'Innominata, ed essendo il tempo ancora indeciso decidiamo di attendere. Nell'attesa guardiamo verso il tormentatissimo ghiacciaio del Fresnay e scopriamo i due francesi che ci precedono nel percorso.

Dopo due ore di attesa, il tempo, finalmente si mette al bello, e così iniziamo, a calarci con le « doppie » sul ghiacciaio del Fresnay, che siamo costretti ad attraversare molto in alto e con molta cautela a causa dei moltissimi crepacci. Verso le dieci iniziamo la salita, che si presenta subito difficile ma affascinante nel medesimo istante sia per la solidità della roccia che per l'ambiente in cui si svolge. Dopo alcune ore giungiamo al canale che scende tra la vetta e la punta Bich; qui scorgiamo i due francesi che salgono diritti sotto gli strapiombi del canale, e che procedono in direzione sbagliata, così gridiamo loro avvertendoli che la via sale sulle placche di sinistra, ma essi continuano sempre diritti e noi non sapendo le loro intenzioni li lasciamo proseguire salutandoli. Il tempo intanto si è annuvolato, inizia a nevicare e tirar vento, e dopo un po' la nebbia ci toglie gli ultimi metri di visibilità, per cui decidiamo di fermarci anche perché da qui la ritirata ci sarebbe ancora possibile mentre più in alto ridiscendere sarebbe ancor più problematico. Nell'attesa i nostri pensieri corrono alle belle spiagge e..... Il tempo sembra essere clemente con noi, e ci restituisce il caldo sole, per cui riprendiamo a salire le seconde placche della via, e dopo diversi tiri di corda, ci accorgiamo che i due francesi si sono accorti di trovarsi fuori via, e si dirigono verso noi.

Arrampichiamo sempre su placche e piccoli diedri, a volte molto delicati, e solo quando le ultime luci del giorno sono scomparse da un bel po' e ci troviamo su uno stretto terrazzino, sotto un diedro che si presenta alquanto difficile decidiamo di bivaccare. È il nostro primo bivacco in parete, e dopo esserci assicurati per bene, appendiamo il nostro materiale, ci infiliamo nei nostri sacchi a pelo e non avendo molta fame ci prepariamo del thé caldo, concedendoci un po' di meritato riposo, sotto di noi scorgiamo i due francesi chiusi nei loro sacchi intenti alla cena.

Ci addormentiamo tranquilli poiché il cielo ci appare stellato e per il giorno seguente si preannuncia bel tempo.

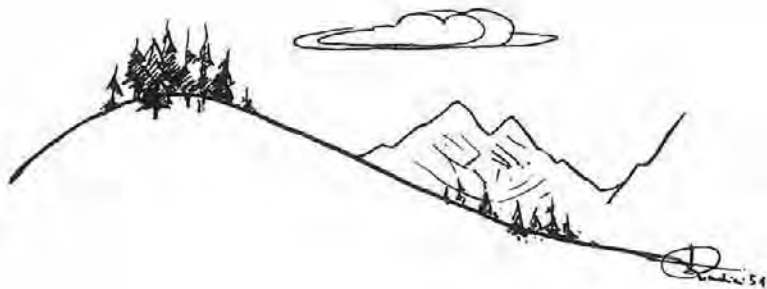
Durante la notte siamo svegliati dal rumore di crepacci che si aprono nel ghiacciaio sottostante. All'alba mi sveglio e Dario mi porge la colazione dicendomi che se la prossima volta russo ancora mi trasferisce qualche metro più sotto.

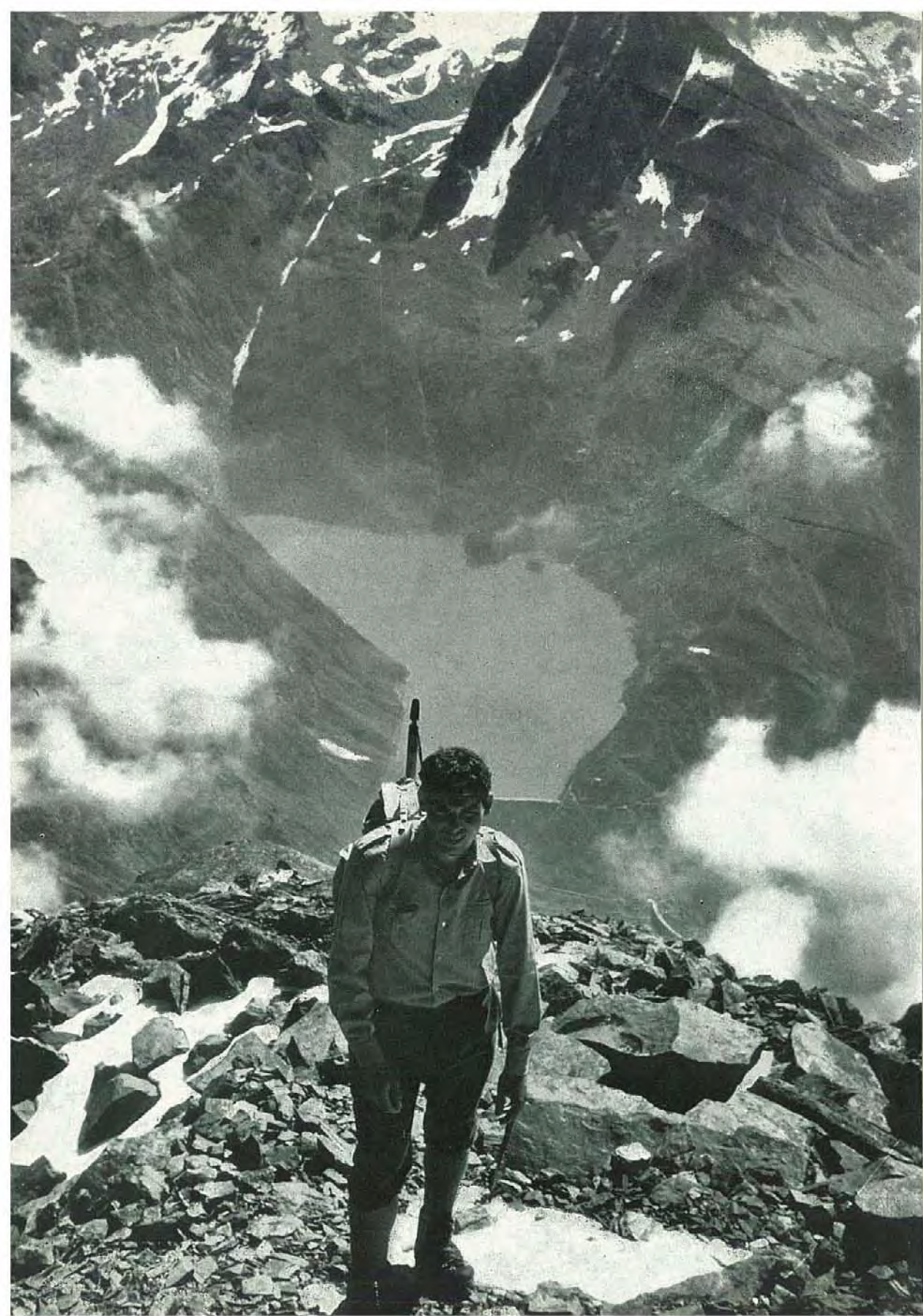
Riprendiamo ad arrampicare, Dario supera un passaggio molto delicato e quando lo raggiungo mi dice che come sveglia sperava di trovare qualcosa di migliore. Salgo nel diedro per circa 30 metri, poi la corda non scorre bene, e debbo recuperare Dario che mi raggiunge e riparte subito superando uno strapiombo in libera giungendo alla base del secondo diedro che si presenta meno difficile del primo perché è quasi tutto in artificiale. Al termine del secondo diedro ci si presenta una delicata traversata a destra, con esili appigli che ci porta sopra gli strapiombi, e qui continuiamo per diedri e placche inclinate scarse di appigli che ci portano nella parte finale della salita. Alle tre del pomeriggio siamo sulla vetta dell'Aiguille Noire, dentro di noi un'immensa gioia ci assale, un breve spuntino, uno sguardo alla vetta del Monte Bianco e subito ripartiamo per la lunga Cresta Est, con nessuna intenzione di fare un secondo bivacco, infatti verso le nove di sera siamo di nuovo nella nostra tenda.

Il giorno seguente il tempo si è ormai messo decisamente al brutto, noi restiamo in attesa di veder scendere i due francesi e solo verso sera, quando vediamo l'elicottero sorvolare l'Aiguille Noire, con immenso dispiacere intuimmo che ai nostri due amici è successo qualcosa. Scendiamo a Courmayeur e purtroppo le guide ci dicono che uno dei francesi è morto e l'altro è appeso sulla parete Sud.

Ancora oggi ricordo vivamente questa bellissima salita, che ha lasciato una traccia profonda nei miei sentimenti di alpinista e di uomo e che chissà se un giorno rifarò!

Augusto Manganoni





Nelle Orobie

Nella tersa mattina del ventidue agosto, di buon'ora, mi trovo incamminato sulla strada che conduce da Valcanale al rifugio Corte Bassa con due miei amici: Roby, mio coetaneo e compagno di scuola e suo fratello Gege di quattro anni più vecchio di noi. Vorremmo fare il giro dei rifugi della bergamasca, non seguendo però soltanto il sentiero delle Orobie ma, tempo permettendo, salire anche qualcuna tra le cime più belle delle nostre Alpi Orobie. Specifico subito che non abbiamo certo intenzione di effettuare ascensioni che possano avere qualche rilievo dal lato alpinistico; siamo solo tre amici, con molto in comune, soprattutto con una gran voglia di trascorrere qualche giorno nel nostro ambiente favorito. Le nostre prime cime sono il Corte ed il Farno, che saliamo in una splendida giornata, con morale elevatissimo ed in grande allegria. Cena e pernottamento al rifugio Laghi Gemelli dopo aver fatto il giro dell'omonimo lago per stimolare l'appetito. Il giorno seguente, svegliandoci, ci accorgiamo che ... nevicata! Nevicata?! In agosto a duemila metri?! Restiamo bloccati tutto il giorno in rifugio, accumulando forze e noia; per passare il tempo si mangia, si beve, si dorme; ascoltiamo una minuscola radiolina (portata dal previdente Gege), chiacchieriamo, discutiamo, facciamo commenti sugli ospiti da riderne ancora tre mesi dopo, ma soprattutto elaboriamo un piano di battaglia per l'indomani. Alla sera abbiamo deciso: anche se il brutto tempo continuasse, domani andremo al rifugio Calvi passando per il sentiero delle Orobie, giacché tutti preferiamo questo all'immobilità forzata nel rifugio. Tuttavia, se domani ci fosse bel tempo abbiamo in serbo un grandioso progetto che risulterà poi utopistico: sperando che la neve caduta non sia molta e confidando nelle nostre giovanili forze vorremmo salire il Becco, attraversare il passo d'Aviasco, salire il Valrossa ed il Cabianca quindi fare, alla rovescia il percorso del Parravicini, salire il Diavolo e proseguire quindi fino al rifugio Brunone.

Pazzesco! L'indomani si presenta con un cielo limpidissimo; l'aspetto delle montagne, in ventiquattro ore, è totalmente cambiato; da estivo ad invernale. Partiamo alle sei attaccando il Becco, il cui canalone piuttosto erto si presenta infido, essendo ricoperto quasi interamente da ghiaccio; calziamo i ramponi che avevamo portato quasi per celia. Siamo in vetta ancora di prima mattina: gustiamo un panorama veramente bello. Il morale è alto, ridiamo, scherziamo; i muscoli, riscaldatisi, rispondono perfettamente; attraversiamo il passo d'Aviasco, su rocce coperte da neve traditrice. Sudiamo poi sulle ripide coste del Valrossa; quell'abbondante spanna di neve, ormai marcia, posatasi il giorno prima, rende faticoso il procedere: si scivola non si può mantenere un ritmo costante. All'una siamo sul Cabianca; ci concediamo un non certo lauto pasto e ci rendiamo conto dell'utopia del nostro progetto. Decidiamo così di attraversare la conca del Calvi e di salire il Diavolo; andremo poi al rifugio Brunone. Impieghiamo, per salire al passo di Podavista, più fatica e tempo del previsto: sempre quella maledetta neve! Dopo esserci riposati saliamo il Diavolo, ma, ad ormai poca distanza dalla vetta, desistiamo, giacché la neve marcia, ben più abbondante in alto, rende troppo pericolosi quegli sfasciumi; inoltre, il tempo stringe. Qualche nebbia lambisce il Passo di Podavista, dalla parte del Calvi e per evitare spiacevoli sorprese decidiamo di abbassarci e risalire poi al Passo di Valsecca, sen-

za attraversare direttamente in diagonale. Arriviamo col buio al bivacco Frattini: sorge la luna piena, le pile non servono: è difficile esprimere la sensazione che si prova a camminare, mentre ormai le gambe si muovono automaticamente, di notte, in montagna, con la luna, attraverso luoghi conosciuti, eppur nuovi; ci rendiamo conto di aver esagerato, ma siamo contenti, assaporiamo intieramente questa novità. Abbiamo una gran fame, poiché abbiamo mangiato pochissimo, non volendo consumare i nostri viveri, buona parte dei quali, naturalmente avanzerà al termine del nostro giro. Alle undici di sera arriviamo al rifugio Brunone, stanchi con i piedi fradici, affamati, felicissimi e assonnati. Il rifugista, molto gentile e comprensivo, ci dà da mangiare: pasta, arrosto, pasta: il tutto sparisce con rapidità portentosa; doporutto, su diciassette ore, almeno quattordici sono state di marcia effettiva e a ritmo piuttosto sostenuto. Poi ci corichiamo cadendo in un pesantissimo sonno ristoratore. L'indomani il tempo è buono: ancora eccitati per la nostra « bravata » saliamo al Redorta dove un vastissimo panorama dal Cervino all'Adamello si presenta di fronte a noi; ci trasferiamo quindi attraverso il sentiero delle Orobie al rifugio Coca. Il giorno seguente, splendido anch'esso, saliamo alla Bocchetta dei Camosci aprendo una nuova via tra erti pascoli, mandrie di pecore e sterco delle stesse. Riusciamo anche a perdere due volte il sentiero di salita al pizzo Coca, tuttavia giungiamo in vetta sani e salvi sotto un sole cocente: avendo tempo ci facciamo il tè e caffè e con molta calma iniziamo la discesa che ci porterà al rifugio Curò. Nell'ultima tappa in cui saliamo il Recastello, il tempo non è così bello come i giorni scorsi e siamo avvolti da fastidiose ed umide nebbie; al pomeriggio scendiamo a Bondione dove prendiamo la corriera per Bergamo. Durante il viaggio di ritorno abbiamo tempo per parlare e ripensare al nostro giro: siamo indubbiamente soddisfatti di ciò che abbiamo fatto, della clemenza del tempo, soprattutto della nostra « tirata » dai Gemelli al Brunone; tuttavia quello che abbiamo maggiormente apprezzato è, ancora una volta, la felicità che può dare la montagna, anche solo praticandola da escursionisti; l'amicizia, che, formata magari in montagna è da questa rinsaldata sempre più; di conseguenza il perfetto affiatamento, che rende lo stare assieme bello e piacevole, fonte di gioia, allegria e sicurezza.

La « nostra » settimana è finita: un arrivederci e malvolentieri ci immergiamo nella solita realtà quotidiana, nel consueto mondo civile per sei giorni obliato.

Antonio Corti

Cronaca di quattro giorni d'agosto

Da tempo desideravo passare alcuni giorni di ferie nelle Alpi Occidentali; così, trovatomi d'accordo con Bruno, penso alla possibilità di salire il Cervino ed il Bianco. I giorni a nostra disposizione sono veramente pochi, in quanto le ferie del sottoscritto si riducono a meno di una settimana. Si avvicina il giorno della partenza, ma con le previsioni del tempo dell' « amico Bernacca » alquanto disastrose, rimangono ben poche speranze di riuscita alla nostra piccola spedizione. Comunque prepariamo ogni cosa con sollecitudine e meticolosità. Il mattino precedente la nostra partenza un sole splendido ed un cielo limpidissimo ci tolgono le ultime perplessità, cosicché la prima domenica d'agosto, alle quattro, ci dirigiamo verso Cervinia, pigiati nella cinquecento tra zaini, picozze, ramponi, sacchi a pelo, scatolette ed altre cianfrusaglie che poi non useremo.

Giunti in Valtournanche ci si presenta in tutta la sua spettacolare bellezza il Cervino e subito mi assale un dubbio: « Riuscirò io a salire in vetta ad un simile colosso? ».

Saliamo verso il Fürggen con la comoda funivia: nel primo tratto decine di sciatori ci guardano, per il nostro abbigliamento, come se fossimo dei marziani. Poi rimasti soli contempliamo silenziosi ed estasiati la maestosità della montagna alla quale a poco a poco ci avviciniamo. Scesi dalla funivia traversiamo il ghiacciaio del Fürggen sotto la parete est del Cervino fino al rifugio Hörnli, dove sdraiati al sole ammiriamo il gruppo del Rosa da un lato e la cresta, che abbiamo intenzione di salire domani, dall'altro. Passeggiamo poi nei dintorni del rifugio e ad alcune centinaia di metri fuori dal sentiero troviamo una magnifica macchina fotografica giapponese; avvertiamo il rifugista, che poco dopo ci manda il proprietario, un tedesco che felicissimo del ritrovamento ci paga da bere. Giunge la sera e dopo aver mangiato una specie di minestra, andiamo a letto. Finalmente alle tre, dopo aver trascorso una notte insonne per l'ansia che sentiamo in noi, partiamo. All'attacco della prima parete, facciamo la fila con altre cordate. Fortunatamente salendo riusciamo a superarne buona parte, così da svincolarci e proseguire spediti. È una salita molto divertente e abbastanza facile per pareti, camini, ghiaioni, cenge, finché giungiamo alla capanna Solvay con il sole già alto. Sostiamo una mezz'oretta ad attendere due altri italiani, gli unici che con noi hanno passato la notte al rifugio, tra molti tedeschi, svizzeri, giapponesi e francesi. Riprendiamo l'ascesa che ora si fa sempre più dura a causa dell'altezza e della neve, che copre abbondantemente le ultime centinaia di metri che ci separano dalla vetta. Anche l'ultimo scivolo di neve termina ed eccoci sbucare sulla cresta terminale: siamo ormai poco distanti dalla croce.

Immensa felicità e profonda commozione mi riempiono il cuore. Questa è forse una frase retorica, ma non riesco ad esprimere con poche parole lo stato d'animo di quegli attimi e la soddisfazione interiore che ho provato allora. Una calorosa e sincera stretta di mano fra di noi corona gli sforzi compiuti insieme per raggiungere la vetta.

Purtroppo non c'è tempo da perdere in contemplazione perché ben presto folate di nebbia ci accerchiano e ci consigliano di scendere il più rapidamente possibi-

le. Incontriamo diverse cordate, tra cui quella dei due italiani che stanno per raggiungere la cima. Tutte queste si fermeranno alla Solvay per passare la notte. Noi verso le sedici, dopo esserci smarriti un paio di volte durante la discesa, raggiungiamo di nuovo il rifugio Hörnli, dove dormiamo. Da qui ripartiamo alle quattro del giorno seguente e dopo aver vagato nella nebbia per alcune ore raggiungiamo, non senza difficoltà, la stazione della funivia del Fürggen. Prendiamo due belle tazze di caffè e latte e discorriamo con i guardiani della funivia i quali ci dicono che, nonostante sia il mese d'agosto, ben poche persone salgono lassù.

Poi scendiamo a Cervinia e visto che il bel tempo continua, ci dirigiamo verso Courmayeur, attraversiamo il traforo del M. Bianco e, raggiunto Saint Gervais alle quindici, prendiamo il trenino a cremagliera che ci conduce fino al ghiacciaio del Bionnassay. Da qui con una marcia forzata, in poco meno di tre ore, raggiungiamo il rifugio Gouter, che troviamo molto accogliente e pieno di alpinisti. Dopo cena, ricevuta la nostra coperta, ci sdraiamo per terra e dormiamo.

Alle tre sveglia e partenza.

È ancora completamente buio; con le lampade frontali ci avviamo nel freddo intenso della notte avvolti nei caldi douvet. Il procedere qui è facile e vediamo davanti e dietro a noi una processione di luci avanzare sul ghiacciaio. Ben presto lasciamo sulla nostra sinistra la tanto nominata capanna Vallot ed in poco tempo, quando albeggia, siamo sulla vetta più alta d'Europa. Anche qui, come già l'altro giorno sul Cervino, una cappa di nebbia avvolge la cima, cosicché scendiamo.

Mentre ci abbassiamo facciamo le nostre considerazioni sul bel tempo e sulla fortuna che ci hanno permesso di salire in tre giorni due montagne di tal genere.

È solo martedì e mentre scendiamo verso la Tete Rousse pensiamo anche alla possibilità di raggiungere Alagna per salire il Rosa. Purtroppo uno dei miei scarponi, che già ieri avevo legato con un cordino, si sfascia letteralmente, lasciandomi quasi a piedi nudi. I miei cari vecchi scarponi che mi hanno accompagnato in tanti magnifici posti, oggi mi hanno tradito.

Così in giornata, rientriamo in Italia e nonostante la rinuncia al Rosa, torniamo a casa contenti e soddisfatti delle salite compiute.

Chissà che non si possa tornare l'anno prossimo ...!

Franco Trussardi

Uno dei quattromila

Una insolita animazione pervade le strade di Moena mentre un nuovo giorno si annuncia con timidezza. Da ogni traversa un numero sempre maggiore di persone converge sulla statale che lasciato l'abitato porta al piazzale della partenza. Sono figure che l'oscurità non contribuisce a definire, sono anonime, tutte uguali con quegli sci lunghi e sottili, ognuna carica del sacco arancione con dentro gli abiti asciutti con cui cambiarsi all'arrivo a Cavalese. A Cavalese, perché nel cuore di ognuno alberga la certezza di arrivare. Mille voci sussurrano tra lo scricchiolare di migliaia di passi sulla neve fredda e dura; qua e là il richiamo di chi ritrova un conoscente. Poi dopo le ultime case di Moena un sensazionale colpo d'occhio. Stagliate contro il bagliore di alcuni falò già duemila persone scalpitano nel recinto riservato ai concorrenti. Ancora pochi minuti ed anche io ed il mio compagno ci mescoliamo a quella folla multicolore.

Fra noi tutti serpeggia un certo nervosismo, siamo caricati al massimo, ed i nostri sci in continuo alternato movimento sulla neve, ne sono la più efficace testimonianza.

D'altronde per la maggior parte di noi del terzo gruppo questa Marcialonga è il desiderato epilogo di mesi di sacrificio ed allenamento.

In questi ultimi minuti scorrono in rapida successione nella mente di ognuno tutti gli avvenimenti che hanno preceduto questo momento. L'arrivo dell'elicottero che dall'alto servirà a riprendere la scena della partenza ci riporta alla realtà. Ora l'atmosfera si fa più tesa gli occhi sono fissi su chi ci precede o ci affianca, si concentrano sulla punta degli sci che è il punto debole di questa fase iniziale.

Poi improvvisamente qualcosa si muove, ondeggia nel rumore di migliaia di bastoncini che iniziano una strana scherma, nel fruscio degli sci sulla neve e così parto anche io, gli occhi fissi ora sulle punte degli sci da salvare, ora alla ricerca di un varco che mi permetta di portarmi rapidamente in avanti.

Già ho perso di vista il mio compagno di tanti allenamenti ma son troppo occupato per cercare di rintracciarlo. Lo sforzo iniziale, così a freddo, si fa sentire ma è più importante trovare una buona posizione che pensare al respiro che si fa sempre più affannoso.

Dopo cinque chilometri arriva finalmente la prima discesa e così posso finalmente respirare e poi ributtarmi nella mischia. Qualche intasamento, qualche sorpasso e poi mi accodo finalmente in doppia fila su gente che procede con un passo adatto alle mie possibilità.

Arriva il primo rifornimento caldo che sorbisco al volo macchiando purtroppo il mio bel pettorale e dopo un po' arrivo al giro di boa di Canazei.

Quindi si torna indietro in mezzo al bosco verso Moena e superate le crisi iniziali questo continuo saliscendi tra gli abeti diventa fino piacevole. A Vigo di Fassa arriva il primo rifornimento di cibo e bevande. La doppia colonna si ferma e poi riparte alla spicciolata, smembrata. Una dura salita ci porta sopra Soraga e quindi piombiamo su Moena. Mentre dopo due ore dalla partenza riattraverso la cittadina sul letto del fiume Avisio, la gente plaudente dagli argini e dai ponti mi commuove e mi dà nuove forze per proseguire.

Penso che il pubblico sia l'effettivo protagonista della Marcialonga. Davanti a me sono già passati mille concorrenti eppure gli applausi che spettano a me, sono gli stessi che erano toccati al primo e così sarà per gli altri fino all'ultimo, lungo tutto il percorso ancora per ore.

Quando raggiungo Predazzo gli altoparlanti annunciano l'arrivo di Siitonen al traguardo di Cavalese. A me mancano ancora trenta chilometri, i più duri perché il tempo è cambiato, la temperatura si è alzata e le prime crisi si fanno sentire. Resto imbambolato per un quarto d'ora a sentire la cronaca dell'arrivo, ad elemosinare un po' di sciolina e poi per caso mi ridesto e come un automa prendo la scia di un concorrente che passa davanti a me. Braccia e gambe riprendono man mano coordinazione mentre la piana che porta giù verso Molina si allarga davanti a me. L'inesperienza si fa sentire, il passo non è proprio il più ortodosso per cui il rendimento è quello che è, ma la volontà e l'allenamento sopperiscono egregiamente e così senza troppo soffrire riesco a raggiungere Molina entro le quindici.

Cavalese si trova 200 metri più in alto a dieci chilometri ma ormai l'ultimo cancello è superato e passo senza timori lungo i banchi del rifornimento a raccogliere le energie per il balzo finale. Parto in progressione sento la meta vicina e questa soddisfazione supera di gran lunga gli inevitabili sintomi di stanchezza che cominciano a farsi sentire un po' dopertutto.

Dopo Aguai saliamo a Castello di Fiemme e da qui finalmente vediamo Cavalese. Questi ultimi tre chilometri sono interminabili, ogni salita sembra essere l'ultima ed il pubblico sempre più numeroso ai lati della pista è il solo testimone del traguardo vicino.

Ecco il cartello dell'ultimo chilometro, sento internamente un rilassamento, sento che ormai ce l'ho fatta, la pista ora passa fra le case, la gente grida, sono frastornato, poi dopo aver superato altri due concorrenti mi trovo solo sul viale d'arrivo, davanti a me solo lo striscione del traguardo.

Improvvisamente non sento più niente solo il tamburo maggiore della banda degli alpini scandisce il ritmo, penetra nel petto, cerco di ritrovare la falcata, cambio corsia cercando la migliore, il tamburo nel cuore mentre lente le lacrime salgono agli occhi, una gioia profonda dentro di me, la gioia di aver superato la prova mentre lo speaker annuncia il mio nome quello della mia società quello di uno dei quattromila.

Poi dopo il traguardo mi sento tanto solo; guardo ansioso d'intorno alla ricerca di uno sguardo amico con cui dividere la mia gioia, ma non trovo nessuno.

Questo momento è dunque solo per me, ormai il pubblico mi sembra estraneo ad altri sono rivolti i suoi applausi, mi rimane la soddisfazione interna di avercela fatta.

Glauco Del Bianco

«Oter» del C.A.I.

Queste righe le ho scritte tutte d'un fiato una sera dopo un'Assemblea che per alcuni aspetti è stata per me più animata del solito.

Scrivo sperando di riuscire a chiarire un grosso equivoco o una banale scusa che spesso viene adoperata da qualcuno per sottrarsi alle precise responsabilità che ha ogni socio.

A noi che viviamo e seguiamo più intensamente da vicino e con più passione evidentemente di altri, i problemi del C.A.I. molti soci si rivolgono iniziando il discorso con la frase « Oter del C.A.I. » creando subito una netta separazione come se loro non fossero soci o come se volessero isolarsi da certe responsabilità e quindi dai doveri che comporta l'essere soci di un club.

Voglio ricordare che il C.A.I. siamo tutti noi soci e che se un socio ha il diritto, solo quando è in regola con il pagamento della quota, di avere l'Annuario, la Guida delle Orobie, di assistere alle serate culturali, di avere i libri della biblioteca, di usufruire dei rifugi e di tutte le altre opere che il C.A.I. ha fatto in montagna, di frequentare la scuola di roccia e di ghiaccio, di fare delle gite alpinistiche e sci-alpinistiche e magari di chiedere un contributo per una spedizione extraeuropea, ecc. ecc., è d'altra parte evidente che coll'adesione al C.A.I. si assume anche degli obblighi perché il C.A.I., come ogni altro sodalizio non vive di vita propria, ma si regge e progredisce o regredisce per l'opera sia materiale che morale che viene espressa dai soci più fattivi.

Quando quel socio partecipa ad una gita sociale, quando ritira un Annuario, quando usufruisce di un rifugio alpino o ricorre alle guide e alle carte della biblioteca sezionale, non pensa forse che il « SIGNOR CAI » non esiste, ma che vi sono invece dei soci che hanno organizzata la gita, la scuola di roccia, che curano la biblioteca, i rifugi, ecc.?

Quelli sono i « Voi del C.A.I. » che oltre a pagare la quota sociale come tutti gli altri associati, dedicano ore serali (e qualche volta anche diurne) per l'organizzazione delle gite, delle scuole, che se si presenta il caso rinunciano ad una ascensione per recarsi al rifugio affidato alla loro sorveglianza per intrattenere il conduttore, constatare se il servizio è fatto a dovere, sentire i fabbisogni, ecc.

Chi non vive la vita del C.A.I. può non rendersi conto di quanto sia complesso il lavoro che ivi necessita. Mi pare pertanto opportuno elencare le maggiori branche di attività:

- Consiglio direttivo
- Segreteria e tesoreria
- Revisione dei conti
- Rifugi
- Sentieri
- Biblioteca

- Soccorso Alpino
- Annuario e altre pubblicazioni
- Sezione culturale (conferenze, proiezioni, ecc.)
- Sci-CAI e relativo Consiglio direttivo
- Scuola di roccia
- Scuola di ghiaccio
- Scuola estiva di sci al Rifugio Livrio
- Gite sociali estive
- Gite ai campi di sci e sci-alpinistiche
- Guide e portatori alpini
- Natale Alpino
- Sottosezioni
- Gare (Trofeo Parravicini, Coppa Seghi, Coppa del Recastello.....)
- Spedizioni extra-europee
- Campeggio.

Se si tiene conto che il Consiglio Direttivo è composto di 15 consiglieri, che i Revisori dei conti sono 3, che i Rifugi e Bivacchi sono 14 (di cui 2 fuori provincia) e per ognuno di essi necessita un ispettore, che al Soccorso alpino hanno aderito soci che si sono impegnati a rispondere alle chiamate ed alle uscite di allenamento, che il solo Annuario oltre ai due o tre redattori necessita di un numero imprecisato di collaboratori (disegni, riordino attività alpinistica, ecc.), che lo Sci-CAI ha un Consiglio di 11 persone, che per la Scuola di roccia necessita una quindicina di istruttori, mentre per quella di ghiaccio gli istruttori sono due per ogni allievo; mentre le gite sociali e le sci-alpinistiche hanno forzatamente un capo gita e il Trofeo Parravicini deve essere preparato in più giorni a mezzo di parecchie persone ed il giorno della gara si debbono stabilire i controlli ed inoltre che tutto questo si riferisce solo ai settori che singolarmente occupano più persone, dovrebbe essere facile dedurre che non meno di 50-70 persone (che si assumano più di un compito ciascuna) il CAI deve trovare nel suo seno, disposte a collaborare per il buon funzionamento della sezione.

Dallo spunto un po' polemico di un'apostrofe udita indirizzare in occasione di una assemblea di soci « Oter del CAI » scaturisce pertanto l'invito a tutti i soci a meditare quanto (oltre alle tremila lire della quota sociale) essi abbiano singolarmente dato per qualcuna delle mansioni sopra elencate, poiché se avranno avuto la non grande avventura di varcare le soglie di una libreria, si saranno certamente accorti che i dodici numeri della « Rivista Mensile » e il numero unico dell'« Annuario della Sezione » per sola carta e stampa, superano di gran lunga l'importo da essi versato.

All'infuori da qualsiasi spunto polemico, parte perciò da questo scritto l'invito a tutti i soci ed in special modo ai giovani, a voler collaborare sia coll'azione che colla critica costruttiva (e perciò chiaramente motivata sia in sede che alle assemblee) al proseguimento ed al continuo miglioramento della vita di questa nostra Associazione che a fronte di sacrifici (piccoli se suddivisi fra molti aderenti) è in grado di restituirci moltiplicati, salute, soddisfazioni, amicizie sincere e sensazioni indelebili. Allar-

ghiamo l'invito ai soci a sviluppare e propagandare quelle iniziative che loro ritengono più confacenti alle loro capacità.

Sappiano dunque i soci che il CAI BERGAMO ha bisogno della loro collaborazione e che tutti sono bene accetti: da ciò l'invito a frequentare la sede, la biblioteca, a prendere contatto coi consiglieri sezionali e ad esporre le eventuali critiche, i desideri, e ci auguriamo, anche la disponibilità alla collaborazione.

Andrea Facchetti





Impressioni sul 5° corso di ghiaccio

Quest'anno anch'io sono diventato un allievo della scuola di alpinismo: classe alta montagna e, il dirlo mi fa sentire un po' orgoglioso. È stato un corso molto interessante non solo per la tecnica di arrampicata, ma anche per l'ambiente e la compagnia. Mi sentivo come in una famiglia dove ognuno diceva la sua, si rideva, si scherzava, si cantava. Inoltre il distacco tra allievi e istruttori non era così pesante e spesso loro stessi si sedevano tra i nostri tavoli a bere un bicchiere di buon vino, a raccontare l'ultima salita. Era bello e interessante quando parlavo con loro e ascoltavo raccontare della loro lunga esperienza in montagna. Tutta questa esperienza traspariva chiaramente quando sicuri e veloci arrampicavano sul ghiaccio.

Le cose nuove nell'arrampicata sono state veramente tante e nessun minimo particolare è stato trascurato e tutto insegnato con una pazienza veramente lodevole. Anche il tempo è stato clemente con noi, accompagnando le nostre lezioni con un caldo sole. Una sola giornata è stata brutta; ma anche questa fu evento tempestivo: era difatti la giornata dedicata all'orientamento!

E così tutto è trascorso in sette giorni e il tempo sembra sia volato: dal primo giorno quando pieno di buona volontà uscivo dal rifugio per imparare a calzare i ramponi, all'ultimo giorno quando con la salita della Nord del Tuckett mi sentivo un po' alpinista d'alta montagna. È trascorso anche il giorno del recupero dai crepacci dove con i nostri mezzi dovevamo uscire da quelle tremende voragini. Proprio attraverso questi giorni in cui alternativamente ci siamo legati alla stessa corda, ho capito cosa sia l'amicizia in montagna: col compagno di cordata si divide tutto, gioia, dolore, ansia, timore. E questo compagno non lo si perde più, si resta sempre legati da una profonda amicizia, perché questa è la tradizione della montagna e nessuno può sottrarsi.

Adesso che tutto è finito non restano che ricordi e tanta voglia di arrampicare. Ma guardando le fotografie in cui ansiosi davamo l'assalto alle Nord del Cristallo e del Tuckett, c'è un po' di nostalgia dentro di me e, la mancanza del Nembrini, del Baffo, dell'Attilio, dell'Eugenio, del Mario, dello Spicco, del Silvio, del Cattaneo e anche di tutti i miei compagni: dal simpatico Ottavio al Breda, al Piero, al Bosio, si fa sentire. Tutti i miei compagni a cui sono infinitamente grato per avermi fatto trascorrere serene e liete ore in Montagna.

Consuelo Bonaldi

Natale Alpino a Tires

Per l'anno 1972 il Consiglio sezionale aveva preso la decisione di fare il Natale alpino a Tires, la bella località ai piedi del Catinaccio nel cui territorio trovasi il nostro rifugio Bergamo. Due giorni prima, al venerdì, un autocarro aveva provveduto a portare lassù i pacchi con i doni. Il sabato mattina il nostro Consigliere Sig. Prandi raggiunse Tires e si interessò dell'organizzazione della cerimonia provvedendo alla sistemazione della sala e dei pacchi per un sollecito disbrigo nella distribuzione. Provvide anche a consegnare l'altro materiale alle Autorità perché avessero a distribuirlo alle famiglie più bisognose, in conformità alle diverse esigenze.

Al pomeriggio partirono da Bergamo anche i Consiglieri: Bottazzi, Salvi e Salvatoni che giunsero a Tires alle 19 circa. Quindi si incontrarono con Prandi da cui ebbero relazione di quanto già eseguito. Insieme alloggiarono all'albergo Laurino tenuto da Carlo Weissenegger che gestì il rifugio Bergamo unitamente alla sorella, vedova Ploner.

Altri sei soci bergamaschi erano saliti con le famiglie a Tires sabato mattina ed erano alloggiati all'albergo Paradiso. Alla domenica mattina alle nove venne celebrata in Parrocchia la S. Messa, all'inizio della quale il rev.do Parroco pronunciò parole di ringraziamento e di elogio verso il CAI di Bergamo. Terminata la Messa, dinanzi all'Albergo Corona, la banda con i suonatori nel costume locale, suonò marce e inni che furono molto graditi.

Infine si entrò nel salone dell'albergo Corona dove si trovavano i festeggiati: fanciulli dai due anni fino ai quindici; i più piccoli accompagnati dai genitori o parenti, gli altri dai loro insegnanti, le autorità, il Sindaco, il Parroco, il Vice Parroco, il Segretario Comunale, il Maresciallo dei Carabinieri e altri senza dimenticare il caro e solerte custode del rifugio Sig. Schofenegger Konrad che per l'occasione espresse con due lacrimucce la sua commossa soddisfazione. Vennero scambiate parole di cordialità e ringraziamento da parte del Vice Sindaco e del nostro dr. Salvi che molto felicemente espresse a nome del CAI i ringraziamenti per la calorosa accoglienza unitamente all'esortazione per una gelosa conservazione dei costumi e del paesaggio locali.

Le espressioni di cordialità erano intercalate dai canti dei fanciulli, intonati alle festività in corso.

Particolarmente interessante quello riguardante l'usanza comune in molte località del nord (anche nella vicina Svizzera) di commemorare mediante un anello portante quattro candeline, le quattro domeniche dell'Avvento. L'anello è formato di rametti di abete argenteo e viene posto nel centro dell'ambiente dove ciascuna famiglia svolge la maggior sua attività, spesso appeso al soffitto.

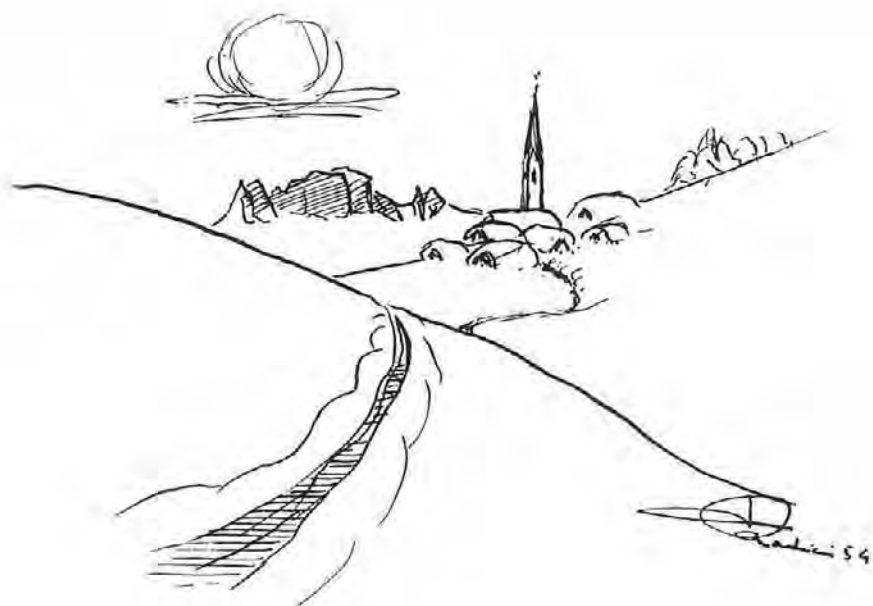
Alla prima domenica si accende una candela alla seconda due e così di seguito. Per l'occasione l'anello era posto su un tavolo al centro della sala, dove si distribuivano i doni e mentre il canto proseguiva, un fanciullo accendeva progressivamente una per volta le candele: alla fine erano accese tutte e quattro per l'attesa dell'imminente nascita di Gesù.

Quindi iniziò la distribuzione dei pacchi, ai diversi fanciulli iniziando dai più piccoli. Per porgere loro i pacchi vennero adibiti i bimbi venuti da Bergamo che si pre-

starono con grande fervore esprimendo così la loro entusiastica partecipazione. A loro volta i fanciulli di Tires, nel ricevere il dono sorridenti col loro « krazie » attestavano altrettanto entusiasmo. La cerimonia ultimò alle undici.

Dopo la colazione gentilmente offerta dalle Autorità locali presso l'albergo Laurino, la comitiva bergamasca ripartì per Bergamo, doppiamente lieta per l'accoglienza spontanea ricevuta e per aver contribuito alla continuità di una delle manifestazioni più toccanti del CAI Bergamo.

Angelo Salvatoni



Le nostre gare

GARA SOCIALE

19 marzo 1972

Rimandata in un primo tempo a causa delle cattive condizioni atmosferiche la nostra gara sociale ha potuto essere svolta il 19 marzo questa volta favorita da ottime condizioni sia di tempo che di neve. Anche quest'anno è stata adottata la nuova formula sperimentata l'anno scorso,

che prevedeva una frazione di regolarità in salita seguita da un percorso di slalom gigante in discesa e che tanti consensi aveva ottenuto a suo tempo contribuendo ad aumentare anche il numero dei partecipanti e a dare molto interesse alla gara sociale.

Queste le classifiche:

Combinata maschile

1 Vitali Giacomo	punti 1,5
2 Bonaldi Giuseppe	» 2,0
3 D'Adda Claudio	» 3,5
4 Cortinovis G. Pietro	» 6,0
5 Sottocornola G. Luigi	» 6,0
6 Meli Mario	» 8,0
7 Fretti Germano	» 9,0
8 Sartori G. Luigi	» 9,5
9 Rota Giuseppe	» 9,5
10 Dotti Mario	» 10,0

Frazione di salita

1 Bonaldi Giuseppe	penalità 3
2 Vitali Giacomo	» 7
3 D'Adda Claudio	» 25
4 Cortinovis G. Pietro	» 25
5 Sottocornola G. Luigi	» 39

Frazione di discesa

1 Vitali Giacomo	1' 40" 8
2 Sartori G. Luigi	1' 50" 6
3 Bonaldi Giuseppe	1' 53" 3
4 D'Adda Claudio	1' 53" 4
5 Meli Mario	1' 54" 9

Slalom femminile

1 Bizzioli Claudia	1' 56" 6
2 Brissoni Giovanna	2' 53" 7
3 Arrigoni Miriam	2' 44" 2
4 Pasi Noris	3' 00" 2
5 Bagini M. Pia	4' 26" 4

Slalom ragazzi

1 Foresti Giovanni	1' 40" 3
2 Spadaro Giuseppe	1' 46" 3
3 Poloni Dionigi	2' 05" 5
4 Bailo Giorgio	2' 06" 6
5 Pasi Guido	2' 45" 5

TROFEO PARRAVICINI

16 aprile 1972

Purtroppo, anche quest'anno la nostra gara di maggior prestigio e risonanza, non ha incontrato i favori delle condizioni meteorologiche: mentre però la scorsa edizione si era potuta tenere grazie ad un rinvio faticato ma premiato da una splendida giornata di sole, sabato 15 aprile una violenta bufera di neve annullava di colpo il prezioso lavoro dei battipista e degli organizzatori, costretti dal perdurare del pessimo tempo anche la domenica mattina, dopo un sereno esame della situazione, a rinviare la gara all'anno venturo.

Si scende quindi mogi mogi a Carona sotto il sole mentre il vento infuria sul teatro di gara trasportando quella neve caduta così abbondante fino all'orario di partenza del Trofeo, Trofeo che non è stato purtroppo possibile rinviare a data prossima in vista degli impegni successivi dei concorrenti (mai come quest'anno apparsi agguerriti e selezionati) e degli organizzatori, che già tanto tempo avevano speso a scapito della propria attività di tutti i giorni.

SLALOM GIGANTE DEL RECASTELLO E TROFEO TACCHINI

18 giugno 1972

Ovvero del rinvio come consuetudine. Fissato per il 21 maggio, lo slalom gigante del Recastello valevole per il 1° Trofeo Tacchini biennale non consecutivo, veniva sospeso il sabato precedente in vista del pericolo di slavine gravante sul percorso di gara e rinviato, non appena si è avuta notizia della normalizzazione delle condizioni di innevamento, al 18 giugno. Rinvio davvero provvidenziale: in una giornata assolutamente splendida e sul percorso tracciato con la consueta bravura da Carlo Nembrini e Ganzerla (dislivello m. 320,

lunghezza m. 1500, porte n. 40) si sono dati battaglia oltre 40 concorrenti divisi nelle 3 categorie previste: vittoria di Toninelli nei seniores, di Orsola Figini fra le ragazze e di Modesto Santus, ormai abbonato a tale risultato, nei giovani. Consueta cerimonia di premiazione all'Albergo Barbellino, dove il nostro presidente, ricordata con commosse parole la figura dell'avv. Tacchini, ha consegnato il 1° Trofeo in via definitiva all'A.N.A. Sovere, vincitrice anche quest'anno grazie ai migliori piazzamenti dei propri atleti.

Questi gli ordini d'arrivo:

Categoria seniores maschile

1 Toninelli Renato (<i>Sci C.A.I. Lovere</i>)	1' 12" 2	6 Donini Luigi (<i>Sci Club Vertova</i>)	1' 17" 7
2 Berera Lino (<i>Sci Club Marinelli</i>)	1' 13" 8	7 Bonfanti Luigi (<i>Sci Club Vertova</i>)	1' 18" 7
3 Covelli Giuseppe (<i>G.A.N. Nembro</i>)	1' 14" 6	8 Donini Carlo (<i>Sci Club Vertova</i>)	1' 18" 8
4 Bigoni Gianni (<i>A.N.A. Sovere</i>)	1' 15" 1	9 Carrara Lorenzo (<i>Sci Club Selvino</i>)	1' 20" 9
5 Benzoni Angelo (<i>A.N.A. Sovere</i>)	1' 15" 5	10 Albricci Florindo (<i>A.N.A. Sovere</i>)	1' 21" 3

Categoria giovani maschile

1 Santus Modesto (<i>Sci Club Gromo</i>)	39" 0
2 Guerinoni Dario (<i>S. C. Tappeti Radici</i>)	40" 5
3 Carobbio Luciano (<i>G.A.N. Nembro</i>)	40" 9
4 Cagnoni Roberto (<i>Sci Club Orezza</i>)	43" 0
5 Dedei Bruno (<i>Sci Club Gromo</i>)	43" 8

Categoria femminile

1 Figini Orsola (<i>Sci C.A.I. Inverigo</i>)	1' 02" 3
2 Figini Erica (<i>Sci C.A.I. Inverigo</i>)	1' 04" 1
3 Pezzotta Silvana (<i>G.A.N. Nembro</i>)	1' 47" 6
4 Lazzari Silvia (<i>Sci Goggi Libertas</i>)	2' 06" 8
5 Lazzari Stefania (<i>Sci Goggi Libertas</i>)	2' 38" 0

COPPA CLAUDIO SEGHI

29 giugno 1972

L'attività agonistica di quest'anno dello Sci-CAI non poteva concludersi, viste le premesse, che accompagnata dal cattivo tempo: anche la classica gara di fine giugno nello scenario maestoso del Livrio, giunta alla XXVa edizione, è stata avvertita dalle pessime condizioni del tempo. I titolatissimi concorrenti, giunti in vetta alla Geister, superata la prima porta venivano inghiottiti da un tenebroso nebbione e non hanno pertanto potuto esprimere il meglio della loro classe; del resto, la pioggia che cadeva continua ed insistente in valle ha consigliato buona parte degli iscritti a non lasciare la confortevole dimora. Ciò non ha però nulla tolto al fascino della competizione, che ha visto l'occhialuto Tino Pietragiovanna delle FF.OO. Moena prevalere per un solo decimo sul

compagno di squadra Giuliano Besson e di tre sul « carabiniere » Erwin Stricker, rapato a zero e per l'occasione fornito di una rossiccia barbetta. Nei giovani, vittoria del meranese Guffler, con Paulmisset, Guerinoni e Tchenet primi rispettivamente degli allievi, aspiranti e ragazzi, mentre in campo femminile prevaleva Sonia Gioia dell'ASE Catinaccio.

In sede di premiazione, ringraziati Spadaro, Milianti e la Scuola tutta del Livrio per la preziosa collaborazione, il rappresentante dello Sci-CAI riceveva dalle mani di Celina e Gino Seghi una targa che i fratelli hanno inteso donare alla sezione quale riconoscimento e ringraziamento per aver voluto dedicare e seguire con tanta passione nell'arco ormai di venticinque anni la gara dedicata al loro caro scomparso.

Categoria seniores maschile

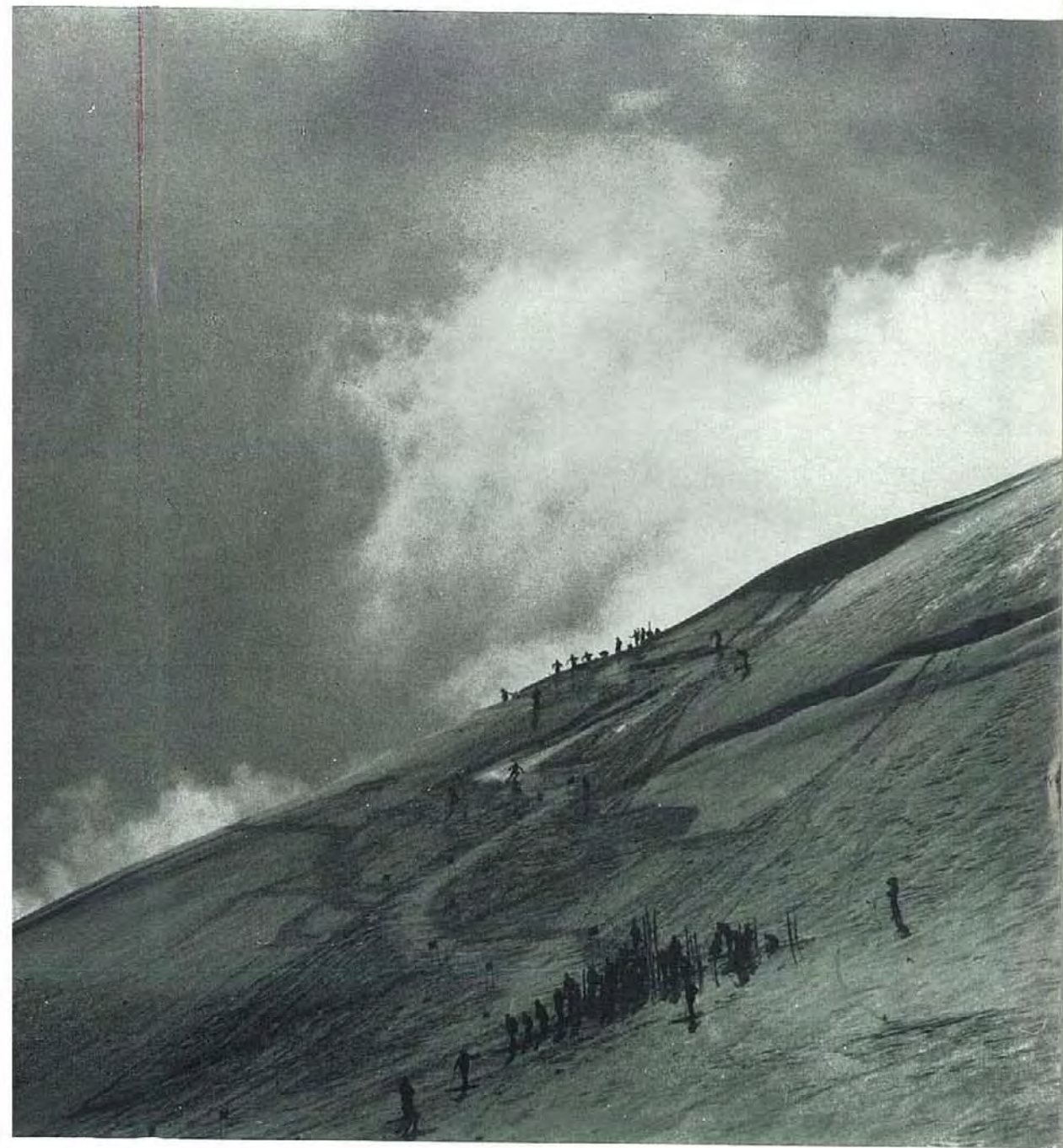
1 Pietragiovanna Tino (<i>FF.OO. Moena</i>)	1' 06" 9
2 Besson Giuliano (<i>FF.OO. Moena</i>)	1' 07" 0
3 Stricker Erwin (<i>S. C. Carabinieri</i>)	1' 07" 2
4 Compagnoni Giuseppe (<i>Goggi Sport</i>)	1' 07" 9
5 Bonacorsi Guido (<i>FF.OO. Moena</i>)	1' 08" 1
6 Schmaltzl Helmut (<i>Goggi Sport</i>)	1' 08" 4
7 Demetz Carlo (<i>S. C. Carabinieri</i>)	1' 09" 4
8 Pilatti Silvio (<i>S. C. Madesimo</i>)	1' 09" 6
9 Confortola Roberto (<i>S. C. Carabinieri</i>)	1' 10" 0
10 Gamper Franz (<i>S. C. Carabinieri</i>)	1' 11" 7

Categoria giovani maschile

1 Guffler Carl Heinz (<i>S. C. Merano</i>)	56" 2
2 Antonioli Renato (<i>S. C. Bormio</i>)	56" 8
3 Maiori Emilio (<i>S. C. Bormio</i>)	57" 9
4 Cresseri Gilberto (<i>S. C. Bormio</i>)	58" 0
5 Gasper Hermann (<i>S. C. Ultimo</i>)	58" 5

Categoria femminile

1 Gioia Sonia (<i>ASE Catinaccio</i>)	1' 08" 0
2 Fabi Gerda (<i>S. C. Borgosco</i>)	1' 09" 3
3 Augerer Waltraud (<i>S. C. Trafoi</i>)	1' 10" 3
4 Milano Lella (<i>S.E.T. Milano</i>)	1' 11" 4



Coppa Claudio Seghi - La partenza dalla spalla della Geister
(neg. F. Radici)



Gite sociali estive

Anche quest'anno le gite estive hanno conosciuto fortune alterne. Il programma comprendeva itinerari di indubbio interesse pur riservando modeste difficoltà di salita.

Nel complesso la risposta dei partecipanti specie se raffrontata con quella degli anni scorsi è stata soddisfacente anche se è venuta completamente a mancare in quella che è ormai tradizionalmente la più seguita delle nostre gite.

Parlo del « ponte festivo » di S. Pietro e Paolo, nella quale occasione la nostra Sezione in questi ultimi anni organizzava una gita nelle Alpi Orientali e che quest'anno comprendeva come mete l'Antelao e la punta di Sorapis. Miglior sorte toccava alle gite successive al monte Disgrazia ed al Rimpfischorn dove per ognuna si registrava la partecipazione di una ventina di soci.

La pioggia ha invece ostacolato lo svolgimento del percorso del rinnovato sentiero degli Alpini nel gruppo dell'Adamello. L'indubbio interesse suscitato da questo tracciato, dove l'alpinismo si intreccia alla storia di guerra, è stato sufficiente ad animare ugualmente i 21 partecipanti nonostante le avverse condizioni atmosferiche.

Non ha potuto viceversa essere effettuata la gita al Corno Tre Signori nel gruppo del Gavia.

Notevole invece la risposta dei soci che hanno voluto salire al rifugio Albani per commemorare, nello spettacolare scenario del versante nord della Presolana, i nostri caduti.

Nel mesto raccoglimento di questo severo anfiteatro il pensiero è andato a coloro che ci hanno lasciato ed in particolare abbiamo sentito il vuoto di Claudio d'Adda e Franco Rota, i due giovani periti sulla Nord del Roseg, e che tanto erano conosciuti e stimati nell'ambiente alpinistico della Sezione.

Un successone, come è tradizione ormai da anni, ha registrato anche nel 1972 la gita degli anziani con una quarantina di partecipanti. L'animatore di questa simpatica iniziativa, il dott. Bottazzi, può andarne ben fiero. La non più verde comitiva aveva come meta quest'anno una visita al parco nazionale Svizzero in Engadina con una puntatina al rifugio Livrio.

Nel complesso il bilancio di tutte le gite è da ritenersi positivo e fa ben sperare per il prossimo futuro di questa attività che è forse tra le nostre quella che risente delle peggiori crisi.

g. d. b.

Gite sociali sci-alpinistiche

Come consuetudine del nostro Sci-CAI ricco ed interessante il programma delle gite sci-alpinistiche preparato per il 1972.

Alle gite si è sempre registrato un buon numero di partecipanti anche se il tempo non sempre è stato galantuomo ed ha talvolta ostacolato se non impedito la effettuazione dell'intero programma.

Programma che iniziato il 30 gennaio con la gita alla Cima Siltri, avrebbe dovuto proseguire per gradi con escursioni sempre più lunghe ed impegnative.

Invece il maltempo costringeva a cambiare programma in occasione della gita al Barbarossa e a sospendere sia la gita alla cima Grem che la traversata passo del Tonale-Peio come la salita al Pizzo Tre Signori.

Qualcuna di queste gite ha potuto essere effettuata in data diversa dal programma come la traversata passo del Tonale-Peio in sostituzione della salita al Monte Tabor prevista per l'11-12 Marzo e la gita al Grem che è stata fatta al posto di quella al Pizzo Tre Signori.

Questi cambiamenti hanno dimostrato la voglia dei partecipanti di portare a termine il programma nonostante gli ostacoli frapposti dalle condizioni atmosferiche. Con marzo, per fortuna arrivavano condizioni migliori e così si poteva concludere con le gite più impegnative e remunerative al Similaun, all'Adamello al Gruppo del Delfinato e del Monte Rosa; ma lasciamo che siano gli stessi capigita a narrarci le esperienze vissute in questi sani e divertenti « week-end » sci-alpinistici.

CIMA SILTRI (m. 2175)

Con un buon numero di partecipanti si effettua questa gita alla cima di Siltri, nella zona maggiormente conosciuta come Passo S. Simone. Gita dal sapore un poco nostalgico, per i più di noi e forse di addio alla zona, per l'attività sci-alpinistica, a causa della valorizzazione turistico-alberghiera con relativi impianti di risalita.

Affiora questa nostalgia mano a mano che si sale da Cambrembo lungo il familiare percorso, ove al Piano d'Arale si intravedono già sommerse di neve, le strutture della nascente stazione sciistica.

Risaliamo gli ancora intatti pendii nevosi e lasciati gli sci poco sotto la vetta, raggiungiamo la cima del Siltri dopo aver provato un piccolo brivido, per la caduta di una slavina da noi stessi mossa.

Discesa in neve alta e polverosa ma con assoluta mancanza di visibilità che ha tolto un poco di piacere a questa piacevole gita che spesso è stata un poco il preludio dell'attività stagionale.

G. Poloni





SIMILAUN (m. 3606) - PALLA BIANCA (m. 3739) - FINAILSPITZE (m. 3516)

Partiti in 22 alle ore 5 del 1° aprile con i nostri automezzi con tempo sereno.

Lasciate le macchine a Vernago abbiamo caricato gli sci e gli zaini sulla teleferica Vernago-Rifugio Similaun e, per sentiero comodo e poi nell'ultimo pezzo per un ripido canalone siamo arrivati al rifugio dopo circa 4 ore con tempo bruttissimo. Infatti a circa un'ora dal rifugio ha incominciato a nevicare.

Tutta notte e tutto il giorno dopo il tempo è stato proibitivo, però una dozzina di persone guidate dalla nostra guida Armando Pezzot'a detto « Baffo » sono salite alla vetta del Similaun.

Il 3 aprile con il tempo rimesso al sereno mentre il resto della comitiva, che era stato inattivo al rifugio il giorno prima, saliva al Similaun guidato ancora dal nostro Baffo, gli altri salivano al colle Hauslab (m. 3279) e da questo in vetta al Finailspitze (m. 3516).

Ricongiunta la comitiva al colle Hauslab, attraverso l'Hochjochferner scendevamo al rifugio Bellavista con una discesa su neve farinosa molto bella e divertente. Dopo una sosta al rifugio, si scendeva sino a Maso Corto con una neve bruttissima, pericolosa perché marcia.

Riprese le nostre macchine a Vernago siamo ritornati a casa.

Gianni Scarpellini

MONTE ADAMELLO (m. 3554) - PUNTA VENEROCOLO (m. 3325)

Gita riuscitissima sotto tutti gli aspetti sia come partecipanti, ben 19, che come tempo. Partiti il 29 Aprile in pullman con tempo bellissimo alle ore 7, dopo un paio d'ore siamo arrivati a Malga Fabrezza in Val Savio. Caricati gli zaini sulla teleferica che saliva sino alle dighe, in due ore e mezzo circa siamo arrivati alle stesse e, caricatici gli zaini in un'ora circa siamo arrivati al rifugio Prudenzi.

Al mattino sempre con tempo sereno, lasciato il rifugio, dispiaciuti del trattamento oneroso avuto, siamo saliti per circa due ore con gli sci, indi con ramponi ai piedi abbiamo superato un ripido canalone arrivando in cima alla vedretta di Salarno.

Abbiamo percorso il solito « Pian di neve » e dopo 5 ore e mezzo dalla partenza siamo tutti arrivati in vetta dell'Adamello.

Ridiscesi, siamo saliti al Passo degli Italiani del Corno Bianco per poi ridiscendere al Passo Brizio. Sino al Passo Brizio abbiamo incontrato ottima neve primaverile, poi sino al rifugio Garibaldi neve molto marcia (erano già le 16) brutta e pericolosa e, dopo 11 ore siamo entrati al rifugio Garibaldi abbastanza tirati.

Intanto ci avevano raggiunto provenienti dal Mandrone altri 7 amici con cui il mattino dopo sempre con tempo sereno siamo saliti al passo del Venerocolo e alla punta omonima arrivandoci dopo circa 2 ore e mezzo dalla partenza.

Divertente discesa dalla vedretta del Pisgana con un dislivello di ben 1900 metri circa, sino a Pontedilegno. \

Durante la traversata è stato anche girato un film.

Germano Fretti

Gruppo del Delfinato: BRECHE DE LA MEIJE (m. 3357) - LES ROUIES (m. 3589)

Partiti in 14 l'11 maggio con tempo ottimo e, con nostri automezzi (n. 4 auto) per l'autostrada Milano-Torino siamo arrivati (seguendo l'itinerario Colle Monginevro - Colle Lauteret - Briançon) a La Berarde (m. 1711) da dove siamo saliti al rifugio Du Chatteret (m. 2208) in due ore circa.

Al mattino dopo (venerdì) con rammarico constatiamo che il tempo è brutto infatti nevicava. Sei gitanzi comunque, guidati dalla nostra guida Piantoni salgono ugualmente alla Breche de la Meije (m. 3357) con tempo assai brutto (nebbia e nevischio).

Ridiscesi in sci quasi a La Berarde, ci arriviamo con un bel sole che in breve tempo fa sparire tutta la neve.

Il tempo si mantiene bello per tutto il pomeriggio e anche al mattino alla partenza è sereno. Comunque dopo 3 ore circa di cammino diretti a Les Rouies (m. 3589) il sole sparisce per quasi tutto il percorso (lo vedremo un po' nella discesa di ritorno) lasciando un tempo incerto e molto freddo.

Continuiamo la salita per il ghiacciaio du Chardon e dopo aver superato una crepacciata (togliendo gli sci) arriviamo al colle spartiacque tra il ghiacciaio des Rouies e il ghiacciaio du Chardon dopo 6 ore dalla partenza.

Incontriamo un gruppo di francesi, che, fattosi portare in aereo sul pian di neve del ghiacciaio des Rouies iniziava la discesa sull'itinerario da noi seguito in salita.

Proseguendo sul ghiacciaio des Rouies arriviamo dopo circa mezz'ora sotto la crepacciata terminale, ove lasciati gli sci, la superiamo e in dieci minuti arriviamo in vetta a Les Rouies (M. 3589).

Discesa bellissima su neve primaverile, sino al rifugio, molto divertente e entusiasmante tale da appagarci della lunga salita.

Dopo 2 ore che eravamo arrivati al rifugio ricomincia nuovamente a nevicare e non smetterà (mettendone giù circa 20 cm.) se non al giorno dopo quando, lasciato il rifugio, arriviamo a La Berarde.

Anche durante questa gita è stato girato un film.

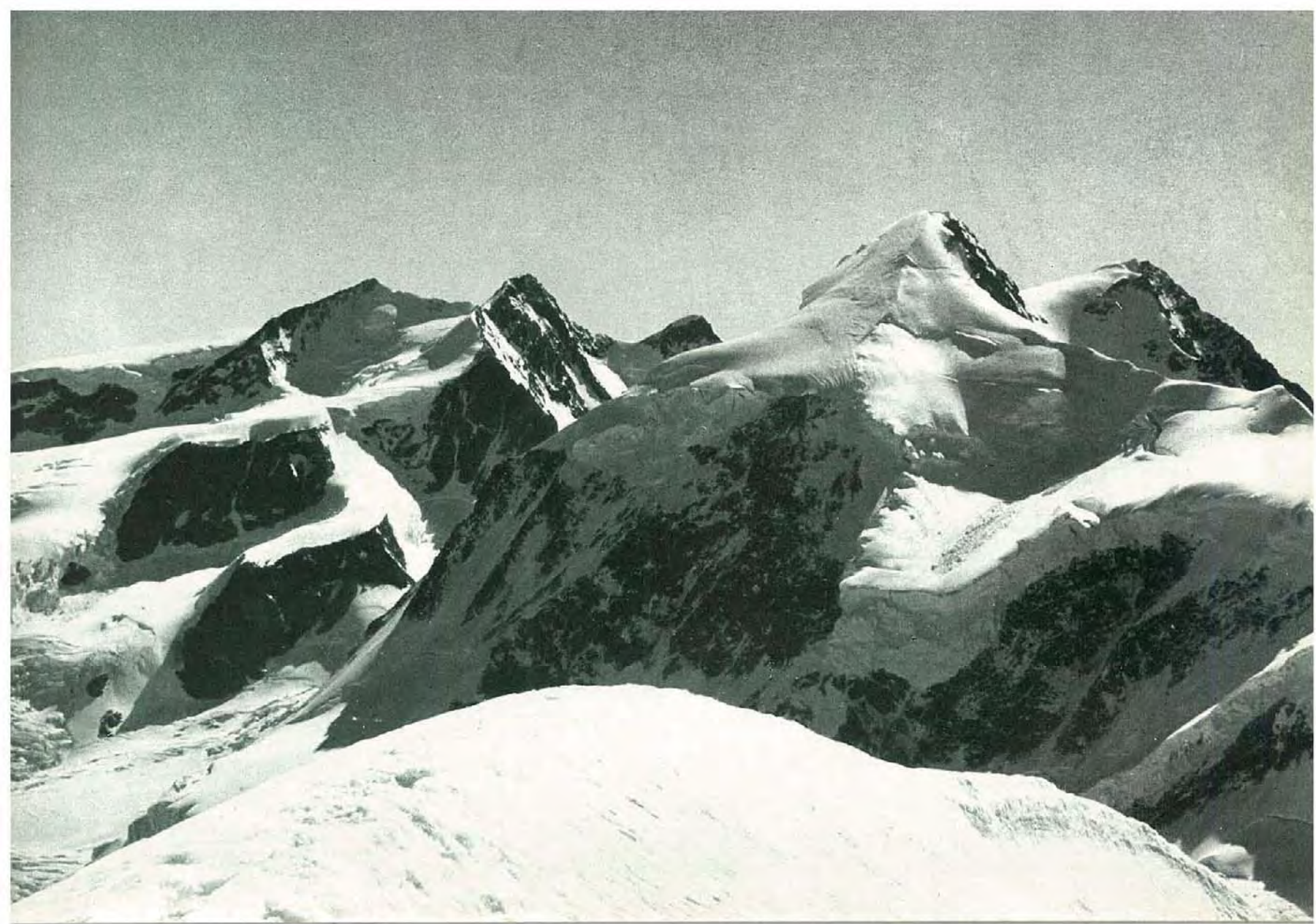
Gianni Scarpellini

Gruppo del Monte Rosa: CASTORE (m. 4230) - CIMA JAZZI (m. 3818) - NORDEND (m. 4612)

Partiti in 11 persone il 30 maggio siamo arrivati a Cervinia che pioveva da dove presa la funivia per il Plateau Rosà siamo scesi con tempo incerto e con neve brutta sino al ghiacciaio in vista della Capanna Monte Rosa, che abbiamo raggiunta dopo due ore circa, stracarichi all'inverosimile.

Il giorno dopo come ci siamo alzati per partire siamo rimasti delusi; il tempo era brutto, nebbia da non vedere niente. Dopo un'oretta circa la nebbia si era diradata e così preparatici alla svelta siamo partiti per salire il Castore (m. 4230).

All'inizio c'era una zona molto crepacciata, ma accessibile e poi un susseguirsi di ripidi pendii. Ad un paio d'ore della vetta il tempo si è messo decisamente al brutto: nebbia e nevischio; comunque sei dei nostri guidati da Nembrini e dal Baffo sono arrivati in vetta dopo sei ore dalla partenza. Discesa in sci con neve buona nella parte



superiore e piuttosto marcia nella seconda parte. Al rifugio siamo arrivati molto stanchi.

Il giorno seguente siamo partiti alle ore 5 in 9 persone per salire alla cima Jazzi con tempo non eccessivamente bello, ma buono in quanto c'era visibilità e, ogni tanto sprazzi di sole che ci hanno accompagnato sino in vetta ove siamo arrivati dopo sei ore dalla partenza. Percorso lungo perché si saliva su dorsali molto lunghi e piani di neve, perciò si guadagnava poco alla volta la quota.

Ritornando al rifugio con una discesa non tanto entusiasmante per il fatto dei pendii non ripidi, abbiamo avuto in compenso il sole che ci ha accompagnato sino al rifugio. Nel pomeriggio intanto sono arrivati altri 9 compagni cosicché il nostro gruppo raggiungeva le 20 unità.

Il giorno successivo siamo rimasti volentieri al rifugio a riposare, mentre i nove compagni arrivati il giorno prima, in due gruppi sono saliti rispettivamente uno al Castore e uno alla cima Jazzi. Tanto uno che l'altro gruppo non sono riusciti ad arrivare in vetta per il tempo impossibile e brutto che li ha costretti a rinunciare. Verso sera comunque il tempo si è aperto e ha portato via sia nebbia che nuvole, lasciando il cielo sereno, e noi fiduciosi per la salita del giorno dopo.

Infatti svegliatici l'indomani vediamo una stellata magnifica. Partiti verso le 3 e mezzo, con sci in spalla (le neve teneva bene) ci siamo diretti verso la terza cima in programma: la Nordend.

Una lunga fila di persone ha fatto cornice a questa bellissima salita. Eravamo in 25 persone. Infatti si sono uniti a noi due giovani di Ponte S. Pietro e tre giovani del CAI di Domodossola. Non riesco ad avere parole adatte per descrivere la salita sino alla Silbersattel, solo chi frequenta la montagna può capire quanto era bello e sublime il guadagnare quota vedendo a poco a poco, prima la punta delle cime vicine inondata di sole, poi piano piano tutto colorarsi di azzurro, di sole, di bianco, e sentire quel nodo alla gola provando quanto è bello trovarsi in mezzo ad una catena di montagne bellissime nella loro arditezza e conosciute nel mondo alpinistico internazionale. Il maestoso Cervino, la Dent Blanche, la Dent D'Herens, l'Obergabelhorn, la punta di Zinal, il Rimpfischhorn, l'Allalinhorn, lo Strahlhorn e più lontano il Monte Bianco.

Arrivati alla Sibersattel lungo il Monte Rosa Gletscher, riposatici, siamo saliti alla Punta Nordend per cresta sud sud-ovest arrivandoci dopo 8 ore dalla partenza. Incomparabile la vista panoramica che si gode da questa cima. Poi con una discesa lunga a non finire con ottima neve primaverile siamo arrivati al rifugio contentissimi e felici della bella salita e discesa.

L'ultimo giorno tre dei nostri hanno voluto seguire il programma stabilito, salendo allo Schwarzthor proseguendo per il colle del Breithorn attraverso il ghiacciaio di Verra, mentre il resto della comitiva è sceso lungo il Grentzletscher sino a Furri (stazione intermedia della funivia che da Zermatt sale al Teodulo). Presi gli impianti dopo un'ora dal nostro arrivo siamo saliti sino al Plateau Rosà, raggiungendo così i compagni e insieme scendendo a Cervinia dal ghiacciaio del Ventina arrivando verso mezzogiorno e cioè 6 ore dalla partenza. Il tempo che si era mantenuto sereno e bello sino al Plateau Rosà, si era poi annuvolato a Cervinia.

Come consuetudine delle gite più importanti anche in questa è stato girato un film.

Gianni Scarpellini

Attività alpinistica 1972

a cura di Mario Dotti

SCI - ALPINISMO

PREALPI ED ALPI OROBIE

Pizzo Formico m. 1637

Piazzoli, Prandi, M. Gamba, N. Calegari, A. Zanotti,
D. Rota, A. Facchetti, M. Dotti, G. Brissoni.

Monte Grem m. 2049

D. Rota, A. Zanotti.

Pizzo dei Tre Signori m. 2554

A. Gherardi, B. Quarenghi.

Pizzo delle Segade m. 2172

A. Gherardi, B. Quarenghi.

Monte Reseda m. 2383

A. Gherardi.

Monte Grabiasca m. 2705 - Monte Reseda m. 2383 - Monte Madonnino m. 2502

A. Gherardi, B. Quarenghi.

Da Capovalle a Monte Mezzeno m. 2230 - Monte delle Galline m. 2130

A. Gherardi, B. Quarenghi.

Traversata: Avolasio - Oida di Taleggio - Zucco di Maesimo - Artavaggio - Saltarino - Traversino

A. Gherardi, B. Quarenghi.

Traversata: Piani Resinelli - Pasturo - Culoni - Pialleval

A. Gherardi, G.P. Prestilli, F. Maestrini.

Monte del Matto m. 2403

M. Dotti, G. Brissoni.

ALPI COZIE

Roche Verte m. 2842

A. Gherardi, B. Quarenghi.

Punta Melmise m. 2303

A. Gherardi, B. Quarenghi.

Monte Tabor m. 3177

A. Gherardi, B. Quarenghi.

ALPI LEPONTINE

Punta d'Arbola m. 3235

M. Cortese.

Punta del Sabbione m. 3182

M. Cortese.

OBERLAND BERNESE

Mönch m. 4099

M. Cortese.

ALPINISMO

PREALPI ED ALPI OROBIE

Presolana Occidentale m. 2521

Spigolo O.S.O. dell'anticima (Via Pezzini e C.): D. Rota, A. Manganoni.

Spigolo E. (Via Benigni Poloni): D. Rota, A. Manganoni.

Versante S. (Via dei 7 Amici): D. Rota, A. Manganoni.

Presolana del Prato m. 2447

Costola S. (Via Castiglioni): D. Rota, A. Manganoni.

Costola S. (Via Calegari Farina-Sugliani): D. Rota, A. Zanotti, A. Manganoni.

Spigolo S. gemello di Sinistra (Via Lola): D. Rota, A. Manganoni.

Presolana Centrale m. 2511

Spigolo S.S.O. (Via Bramani-Ratti): M. Oprandi, R. Vitali, D. Rota, A. Manganoni, G. Brissoni, F. Rota, M. Dotti.

Spigolo S. (Via Longo): A. Guidi, A. Ravelli, G.B. Bonomi, G. Pezzotta, G. Consoli, A. Pagani, G. Bolis, G. Rota.

Parete S.S.E. (Via Nembrini): A. Zanotti, A. Animelli.

Parete S. (Via Agazzi-Arrigoni): D. Rota, A. Manganoni (prima ripetizione).

Presolana Orientale m. 2485

Parete S. dell'Anticima (Via Asti-Aiolfi): P. Bergamelli, E. Gavazzi.

Dente di Coca m. 2926

Parete N. (Via Longo-Cornugo): D. Rota, A. Manganoni.

Pizzo Coca m. 3052

Canale N.: A. Zanotti, A. Manganoni, G. Pezzotta, G. Consoli, A. Pagano.

Corna delle Pale m. 2240

Spigolo N.O. (Via Piantoni-Bendotti-Bergamelli): D. Rota, A. Manganoni.

Pizzo Arera m. 2512

(Via normale): V. e P.M. Breda, R. Maggi (invernale).

Punta Esposito m. 2170

Diedro S.E.: A. Zanotti, A. Animelli.

Pizzo Diavolo di Tenda m. 2914

Spigolo N.N.O.: C. Nembrini (guida), G.C. Bellini, V. Bellini, R. Mastrocchio, F. Carminati, N. Bettinelli. Spigolo S.O. (Via Baroni): A. Mascheroni, L. Micheli, M. Bettinelli, F. Carminati, G. Cortinovis, N. Calegari, G. Lomi, A. Colombo, D. Caslini, F. Sotocornola, L. Bonanomi, C. Carrara, A. Vitali, L. Sonzogni, A. Gherardi.

Traversata: Diavolo - Diavolino di Tenda

A. Mascheroni, S. Pescetti, F. Carminati, M. Bettini, M. Bettinelli, C. Carrara, A. Vitali, L. Sonzogni.

Torrione di Baione m. 2370

Spigolo (Via Calegari Farina): D. Rota, A. Manganoni.

Torrione Alben

Spigolo E. (Via Bonatti): G. Barachetti, G. Bosio, G.B. Bonomi, A. Guidi.

Torrione dei Nossesi

Parete N. (Via Nossesi): G. Barachetti, G. Bosio, D. Rota, A. Manganoni.

Torrione Bosio

(Via Bosio): D. Rota, A. Manganoni.

Resgone

(Via Villa): G. Bolis, L. Magri.

Torre Elisabetta

G. Bolis, L. Magri.

GRUPPO DELLE GRIGNE

Corno di Medale m. 1029

Parete S. (Via Cassin): G. Brissoni, M. Dotti, G. Barachetti, G. Bosio, A. Zanotti, L. Schena, A. Guidi, G.B. Bonomi, D. Rota, A. Animelli, L. Balbi, D. Rota, A. Manganoni, G. Pezzotta, G. Consoli, G. Bolis, G. Vismara, G. Bolis, G. Rota, A. Cattaneo, R. Rota, D. Caslini.

Parete S. (Via Dell'Oro): D. Rota, A. Manganoni, S. Monti, A. Consonni, F. Rota, L. Magri, M. Dotti, N. Arrigoni, M. Dotti, G. Bolis, D. Berizzi.

Parete S. (Via Gogna-Cerutti): G. Bolis, D. Berizzi (quarta ripetizione).

Parete E. (Via Taveggia): D. Rota, A. Manganoni, S. Monti, A. Consonni, G. Bolis, G. Avelli.

Spigolo S. (Via Bonatti): S. Monti, R. Gorni, G. Bolis, D. Berizzi.

Grigna Meridionale m. 2184

Cresta Segantini: P., M., S., V. Breda, S. Perletti, R. Maggi, N. Calegari, F. Bianchetti, G. Pezzotta, A. Pagani.

Il Fungo m. 1713

(Via normale): A. Cattaneo, G. Rota.

Il Campaniletto

(Via normale): A. Cattaneo, G. Rota, F. Galbuzera, R. Rota, C. Caslini.

La Lancia m. 1730

(Via Accademici): A. Cattaneo, G. Rota.

Sigaro Dones

(Via Rizzieri): A. Consonni, S. Monti, A. Cattaneo, G. Rota, G. Bolis.





Torre Costanza

Parete S. (Via Cassin): S. Monti, M. Dotti.

Sasso Cavallo

Parete S. (Via Cassin): S. Sandri (Sez. Milano), G. Arcari (Sez. Monza), M. Dotti.

Torrione Magnaghi Meridionale m. 2040

(Via Albertini): G.B. Bonomi, A. Guidi, S. Monti, A. Consonni, G. Bolis, G. Arcelli, G. Rota, S. Monti.
Spigolo Dorn: V. Colombo, G. Rota, G. Bolis, L. Donizetti, G. Arcelli.

Torrione Magnaghi Settentrionale m. 2078

(Via Lecco): G.B. Bonomi, A. Guidi, S. Monti, A. Consonni, V. Colombo, G. Rota, G. Bolis, L. Donizetti, G. Arcelli, G. Pezzotta, A. Pagani.

GRUPPO DEL CASTELLO - PROVENZALE**Rocca Castello m. 2452**

Parete E. (Via Balzola - Marchese): A. Manganoni, A. Animelli, D. Rota.

Rocca Provenzale

Parete E. (Via Fornelli): A. Animelli, A. Manganoni, D. Rota.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO**Monte Bianco m. 4810**

Versante S. (Sperone della Brenva): L. Magri, M. Oprandi.

Mont Maudit m. 4468

Cresta S.E. (Via Küffner): M. Oprandi, L. Magri.

Aiguille Noire de Peuterey m. 3773

Parete O. (Via Vitali - Ratti): D. Rota, A. Manganoni.

Dente del Gigante m. 4012

Parete S. (Via Burgasser): D. Rota, A. Manganoni, A. Zanotti, A. Animelli.

Tour Ronde m. 3796

(Via normale): G. Barachetti, G. Bosio, P. Parolini.

Aiguille Savoie m. 3604

Cresta S.E. (Via Preuss): D. Rota, A. Manganoni.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO**Becca di Valsocera**

Spigolo O.S.O. (Via Di Guglielmo): D. Rota, A. Manganoni.

Parete S.O. (Via Leonessa - Tronn): D. Rota, A. Manganoni.

GRUPPO DEL CERVINO E MONTE ROSA**Cervino m. 4478**

Cresta del Leone: A. Ravelli, A. Cattaneo, V. Colombo.

Breithorn Occidentale m. 4165

(Via normale): M. Cortese.

Punta Gnifetti m. 4558

(Via normale): G.C. Bellini, V. Bellini.

GRUPPO DELL'OBBERLAND BERNESE**Gross-Fiescherhorn m. 4048**

(Traversata): R. Kaufmann, M. Cortese.

Hinte-Fiescherhorn m. 4025

Cresta N.O. (Via normale): R. Kaufmann, M. Cortese.

Gross-Grünhorn m. 4043

Parete S.E.: R. Kaufmann, M. Cortese.

Altschhorn m. 4195

Versante N. (Haslerrippe): R. Kaufmann, M. Cortese.

Schreckhorn m. 4078

Cresta S.O.: R. Kaufmann, M. Cortese.

GRUPPO DEI MISCHABEL**Rimpfischhorn m. 4198**

Cresta O.S.O. (Via normale): M. Cortese, L. Rudelli, G. Bosio, G. Carrara.

Nadelhorn m. 4327

Cresta E. (Via normale): M. Cortese.

Ulrichshorn m. 3925

Cresta S.O. (Via normale): M. Cortese.

GRUPPO DEL MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA**Monte Disgrazia m. 3678**

Cresta N.N.E. (Via della Corda Molla): V. Breda, S. Ambrosioni.

Cresta O.N.O.: G. Bosio.

Pizzo Badile m. 3308

Spigolo N.: M. Oprandi, S. Agosti.

Pizzo Bacone m. 3243

Versante S.O.: N. Calegari, R. Farina.

Pizzi Gemelli m. 3262

Spigolo N. (Via Frei - Weiss): N. Arrigoni, S. Monti, M. Dotti, M. Oprandi, E. Bianchetti.

Sciòra di Fuori m. 3169

Spigolo N.O. (Via Leiss - Noë): R. Marioni (Sez. Lissone), M. Dotti, S. Monti, E. Bianchetti.

Ago di Sciora m. 3201

Spigolo O.N.O.: G. Pezzotta, M. Bonomi.

Pioda di Sciora m. 3238

Spigolo O.N.O.: D. Rota, L. Baldi, S. Monti, G. Brissoni, N. Arrigoni, M. Oprandi, L. Magri.

Cima di Zocca m. 3175

Parete S.O.: V. Breda, V. Lussana.

GRUPPO DI CIMA DI PIAZZI**Cima di Piazzai m. 3439**

Parete N.: G. Scarpellini, N. Calegari, M. Meli, S. Salvi.

GRUPPO DEL BERNINA**Pizzo Palù Orientale m. 3881**

Parete N. (Cresta Küßner): A. Zanotti, A. Animelli.

Pizzo Bianco m. 3995

Cresta N. (Biancograt): A. Cattaneo, V. Colombo, G. Gorni.

GRUPPO DELL'ORTLES - CEVEDALE**Orles m. 3889**

Cresta S. (dal Giogo Alto): V. Breda, G. Barbetta.

Punta Thurwieser m. 3650

Cresta E.: V. Breda, F. Mazzini.

Monte Zebrù m. 3740

(Via normale): N. Zanchi, V. Breda e compagni.

Gran Zebrù m. 3857

(Via normale): G. Bosio, F. Radici, M. Meli, P. De Vecchi.

Parete N.: S. Monti, E. e A. Bianchetti, G. Bolis, A. Montanelli, G. Vitali, A. Consonni, N. Arrigoni.

Monte Cristallo m. 3431

Parete N.: G. Bosio, L. Donizzetti, P. Marcassoli, E. Bianchetti, Bosio, C. Bonaldi.

Punta Tuckett m. 3466

Parete N.: G. Bosio, A. Cattaneo, P. Marcassoli, L. Donizzetti, G. Dei Cas, M. Meli, G. Bonaldi.

GRUPPO DELL'ADAMELLO - PRESANELLA**Presanella m. 3556**

Cresta S.E.: G. Ruggeri, A. Guidi, O. Carrara, famiglia Breda, A.M. Cortesi.

Parete N.: G. Pezzotta, M. Bonomi, A. Pagani.

Punta Lago Ghiacciato m. 3087

Versante N.: G.C. Bellini, R. Mastrocchio, G. Bellini.

Pisgana m. 3101

Versante N.: G.C. Bellini, R. Mastrocchio, G. Bellini.

Punta del Segnale m. 3038

Versante N.: G.C. Bellini, R. Mastrocchio, G. Bellini.

Cima Payer m. 3051

Cresta N.: G.C. Bellini, R. Mastrocchio, G. Bellini.

Corno Miller m. 3373

Cresta S.S.O. (Via Sicola - Tagliabue): D. Rota, A. Manganoni, G. Pezzotta, G. Consoli, A. Zanotti, A. Animelli.

GRUPPO DELLE ALPI VENOSTE**Palla Bianca m. 3739**

Cresta S.S.E.: E. Rho, A. Gherardi, D. Boccardi.

Similaun m. 3606

Versante O.: G. Zocchi, A. Gamba, R. Gamba, E. Rho, A. Gherardi, D. Boccardi.

Punta di Finale m. 3516

Cresta N.E.: A. Gamba, R. Gamba, E. Rho, A. Gherardi, D. Boccardi.

L'Altissima m. 3461

Cresta N.E.: G. Zocchi, A. Gamba, R. Gamba, E. Rho.

Punta di Oberettes m. 3456

Cresta S.E.: A. Gherardi, D. Boccardi.

Punta delle Frane m. 2860

Cresta N.: A. Gherardi.

GRUPPO DI BRENTA**Crozzon di Brenta m. 3135**

Spigolo N.: D. Rota, L. Baldi.

Parete N.E. (Via delle Guide): G. Bolis, A. Montanelli, D. Berizzi.

Campanile Basso

Spigolo S.O. dello Sperone (Via Graffer): G. Bolis, D. Berizzi.

GRUPPO DI SELLA**Piz Ciavazes m. 2828**

Parete S. (Via Micheluzzi): S. Monti, A. Consonni, M. Dotti.

Prima Torre di Sella m. 2533

Parete S. (Via Steger): L. Schena e compagno, G. Brissoni e compagno.

(Via Trenker): L. Schena e compagno.

Parete S. (Via dei Camini): L. Schena e compagno.

Seconda Torre di Sella m. 2597
(*Diedro Gluk*): G. Brissoni e compagno.
Spigolo N.: G. Bolis, A. Bianchetti.

GRUPPO DEL CATINACCIO

Catinaccio d'Antermoia
Fianco O. (*Via normale*): V., L., M. e Luisa Breda.

GRUPPO DEL CIVETTA

Torre Venezia m. 2337
Parete S. (*Via Tissi*): M. Oprandi, A. Montanelli,
E. Bianchetti, S. Monti, G. Bolis, D. Berizzi.

GRUPPO DELLE TOFANE

Gran Pilastro della Tofana di Rozes m. 3225
Parete S. (*Via Paolo VI*): M. Dotti, S. Monti.

Primo Spigolo Sud di Rozes
(*Via Pompanin - Alvera*): E. Bianchetti, G. Brissoni,
L. Magri.

Torre Piccola di Falzarego
Spigolo S.: A. Gross (guida), A.M. Cortesi.

Cima Fanis Sud m. 2980
Parete S.O. (*Ferrata*): V. Breda, P.M. Breda.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Cima di Costabella m. 2723
Dal passo delle Selle: V. Breda e famiglia.

GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO

Cimon della Pala m. 3185
Parete E. (*Via normale*): V. Breda, A.M. Cortesi, L.
Breda.

Cima di Focobon m. 3054
Versante S.E. (*Via normale*): V. Breda, L. Breda,
A.M. Cortesi.

Cima Vezzana m. 3193
Cresta S. (*Via normale*): V. Breda, L. Breda.

Pala del Rifugio
Spigolo N.O. (*Via Castiglioni - De Tassi*): N. Calegari,
R. Farina.

GRUPPO DEL CRISTALLO - POMAGAGNON

Punta Fiames m. 2240
Spigolo S.E. (*Via Jori - Broske*): G. Brissoni, M.
Dotti.

CORSICA

Monte Cinto m. 2710
(*Via normale*): G. Brissoni, R. Brissoni, S. Morosini.

MONTI CANTABRICI (SPAGNA)

Aguia de la Canalona m. 2558
Parete O.: G. Pezzotta, G. Consoli.

Naranjo di Bulnes m. 2519
Parete S. (*Via Direttissima*): G. Pezzotta, G. Consoli.

Picos Tesorero m. 2570
Versante E. (*Normale*): G. Pezzotta.

Horcados Rojo m. 2500
Versante O. (*Normale*): G. Pezzotta.

CALANQUES VALLON D'EN VAU

Petite Aiguille
Face S.O. (*La Directe*): A. Zanotti.

La Saphir
A. Zanotti e compagno.

La Sans Nom
A. Zanotti e compagno.

Les Passerelles
(*Pilie Droit*): S. Monti, A. Consonni.
(*Pilie Gauche*): N. Arrigoni, M. Dotti.

La Calanque
S. Monti, M. Dotti.

La Super Calanque
S. Monti, M. Dotti.

La Grande Candelle
(*Arête de Marseille*): S. Monti e compagno.

IRAN

Damawand m. 5678
S. Arrigoni, L. Battaglia, A. Giovanzana, F. Corrent,
M. Dotti.

GRUPPO DI KERMAN

Monte Hazar m. 4500
(Prima Italiana)
Costola E.: L. Battaglia, M. Dotti, A. Giovanzana.
Caulone E.: F. Corrent, S. Arrigoni.

Monte Kuh-Seiatt m. 4300
(Prima Italiana)
Spigolo N.: A. Giovanzana, A. Fantin.
Spigolo O.: F. Corrent, M. Dotti.

Prime ascensioni

LE VIE SUL VERSANTE NORD DELLA PRESOLANA OCCIDENTALE

L'apertura di una « *direttissima* » sulla parete Nord della Presolana Occidentale, avvenuta nei giorni 23-24-25 settembre 1972 in condizioni atmosferiche e ambientali quasi invernali (la neve che le due cordate hanno incontrato sul Cengione Bendotti, quasi al termine della salita, toccava i 50 cm.) ha riproposto all'attenzione la necessità, da più anni riscontrata, di chiarire e definire con la maggior esattezza possibile la posizione e i percorsi delle diverse vie tracciate nel tempo su questo importantissimo settore della Nord, quello che ha sempre attratto le migliori energie e sul quale si sono misurati i migliori esponenti del nostro alpinismo.

Vasto settore che domina incontrastato con la sua compattezza e verticalità la conca del laghetto del Polzone, delimitato sulla sinistra dalla « via dei canali » dove passa il tracciato aperto nel 1912 dai fratelli Locatelli, mentre sulla destra il grandioso a picco dello spigolo Nord-Ovest chiude la possente muraglia; settore che, alpinisticamente, sulla Presolana presenta le migliori caratteristiche per l'apertura di tracciati al limite delle difficoltà, quello insomma che, al passo con l'arrampicamento moderno, ha offerto l'espressione del tipico alpinismo alla ricerca del sempre più difficile in stretta aderenza alle attuali tendenze.

Moltissime potrebbero essere le considerazioni che ci suggerisce questo imponente e suggestivo pareteone che si eleva, giallo, nero, grigio, strapiombante, con rare fessure e con levigatissime placche, dalla tetra conca del Polzone fino al sommo del Cengione Bendotti: ci limitiamo ad affermare che fu sempre oggetto, dai pionieri del nostro alpinismo fino agli arrampicatori del giorno d'oggi, di ammirazione, di sgomento, di rispetto, di desideri di conquista.

Abbiamo chiesto ad Angelo Fantini, uno dei quattro arrampicatori che nel settembre scorso hanno aperto l'ultima via di cui alla relazione tecnica pubblicata a pagina 106, espertissimo della Presolana e profondo conoscitore di ogni

anfratto, di volerci illustrare, su una fotografia, i tracciati di quegli itinerari che si aprono a destra della via Caccia-Piccardi-Bottazzi del 1926, la via che in pratica ha aperto, con illuminante intuizione e in anticipo sull'arrampicamento bergamasco del tempo, le straordinarie possibilità alpinistiche di questo settore della Occidentale.

La fotografia indica molto bene le vie aperte dal 1926 ad oggi che qui di seguito riassumiamo nella speranza di fare cosa gradita agli arrampicatori ed agli appassionati che si occupano della Presolana: ci sia consentito anche esprimere la speranza che questo breve lavoro, il cui merito va incondizionatamente ad Angelo Fantini, serva storicamente ad inquadrare un periodo alpinistico non certamente fra i minori della Presolana che va dagli anni lontani di Caccia, Piccardi, Cesareni, Bottazzi, a quelli attuali, nei quali operano Nembrini, Piantoni, Pezzini, Fantini, Conti, Giudici, Belinghieri, Bergamelli, Corrent, ecc., un periodo nel quale questi uomini, ciascuno nel proprio tempo e con la precipua caratteristica di un alpinismo nel quale si muovono, hanno contribuito ad affermare il valore dell'alpinismo e la grandezza del loro animo in un mondo quasi ignoto che li circondava.

Tracciato n. 1:

Via « Caccia-Piccardi-Bottazzi » (14-15 agosto 1926) 4° grado.

Tracciato n. 2

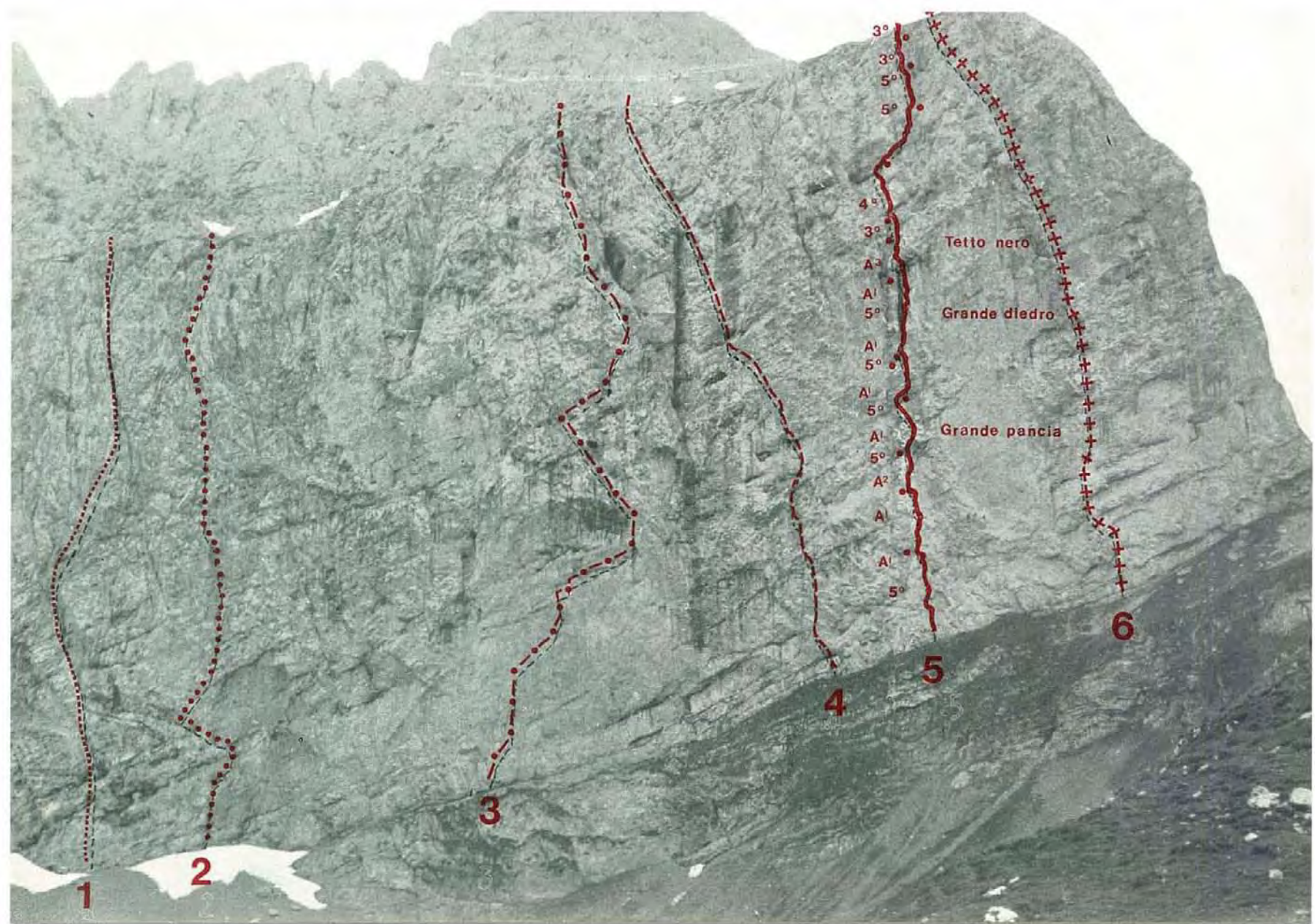
Via « Esposito-Butta » (28-29 giugno 1940) 5° e 6° grado.

Prima ripetizione: L. Pelliccioli, N. Poloni (2-3 giugno 1956).

Tracciato n. 3

Via dei « Mocc » - C. Nembrini, P. Piantoni, B. Pezzini, A. Fantini (29-30 settembre 1967) 6° e 6° grado sup.

Prima ripetizione: R. Belinghieri, L. Piantoni (metà di agosto 1970).



Tracciato n. 4

Via «Lilion» - B. Pezzini, P. Piantoni, D. Conti, G. Giudici (13-14-15 settembre 1959) 6° grado.

Prima ripetizione: A. Fantini, F. Corrent, B. Rota (2-3 agosto 1966).

Tracciato n. 5

«Diretissima 1972» - L. Piantoni, R. Belinghieri, A. Fantini, F. Corrent (23-24-25 settembre 1972) 4°, 5° e art. A1, A2, A3.

Presolana Occidentale

m. 2521

(Parete Nord «Diretissima»)

Piantoni Livio, Belinghieri Rocco, Fantini Angelo e Corrent Fedele - 23-24-25 settembre 1972.

L'attacco si trova tra la via «Lilion» e la via «Bosio» in direzione di caratteristici diedri molto aperti. Lo zoccolo della parete è piuttosto friabile, si sale in direzione di una fessura che dopo 3 metri devia a sinistra terminando in parete, con arrampicata delicata si giunge sotto un piccolo tetto dove parte un diedro di circa 20 metri. Si prosegue nel suo fondo sfruttando dapprima la fessura e quando questa termina si prosegue sulla faccia di sinistra fino al termine di questo diedro; un po' a sinistra vi è un grosso anello di roccia per un buon posto di recupero.

Superato un piccolo tetto ha inizio un secondo diedro che si sale prima sulla faccia sinistra, poi verso il centro in direzione di uno strapiombo, superato lo strapiombo si prosegue sulla faccia sinistra del terzo diedro puntando sotto uno strapiombo giallo (recupero). Lo si aggira a sinistra sfruttando un piccolo anello di roccia, sopra lo strapiombo si devia leggermente a destra e poi su fino sotto una pancia molto strapiombante (recupero su un piccolo terrazzino). Questo strapiombo si supera in diagonale verso destra con ottima chiodatura, raggiunto un piccolo canalino si prosegue in arrampicata libera con diagonale sinistra salendo in direzione di una cengia di

Tracciato n. 6

Via «Bosio» - C. Nembrini, P. Piantoni, V. Bergamelli (20-21 luglio 1962) 6° grado.

Prima ripetizione: L. Piantoni, R. Belinghieri (12-13 settembre 1970).

Va precisato che tutte queste vie, tecnicamente, hanno termine al Cengione Bendotti dove passa la prima vecchia via del versante Nord: seguendola verso destra si raggiunge la vetta per uno dei canali e per pareti di scarsa difficoltà che caratterizzano questa parte finale della parete Nord.

u. g.

10 metri che riporta a destra sotto uno strapiombo (recupero). Si supera lo strapiombo in artificiale e in arrampicata libera si guadagna un terrazzino d'erba con passaggio non proprio elegante per mancanza di appigli. Superato un altro strapiombo, in libera si raggiunge la base del grande diedro (buon posto per bivacco). Prima si sale nel centro del diedro per circa 6 metri, poi in libera si sale diagonalmente a destra verso una lama di roccia staccata dalla parete, si rientra poi verso il fondo del diedro fino a 4 metri dal tetto nero che chiude il diedro (recupero su staffe).

Si sale sotto al tetto per poi attraversare a sinistra fino sullo spigolo del diedro e direttamente si supera il tetto entrando in un piccolo canalino che porta su uno spiazzo erboso. Per rocce rotte verso un diedro-camino di 20 metri che si vince con elegante spaccata, si prosegue in diagonale verso sinistra fino sotto una vasta rientranza gialla della parete. Da qui si attraversa a destra fin quando la cengia termina in parete e superata una placca di 3 metri si entra nel camino di destra salendo fin sotto un masso sporgente che si evita entrando in un canalino parallelo a destra; superato uno strapiombo si continua su rocce più facili fino sul Cengione Bendotti.

Dislivello: 350 metri circa. *Difficoltà:* m. 90 di 3°, m. 40 di 4°, m. 80 di 5°, m. 120 di A1, m. 10 di A2, m. 5 di A3. *Chiodi usati:* 190 di cui 10 cunei, rimasti in parete 145. *Tempo impiegato:* 32 ore di effettiva arrampicata.

Pizzo della Brunone

m. 2728

(Parete Nord-Est)

G. L. Monzani e A. Frassoni - 12 settembre 1972.

Dal rifugio Mambretti si segue l'itinerario 144/a della guida «Le Alpi Orobie» fin sotto la parete. Si guadagna un ampio terrazzo, circa 30 metri a sinistra del grande canale-diedro che solca tutta la parete; si sale per una fessura-diedro per circa 15 metri (2°, 3°) fino sotto uno strapiombo nerastro; si obliqua a sinistra e si segue una fessura fino ad un minuscolo terrazzo (3° e due passaggi di 3° sup.).

Per un successivo diedro si raggiunge un terrazzo di massi staccati (3°); si sale verso due diedri strapiombanti e si prende quello di destra che termina con un masso incastrato in una forcelletta (3° sup. e 4° sup.). Per una crestina (2° e 3°) si raggiunge il cengione che taglia tutta la parete. Da qui per facili rocce (2°) si guadagna la cresta e poi la vetta.

Dislivello: circa 300 metri. *Difficoltà:* 3° con passaggi di 3° sup. e uno di 4° sup. *Tempo impiegato:* 3-4 ore.





Notiziario Sezionale

ASSEMBLEA ORDINARIA ED ELEZIONI ANNUALI

Il 7 aprile si è tenuta presso il salone maggiore del Palazzo delle Manifestazioni l'Assemblea annuale.

Si è proceduto secondo il consueto rituale nominando il Presidente, il Segretario dell'Assemblea ed i due Scrutatori.

Poi il Presidente ha dato lettura alla relazione morale sull'attività svolta nel 1971 e uno dei Revisori dei conti ha relazionato sul bilancio fino al 31 dicembre 1971.

L'Assemblea abbastanza numerosa ha approvato per alzata di mano le due relazioni e quindi si è aperto il dibattito.

La prima richiesta riguardava la eventuale costruzione di un «solarium» al Rifugio Coca in quanto non c'è spazio adatto, nel terreno prospiciente la costruzione, per coloro che durante il giorno vogliono sistemarsi all'esterno del rifugio.

A tale proposta il Presidente della Sezione ha risposto che esistono già abbastanza difficoltà per il trasporto dei materiali al rifugio per gravarle ancora con una nuova costruzione.

Il secondo intervento riguardava lo studio di una gita a partecipazione collettiva magari con una meta di rilievo in occasione delle manifestazioni per la celebrazione del Centenario della nostra Sezione.

A tale proposito è stata ricordata anche la collaborazione gratuita offerta tempo fa da parte del nostro Corpo Guide per l'assistenza ad una iniziativa del genere.

Il Presidente, ascoltati i vari interventi, ha preso atto della richiesta raccomandando lo studio da parte degli interessati della possibilità di svolgimento di una tale iniziativa, considerando anche le difficoltà che attualmente incontra lo svolgimento delle gite sociali estive per quanto riguarda la partecipazione.

La terza richiesta riguardava l'arricchimento della biblioteca sociale con

volumi antichi, originali o ristampati di argomento alpinistico.

Ha replicato il nostro bibliotecario Angelo Gamba ricordando che quasi tutte le pubblicazioni alpinistiche in commercio vengono acquistate dalla Sezione e che particolari sforzi saranno effettuati per la nuova sistemazione della biblioteca nell'ambito dei lavori di ampliamento della Sede.

Per ultimo è stato richiesto alla Sezione cosa avesse fatto per la difesa dell'ecologia.

Il Presidente ha risposto che oltre alla mostra fotografica «Natura da vivere, natura da salvare» esposta in sede ai primi del 1971, è stata inoltrata a organi competenti una mappa con zone alpine vergini da tutelare.

TESSERAMENTO C.A.I.

Le quote rimaste invariate rispetto al 1971 sono le seguenti:

Soci ordinari:

L. 3.000 + 250 per assic. = L. 3.250

Soci aggregati:

L. 1.500 + 250 per assic. = L. 1.750

Nuovi soci vitalizi:

L. 40.000.

Hanno diritto alla Rivista Mensile ed al nostro Annuario i soci ordinari, per quanto riguarda i soci aggregati e vitalizi la Rivista Mensile viene inviata dietro versamento di L. 1.500 annue.

SOTTOSEZIONE DI ZOGNO

Agli inizi del 1972 si è costituita la nuova Sottosezione di Zogno. Dopo la rinuncia di quella di Brembilla questa diventa l'unica Sottosezione della Val Brembana.

Dalla brillante attività già svolta quest'anno e dalle numerose adesioni registrate è logico sperare in un suo positivo futuro.

ASSEMBLEA DELLO SCI - C.A.I.

Il 16 Novembre presso la Sede sociale si è tenuta con inizio alle ore 21 l'Assemblea Generale Ordinaria dei soci dello Sci-CAI Bergamo.

Alla presenza di 34 soci si è proceduto alla nomina del Presidente dell'Assemblea nella veste dell'avv. Alberto Corti, del Segretario: Gianni Scarpellini e dei due Scrutatori: Azzola Ermenegildo e Sottocornola G. Luigi.

Quindi il Direttore uscente Angelo Gamba ha dato lettura alla relazione morale per il 1972 illustrando l'enorme mole di programma svolto, (vedere Relazione del Consiglio) lavoro che ha potuto essere effettuato sia per la fattiva opera dei consiglieri e dei loro collaboratori come, per la relativa tranquillità dal lato finanziario garantita dalle modifiche di alcuni punti dello Statuto sociale, apportate dopo attento esame dal precedente Consiglio.

Ha quindi dato notizia della costituzione in seno al Consiglio stesso di una apposita Commissione a cui vengono demandati tutti i problemi relativi alla organizzazione delle gare e delle attività agonistiche in genere.

Si è quindi fatto accenno ad una realizzazione voluta dall'Assemblea del 1971 e cioè al corso di ginnastica presciistica perfettamente riuscito grazie anche alla collaborazione del Comune che ci ha concesso la palestra a condizioni di favore ed all'opera capace ed esperta del socio Benvenuto Carminati quale istruttore.

Per quanto riguarda l'attività agonistica in particolar modo per le gare di fondo lo Sci-CAI è venuto incontro rimborsando ai suoi atleti le spese di iscrizione alle gare.

Per ultimo il Direttore ha ricorda-

to il numero degli iscritti salito quest'anno a 200 con buone prospettive di aumento per il 1973; un numero di soci ragguardevole che impone il massimo impegno del Consiglio per il futuro.

Uno dei revisori dei conti ha quindi dato lettura della relazione finanziaria.

Dopo l'approvazione delle due relazioni per alzata di mano si è aperto il dibattito.

Nel primo intervento è stato chiesto l'invio ai soci delle due relazioni morale e finanziaria assieme all'atto di convocazione all'Assemblea in modo da dare la possibilità di prepararsi adeguatamente alla discussione.

Tale proposta viene accettata alla unanimità dall'Assemblea.

La proposta di intitolare ad Aldo Frattini una manifestazione sportiva non trova consensi. Qualcuno a tale proposito intendeva cambiare il nome della Coppa Seghi in quello del segretario del CAI scomparso anni orsono sulle nevi del Monte Bianco. Premesso che una gara di slalom non potrebbe essere dedicata che a qualcuno legato a questa specialità, sarebbe quindi stato più logico istituire per Frattini una gara di sci-alpinismo, ma data la progressiva inflazione di questo tipo di gare la proposta viene scartata.

Piuttosto data la passione del nostro caro Aldo per la fotografia e la cinematografia si è pensato di organizzare una mostra fotografica di sci-alpinismo ristretta ai soci del CAI e dello Sci-CAI.

Sempre riguardo allo sci-alpinismo viene approvata l'idea di richiedere ai capitani una documentazione scritta e fotografica di ogni gita effettuata al fine di avere ogni anno una visione più particolareggiata dell'attività svolta.

Per ultimo l'Assemblea approva l'aumento della quota sociale che viene portata da L. 300 a L. 500.

Si è quindi proceduto all'elezione del Consiglio per il 1973 che risulta così composto:

Direttore: Angelo Gamba

Vice direttore: Gualtiero Poloni

Segretario: Gianni Scarpellini

Consiglieri: Mario Meli, Giuseppe Piazzoli, Umberto Rovaro Brizzi, Ettore Tacchini, Piero Urciuoli e Giacomo Vitali

Revisori dei conti: Luisa Locatelli, Domenico Vitali.

Alla fine il Direttore dello Sci-CAI ha consegnato un libro ed una medaglia d'argento per la loro frequenza alle gite sci-alpinistiche ai soci Germano Fretti, Angelo Nimis e G. Luigi Sotocornola e per la sua attività agnostica al socio Glauco Del Bianco.

TESSERAMENTO SCI - C.A.I. BERGAMO

- Iscrizione comprensiva della tessera F.I.S.I. L. 1.800.
- Iscrizione comprensiva della tessera F.I.S.I. per i soci nati nel 1956 ed anni seguenti L. 1.500.
- Iscrizione esclusa tessera F.I.S.I. L. 300.

ATTIVITA' CULTURALE

La prima conferenza per il 1972 è stata tenuta da Cosimo Zappelli il quale con una bella serie di diapositive ci ha illustrato gli ultimi ritrovati sulla tecnica e l'attrezzatura per il soccorso alpino.

Sempre nel mese di gennaio presso i locali della sede è stata presentata la mostra per il concorso fotografico biennale che ha dato buoni risultati. Il primo premio per il miglior complesso è andato ad Augusto Sugliani per «Gita a quota 2000 nel Kackar».

La giuria invece non ravvisando opere meritevoli per l'assegnazione del premio all'opera singola, ha premiato ex-aequo come secondo premio assoluto: Luigi Pesenti con «Sasso Piatto all'Alpe di Siusi» e Gianni Ruggeri per «Il Solitario».

Come miglior foto invernale delle Orobie è stata premiata quella di Santino Calegari intitolata «Una bella gita del CAI».

Inoltre la giuria ha deciso di trasformare il premio per la miglior fotografia estiva delle Orobie in quello per il miglior complesso sulle Orobie assegnandolo con pieno merito a Carlo Bonomi.

Sempre per restare in argomento fotografico è stata allestita nel mese di aprile una mostra antologica che presentava la sintesi fotografica dell'opera

dei nostri tre soci Nino Agazzi, Luigi Gazzaniga «Barba» e Nino Traini.

Tra le due mostre fotografiche nel mese di marzo è stata esposta in sede una mostra di disegni dell'ing. Luigi Angelini che è risultata una piacevole sorpresa per quanti non conoscevano l'opera dell'illustre scomparso.

Per quanto riguarda le conferenze esse erano proseguite in febbraio con una serie di diapositive su alpinismo e sci-alpinismo di Mario Bisaccia.

Poi a marzo era venuta la tanto attesa conferenza dei nostri due soci Santino Calegari e Sergio Arrigoni che illustravano con proiezioni di diapositive le spedizioni da loro condotte rispettivamente nelle Ande Peruviane (Cordillera Blanca) ed ai monti Pontici (Gruppo del Kackar Orientale).

Quindi in aprile è stato nostro ospite Tiziano Nardella le cui diapositive illustravano le vicende della spedizione patrocinata dalla città di Melzo e Cantù e che ha operato nelle Ande Peruviane nel tentativo di salire il Nevado Rasac.

Di tutt'altro genere la conferenza seguente tenuta dal dr. Leonardo Mosca, che pur con il titolo «Alpinisti in Groenlandia» ben poco di alpinistico ci ha riservato. Ci ha comunque oltremodo interessato lo studio sugli usi e costumi delle popolazioni del luogo, che il dottore ci ha illustrato.

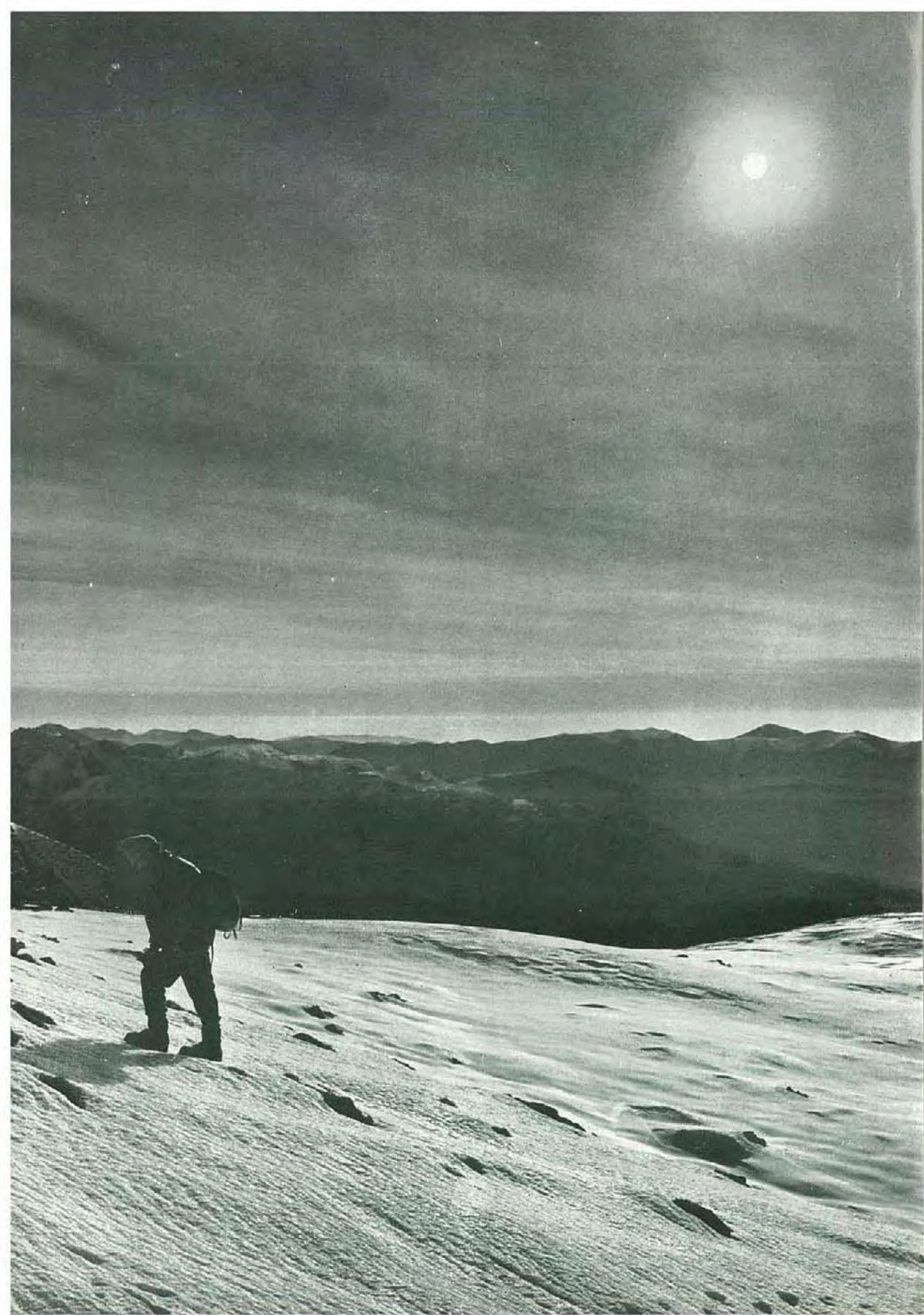
Dopo la parentesi estiva si è ripreso con una magnifica conferenza di Teresio Valsesia sul «Centenario della prima salita alla parete di Macugnaga del Monte Rosa».

La serie di diapositive tutte ad elevato livello fotografico ci hanno fatto conoscere anche la sensibilità artistica poggiata su una solida base culturale di questo abile oratore.

Il 24 novembre era nostro ospite Reinhold Messner con una conferenza sul tema «Sesto grado sugli ottomila» in cui illustrava sempre con diapositive e con la consueta teutonica freddezza e con obbiettività stupefacente la tragedia del ritorno dalla parete del Manaslu culminata con la perdita di due suoi compagni.

La stagione si chiudeva in dicembre con una conferenza del nostro socio alpinista-sub-speleologo Carlo Bonomi che oltretutto è anche un ottimo fotografo e che ci ha illustrato con una serie di stupende diapositive le ricchezze di colori che si celano nei sotterranei delle montagne.





Dalle Sottosezioni

ALBINO

Composizione del Consiglio direttivo:

Presidente: Lebbolo Vasco

Vice Presidente: Mautino Domenico

Segretario: Nembrini Aldo

Consiglieri: Cartara Lorenzo, Cassader Lorenzo, Spinelli Giulio, Zanetti Riccardo.

Situazione soci:

Ordinari n. 167 - Aggregati n. 78 - Totale n. 245. Notiamo con soddisfazione il costante aumento dei soci costituito in buona parte dai giovani a dimostrazione dell'attività e vitalità della Sottosezione.

Attività varie:

Gite collettive:

- 16 gennaio: Foppolo, part. n. 39.
- 27 febbraio: S. Moritz, part. n. 41.
- 28 maggio: Erve Monte Resegone, part. n. 38.
- 11 giugno: Parco del Gran Paradiso, part. n. 38.
- 9 luglio: Rifugio Albani, Passo della Porta, Passo della Presolana, part. n. 33.
- 27 agosto: Passo dello Stelvio, Rifugio Livrio, part. n. 36.
- 2-3 settembre: Passo dello Stelvio, Rifugio Livrio, part. n. 43.
- 16-17 settembre: Dolomiti di Brenta, Rifugio Brentei, Rifugio Tosa, part. n. 36.
- 1 ottobre: Ca' S. Marco con escursione nei dintorni, part. n. 25.
- 15 ottobre: Val Canale - Tradizionale castagnata, part. 120.
- novembre: Rifugio Coca, Passo di Coca, part. n. 30.

La S. Messa a suffragio dei caduti della montagna è stata celebrata il 15 ottobre al Rifugio Curò con la partecipazione di oltre 90 soci e familiari. La tradizionale cena sociale si è svolta presso il ristorante Leone di Vertova: part. n. 65. In tale occasione sono state consegnate le medaglie d'argento offerte dalla Sezione di Bergamo ai soci venticinquennali: Sigg. Carrara Duilio, Colombi Kuthuscha, Daina Pericle, Perani Gemma, Sironi Manlio e Sironi Narciso.

Sci-alpinismo:

- Traversata Monte Farno - Pizzo Formico - Clusone, part. n. 27.

- Giro della Corna piana (Val Canale), part. n. 9.
- Schilpario - Campelli - Monte Campione, part. n. 35.
- Gran Paradiso - Rifugio Vittorio Emanuele, part. n. 11.
- Passo Crocedomini - Monte Blumone, part. n. 12.
- Traversata Rifugio Curò - Tre Confini - Lizzola, part. n. 19.
- Fiumenero - Val Secca - Rifugio Calvi, part. n. 5.

Gara sociale:

Si è svolta al Colle Vareso il 12 marzo, con la partecipazione di n. 85 concorrenti.

Campioni sociali:

Categoria Senior maschile:	Armani Giacomo
» » femminile:	Gregis Carmela
» Junior maschile:	Ciceri Fabio
» » femminile:	Breda Nadia
» Cuccioli maschile:	Nembrini Maurizio
» » femminile:	Carrara Monica

Il Campionato Albinese: Trofeo Dott. Davide Gregis è stato organizzato in località Campelli - Schilpario il 14 maggio.

I giovani dello Sci-C.A.I. hanno partecipato a 16 gare con lusinghieri successi.

Anche quest'anno 25 soci hanno partecipato ad un turno settimanale della scuola di sci del Livrio.

La scuola di sci per principianti organizzata alla Presolana in due turni: uno di sei sabati ha avuto n. 65 partecipanti ed uno di tre sabati n. 38 - totale n. 103.

La previsione dello scorso anno di una buona ripresa delle gite collettive e di tutte le iniziative ha avuto valida conferma per la numerosa partecipazione alle attività programmate, assicurando un sicuro avvenire al Sodalizio.

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio direttivo:

Presidente: Cattaneo Andrea

Vice Presidente: Austoni Antonio

Segretario: Comi Guerino

Consiglieri: Bonacina Sergio, Bonanomi Luciano, Caslini Giuseppe, Donizetti Luigi, Rota Graziosi Aldo.

Situazione soci:

Ordinari n. 82 - Aggregati e Juniores n. 20 - Totale n. 102. Con un incremento rispetto all'anno precedente di n. 9 soci.

Anche se il numero dei soci non è motivo di giudizio per testimoniare la validità di un'organismo, 102 però è pur sempre un'indice significativo che ha un suo valore. L'attività svolta, d'altra parte è più che soddisfacente.

Riscontriamo che finalmente, un buon numero di giovani sono entrati a far parte della nostra famiglia e partecipano attivamente all'attività della Sottosezione in tutte le sue attività. Questi giovani cercano la compagnia e l'esperienza degli anziani per non perdere l'occasione di compiere bellissime escursioni e per godere la montagna nelle sue forme più belle.

L'ormai trascorso 1972 ci ha lasciato un bilancio di attività veramente notevole e più ancora ci ha portati una serie di idee risultate meravigliose per la vita della nostra Sottosezione.

Tutto questo ci permette di dichiarare onestamente e senza ombra di presunzione che lo spirito e l'entusiasmo che ci animano, non vengono mai meno anzi, considerato l'apporto di forze giovanili ed appassionate, possiamo in coscienza dire che il potenziamento e l'affermazione della nostra attività ha ormai raggiunto risultati considerevoli. Sono stati chiariti anche i rapporti C.A.I. e Sci-C.A.I.

Fra le tante nuove iniziative, una di rilevante importanza è quella dell'avvicinamento C.A.I.-Scuola.

Abbiamo organizzato due gite per i ragazzi delle scuole medie a Valcava e al lago di Branchino da Valcanale. Inutile descrivere l'entusiasmo dei ragazzi e la soddisfazione nostra nel poter portare in montagna tanti giovanissimi.

Avremmo potuto fare molto di più se le benedette finanze ce lo avessero permesso. Comunque, sempre per i ragazzi che partecipano alle nostre gite, e sono parecchi, i prezzi sono ridottissimi.

Avremmo voluto fare anche delle proiezioni sempre per i ragazzi delle scuole, come già in precedenza per il giorno di S. Lucia, ma purtroppo, appunto per la già citata situazione finanziaria, questo non si è potuto fare. Speriamo vivamente per il futuro.

Altre buone iniziative sono state quelle come la prima mostra fotografica organizzata dallo Sci-C.A.I. la scuola di sci, la settimana bianca, la gara sociale di Valcava nel mese di febbraio.

In campo alpinistico, l'attività è di rilevante importanza. Dalle Orobie, alle Dolomiti, dal Bernina al Gran Zebrù al Cervino.

I nostri rocciatori hanno svolto un'attività veramente encomiabile su tutta la cerchia alpina.

Le gite sociali, quasi tutte ben riuscite, ci hanno portato: al Monte Bianco, per l'attraversata della Mer de Glace, nel gruppo dell'Ortles, alle Dolomiti del

Brenta (Sentiero delle Bocchette), Presolana, al rifugio Curò, al rifugio Albani, al rifugio Calvi, in Grigna, sempre con un buon numero di partecipanti.

Tre nostri soci hanno anche partecipato portando a termine la famosa Marcialonga.

Le gite invernali ci hanno visto a Campiglio, St. Moritz, Stelvio, Tonale.

Il mese di settembre è stata effettuata la ormai tradizionale castagnata sociale, ed in novembre la cena sociale.

Come vedete, non si è trascurato nulla, solo si sarebbe potuto fare almeno una serata a carattere culturale che però sarà senz'altro effettuata entro gennaio o nei primi di febbraio.

Gite sociali:

- 4 giugno: Valcava, con gli alunni delle scuole medie.
- 29 giugno: Rifugio Livrio, part. n. 44.
- 3 luglio: Presolana - Sentiero della Porta, part. n. 24.
- 23-24 luglio: Brenta - Sentiero delle Bocchette, part. n. 18.
- 19-20 agosto: Rifugio Curò, part. n. 14.
- Alpe Corte - Lago Branchino, con gli alunni delle scuole medie, part. n. 58.

CLUSONE

Composizione del Consiglio direttivo:

Presidente: Battista Lonardini

Vice Presidente: Rino Olmo

Segretario: Giorgio Rizzoli

Consiglieri: Piero Baretta - Bruno Buelli - Giulio Ghisleni - Aldo Locatelli - Mario Monti - Franco Trusardi - Roby Zanoletti.

Situazione soci:

Ordinari n. 263 - Aggregati n. 45 - Totale n. 308.

Relazione morale:

Da registrare, anche quest'anno, un ulteriore aumento degli iscritti che hanno superato le 300 unità. Ciò dimostra l'efficienza della Sottosezione ed il consenso di Soci per l'attività svolta durante l'anno e che risulta dalla relazione che segue.

Molta curata è stata la parte culturale con il potenziamento della piccola biblioteca mediante l'acquisto di altri numerosi volumi sull'alpinismo, sulla storia dell'alpinismo, sulla narrativa e leggende di montagna. E' stato provveduto alla rilegatura di diverse annate della « Rivista Mensile » e della « Rassegna Alpina ». Esito assai lusinghiero hanno avuto le varie conferenze illustrate e le proiezioni di film organiz-

zate e tenute nell'accogliente Cinema-Teatro del Patronato S. Vincenzo sempre gentilmente e gratuitamente concesso dalla locale Direzione.

Da segnalare infine la costituzione, da parte di vari Soci, di un « Gruppo Ecologico » per la difesa ed il rispetto della Natura e che, in particolare, svolge opera materiale e propagandistica per la « Montagna Pulita ».

Attività sociale:

Alpinistica:

Piuttosto ridotta anche in conseguenza delle sfavorevoli condizioni meteorologiche e che figurerà nell'elenco della Sezione.

Sci-alpinistica:

Gara sociale di fondo sul classico percorso S. Lucio - Capanna Ilaria - Fogarolo - S. Lucio con la partecipazione di numerose coppie ed ottimamente riuscita. Partecipazione di varie squadre ai Rally sci-alpinistici « L. Pelliccioli » e del « Bernina » con onorevoli piazzamenti.

Escursionistica:

- 4 giugno: al rifugio S. Fermo (Pizzo Camino).
- 1-2 luglio: al rifugio « Vicenza » dalla forcella del Sassolungo, tentata salita al « Sassopiatto » (interrotta per maltempo).
- 22-23 luglio: al « Pizzo Palù » dal rifugio Diavolezza.
- 27 agosto: al rifugio « Val di Fumo ».
- 21-22 ottobre: al rifugio « Coca », Lago omonimo.

Culturale:

- 18 febbraio: conferenza illustrata del Vice Presidente della Sezione S. Calegari.
- 3 marzo: proiezione films « Discesa dall'Eiger » e « Ski-Bak ».
- 10 marzo: proiezione del film « Una Squadra per una Coppa ».
- 14 aprile: conferenza illustrata del prof. Arrigoni sulla spedizione in Turchia.
- 12 maggio: conferenza illustrata dell'avv. Piero Nava sull'alpinismo moderno.
- 27 ottobre: proiezione films « Eiger la via dei Giapponesi » - « Il Festival di Trento » ed il « Ritorno ».
- 24 novembre: proiezione films « La Conquista dell'Inutile » - « Le Calanques » e « La morte di uno Stambecco ».
- 15 dicembre: proiezione films « La II Marcialonga » - « Antismog » e « 1800 capi ».

Soccorso alpino:

La squadra della Sottosezione, chiamata due volte per interventi di poca importanza, ha come sempre, operato con prontezza ed abnegazione.

Natale Alpino:

L'importo della Sottosezione è stato devoluto alla locale Sezione A.N.A. per la sistemazione della Chiesetta Alpina di S. Lucio.

Cena sociale:

Effettuata anche quest'anno presso il Ristorante « African Bar » con la partecipazione di 120 Soci e familiari.

Castagnata:

Effettuata in Valcanale, con la partecipazione di ben 150 Soci e familiari.

Attività varia:

Celebrazione di SS. Messe a ricordo dei nostri Caduti - nel mese di marzo in Presolana e nel mese di ottobre alla Cappella Savina. Riattivazione, da parte di vari Soci, del « Sentiero della Porta » nelle parti deterioratesi durante l'inverno. Partecipazione alla celebrazione della festa per il Centenario degli Alpini con l'illuminazione notturna della croce di Pizzo Formico.

Attività alpinistica:

- Presolana Occidentale - Spigolo Sud, via Longo: E. Panizza e G. Ferrari.
- Grigna - Cresta Segantini: F. Pecis e A. Balduzzi.
- Cervino - Via normale: F. Trussardi e B. Buelli.
- Bianco - Via normale: F. Trussardi e B. Buelli.

NEMBRO

Composizione del Consiglio direttivo:

Presidente: Curnis Mario

Vice Presidente: Pulcini Giulio

Segretario: Tombini Renzo

Consiglieri: Dellavite Battista, Maestrini Franco; Nembrini Carlo e Tombini Leone.

Situazione soci:

Ordinati n. 151 - Aggregati n. 38 - Totale n. 189.

Gite sociali effettuate:

- 9 gennaio: Aprica, part. n. 31.
- 30 gennaio: Lizzola, part. n. 33.
- 27 febbraio: Schilpario, part. n. 30.
- 9 aprile: gara sociale al Monte Pora, part. n. 57.
- 16 aprile: gita sci-alpinistica al Rifugio Calvi, part. n. 57.
- 21 maggio: Pizzo Tre Signori (Orobic), part. n. 31.
- 28 maggio: Pizzo Camino (Orobic), part. n. 90.

- 11 giugno: Cima Volano (Gruppo Adamello), part. n. 59.
- 24-25 giugno: Pizzo Scalino (Retiche), part. n. 43.
- 8-9 luglio: Pizzo Morteratsch (Retiche), part. n. 60.
- 29-30 luglio: Rimpfischhorn (Vallese), part. n. 55.
- 26-27 agosto: Pizzo Tresero - San Matteo (Cevedale), part. n. 33.
- 9-10 settembre: Rifugio Mandrone - Adamello, part. n. 33.
- 30 settembre - 1 ottobre: Lago D'Arno - Monte Campellio, part. n. 25.
- 4 novembre: castagnata in Val Canale.
- 17 dicembre: Tonale, part. n. 32.
- 26 dicembre: Foppolo, part. n. 28.
- 31 dicembre - 1 gennaio: Rifugio Biandino - Capodanno, part. n. 35.

Alcuni dei nostri tesserati hanno partecipato alla Marcialonga e a tutti i Rallyes Sci-Alpinistici svoltisi. Sono state effettuate serate culturali con proiezioni di diapositive relative all'attività svolta.

E' lasciato all'arbitrio dei singoli soci presentare direttamente alla sede di Bergamo l'attività individuale.

PONTE SAN PIETRO

Composizione del Consiglio direttivo:

Presidente: Andrea Farina

Vice Presidente: Pietro Consonni

Segretario: Antonio Trovesi

Consiglieri: A. Burini, F. Corti, E. Bolis, G. Arzuffi, G. Algeri, A. Rota, G. Sangalli, A. Mazzoni.

Situazione soci:

Ordinari n. 105 - Aggregati n. 63 - Totale n. 168.

Attività sezionale:

L'attività svolta ci lascia sperare in un incremento sicuro per l'anno 1973. L'interesse dimostrato da parte di elementi giovani e l'entusiasmo profuso in ogni manifestazione sono il valido risultato dal quale, ci auguriamo, possano scaturire altri frutti.

Corso di ginnastica presciistica: svoltosi nella palestra del Centro Giovani ha avuto una partecipazione di 60 persone di ogni età e sesso.

L'importanza che riveste questa manifestazione aumenta di anno in anno ed è un indice favorevole del risveglio dell'uomo ai valori dell'esercizio fisico.

Corso scuola di sci: alla guida dei maestri di Foppolo 90 persone hanno valutato positivamente il corso del 1972. Svoltosi all'inizio della stagione sciistica, e dopo

il corso di ginnastica, l'impegno dei partecipanti ha dato risultati entusiasmanti, tanto che si prevede un ulteriore incremento nella partecipazione dei prossimi corsi.

Marcialonga: ristretta la partecipazione ma con discreti risultati dei nostri soci: G. Arzuffi, F. Corti, A. Mazzoni, A. Trovesi.

Marcia dell'Amicizia: in collaborazione con altri Enti Comunali e la rivista «Vai», abbiamo avuto una partecipazione di 670 persone con un risultato veramente ottimo sotto ogni punto di vista.

Festa della Neve: festeggiata a Caspoggio con un tempo inclemente: 80 i partecipanti.

Le gare sono state vinte da:

- Lodetti G. Pietro (Categoria Senior maschile).
- Lodetti Carlo (Categoria Junior maschile).
- Paoli Susy (Categoria femminile).

Settimana bianca: svoltasi a Cortina d'Ampezzo con 27 partecipanti che hanno confermato la validità di una vacanza prolungata ed in comitiva sulla neve.

Gite sciistiche: buona la partecipazione alle gite organizzate con pullman anche se si nota una continua flessibilità nell'uso di questo mezzo, che viene sempre più sostituito da automobili.

Resta comunque il fatto che, nelle poche gite riuscite, l'atmosfera che si crea sul pullman consente la formazione di quei gruppi che si ritrovano, poi nelle gite estive.

Giochi della Gioventù: quest'anno è iniziata la partecipazione e l'assistenza di alcuni nostri Soci alle gare dei Giochi per la Gioventù.

Si è iniziato un discorso di assistenza, sia per l'attività sciistica che estiva, programmando, per gli anni a venire, l'intervento del CAI per manifestazioni improntate all'iniziazione degli studenti alla conoscenza della montagna e dei suoi problemi (flora, fauna, ecologia).

Oltre a tutto ciò deve annoverarsi anche una numerosa qualitativa attività individuale.

VALGANDINO

Composizione del Consiglio direttivo:

Presidente: Rudelli Luigi

Vice Presidente: Bosio Gabriele

Vice Presidente Sci-CAI: Bertocchi Giovanni

Segretario: Caccia Flavio

Cassiere: Giudici Franco

Consiglieri: Bonazzi Vincenzo, Ruggeri Gianni, Parolini Placido, Barachetti Giuseppe.

Situazione soci:

Ordinari n. 164 - Aggregati n. 47 - Totale n. 211.

Gite sociali:

L'attività sociale della sottosezione durante il 1972 è stata abbastanza buona, nonostante il cattivo tempo si è potuto svolgere tutto il programma prestabilito.

Queste le gite sociali:

- Val di Fiemme, part. n. 40.
- Gressonei la Trinité, part. n. 25.
- Monte Ferrante, part. n. 25.
- Cervinia Monte Breithorn, part. n. 50.
- Sentiero delle Bocchette, part. n. 30.
- Pizzo Badile, part. n. 13.

Gruppi di soci hanno pure raggiunto diverse cime delle Alpi Orobie.

Sci-CAI:

L'attività dello Sci-CAI prosegue abbastanza bene, la nostra squadra di fondo ha partecipato a diverse gare; si noti che alla Marcialonga hanno preso parte ben n. 18 soci della nostra Sottosezione.

Le gare sociali sono state vinte rispettivamente:

- per la Discesa dal socio Lanfranchi Giacomo.
- per il Fondo dal socio Pezzoli Giovanni.

Altre attività:

Quest'anno la tradizionale castagnata si è svolta ad Aviatico con grande partecipazione di soci e simpatizzanti.

Il gruppo speleologico « Stalag » ha svolto una cospicua attività.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio direttivo:

Presidente: Agliati Andrea

Vice Presidente: Orlandi Sandro

Segretaria: Buzzi Rosella

Cassiere: Croce Giovanni

Consiglieri: Costa Ambrogio, Costa Giovanni, Lunati Mario, Margutti Franco, Pirotta Enrico, Pirotta Enrica, Rota Angelo.

Situazione soci:

Ordinari n. 80 - Aggregati n. 30 - Totale n. 110.

Attività culturale e varie:

- 13 gennaio: Rassegna film di Montagna: proiezione del film « Un 4000 con lode ».

- 29 gennaio: Serata di chiusura dell'anno sociale 1971, con proiezione di diapositive relative all'attività sociale.

Premiazione gara sociale.

Proiezione del film girato in occasione della gara sociale svoltasi a Selvino.

- 10 febbraio: Rassegna film di Montagna: proiezione del film « Rapsodie su temi dolomitici ».

- 24 febbraio: Serata presentata dal CAI di Cassano d'Adda, con proiezione di tre film: « Scarponcino d'oro 1971 »; « Trofeo Amicizia 1971 »; « Gita al Bernina ».

Premiazione gara di fondo « 11° Cupa da la Valfreggia »; distribuzione di un nuovo numero del nostro giornalino « Il Sacco ».

- 9 marzo: Rassegna film di Montagna: proiezione del film « Cime e meraviglie ».

- 15 giugno: Serata con proiezione diapositive e di un film illustranti la gita scolastica del 29 aprile, fatta in collaborazione con la Scuola Media.

- 11 novembre: Grande Serata della Montagna, nel salone del cinema Eden, con la partecipazione del Coro « Stella Alpina » di Rho e la proiezione del film « Acque Selvagge ».

- 22 dicembre: In Sede per la chiusura del « Corso di ginnastica presciistica » svoltosi dal 18 ottobre al 22 dicembre nella palestra del Centro Sportivo Comunale (gentilmente e gratuitamente concessa) sotto la direzione dell'insegnante Motta Francesco. Partecipanti n. 25 - Lezioni n. 18.

C.A.I. - Gioventù:

- 22 aprile: Nel salone della Scuola Media, proiezione del film « Cime e Meraviglie » ai 300 ragazzi della scuola stessa, e in preparazione alla susseguente gita scolastica guidata dal nostro CAI.

- 29 aprile: Gita scolastica in collaborazione con la Scuola Media Statale di Vaprio d'Adda, alla quale gita hanno partecipato 300 ragazzi, accompagnati dal loro Preside e dagli insegnanti, e da 25 soci del CAI, percorrendo i seguenti itinerari:

1° Media - Selvino, Cornagera, Monte Poieto.

2° Media - Valcanale, rifugio Alpe Corte.

3° Media - Carona, Frazione Pagliari, visita centrale elettrica e di una cava di pietra.

- 9 giugno: Nel salone dell'Oratorio maschile proiezione per i ragazzi del film « Antismog » e diapositive.

- 10 giugno: Nel salone della Scuola Media, proiezione del film e diapositive relativi alla gita scolastica del 29 aprile; alla proiezione erano presenti i ragazzi con i loro genitori.

- 11 giugno: Gita al rifugio G.A.P. e Passo della Manina, in collaborazione coll'Oratorio maschile e la partecipazione di 140 ragazzi.

Attività sciistica:

- 30-12-72/1-1-73: Capodanno nella Conca di Pila (Aosta), part. n. 50.
- 16 gennaio: Gita a Selvino, part. 52.
- 13 febbraio: Gita Piazzatorre, part. n. 23.
- 13 marzo: Gita a S. Caterina Valfurva, part. n. 20.
- 2-3 aprile: Gita al Tonale, part. n. 28.

Attività escursionistica sociale:

- 7 aprile: Rifugio G.A.P. - Passo della Manina, part. n. 50.
- 18 giugno: Rifugio G. Rosa al lago della Vacca - Cornone di Blumone, part. n. 16.
- 8-9 luglio: Rifugio A. Porro - Punta Kennedy, part. n. 25.
- 23-24 settembre: Rifugio Coca - Pizzo Coca, part. n. 12.
- 15 ottobre: Polentata e castagnata a Zambra Alta, part. n. 32.

Tre nostri Soci, hanno partecipato alla Marcialonga.

ZOGNO

Premesse:

A chiusura del primo anno di attività della nostra Sottosezione è stata tenuta la prima Assemblea ordinaria dei soci, come da Statuto, nel corso della quale sono stati approvati a maggioranza sia lo Statuto della Sottosezione, stralciato da quello generale, sia l'attività svolta nei diversi campi. Alcune difficoltà di ordine economico ci sono derivate dal forzato spostamento della sede sociale a pochi mesi dalla sua costituzione. Inoltre, nella stessa Assemblea ordinaria il Comitato Promotore, che aveva dato l'avvio alla creazione della Sottosezione, a maggioranza è stato eletto a Consiglio Direttivo.

Composizione del Consiglio direttivo:

Presidente: Antonio Mascheroni

Segretario: Augusto Ginami

Revisore dei conti: Giovanni Sonzogni

Cassiere: Fernando Ferrari

Tesoriere: Bruno Marconi

Consiglieri: Mino Cornolti, G. Pietro Cortinovis, Pasquale Rinaldi.

Situazione soci:

Ordinari n. 120 - Aggregati n. 27 - Totale n. 147. Contiamo di aumentare non soltanto la quantità dei soci ma anche la qualità essendo la nostra Sottosezione la sola esistente in Valle Brembana e quindi avendo un campo assai vasto in cui operare.

Attività varie:

Alpinistica

Le molteplici ascensioni individuali svolte sono catalogate nell'apposita rubrica.

Escursionistica

La sede ha organizzato diverse gite escursionistiche e promosso numerose escursioni individuali.

Si è tenuta la Commemorazione dei Caduti sulle montagne sul Monte Cabbianca e l'Anniversario della inaugurazione della Croce sul Monte Alben.

Agonistica

Gara sociale del CAI di Bergamo: quarto classificato. Staffetta Alpina F.lli Calvi: la prima squadra 5ª classificata; al seconda 9ª classificata.

Culturale e formativa

- 27 marzo: Inaugurazione della sede con il film « Stelle e Tempeste ».

- 20 aprile: Film corso ghiaccio ed escursioni sci-alpinistiche presentato dall'amico Scarpellini.

- 12 luglio: Film e diapositive corso roccia e spedizione CAI presentati dalla guida Carlo Nembrini.

- 30 agosto: Diapositive di escursioni di sci-alpinismo con la prima traversata invernale delle Orobie presentate dall'amico Angelo Gherardi.

Chiusura dell'attività con la proiezione di due films:

« Quota 4000 - 21 bivacchi » e « Courmayeur - Monte Bianco » con la partecipazione del Presidente del CAI di Bergamo avv. Alberto Corti.

Ricreativa

Si è iniziato un corso di ginnastica presciistica che poi continuerà per tutti coloro che, sciatori o no, volessero fare un po' di moto.

Visto il soddisfacente avvio della Sottosezione si è costituito anche lo Sci-CAI che opererà per incrementare la passione per lo sci-alpinismo.

Dalla Sottosezione di Leffe non abbiamo ricevuto alcuna relazione sull'attività svolta nel 1972.

Nuovi Soci 1972

ORDINARI

Agosti P. Antonio - Alleghetti Angelo - Aresi Giuseppe - Arienti Enrico - Armanni Armando - Azzoni Alfredo - Azzola Ermenegildo - Baistrocchi Alberto - Baldi Renzo - Barcella Giacomo - Baroni Adriano - Basagni P. Vezio - Belingheri A. Maria - Belingheri Giuseppe - Bellanti Francesco - Belli Giacomo - Bellini Stefano - Belotti Emilio - Belotti Sergio - Beni Luciano - Bernardi Leonardo - Biava Maria - Biella Angelo - Birolini Carla - Blanzini Itala - Bombardieri Giovanni - Bonandrini Franco - Bonetti G. Pietro - Bondesan Piero - Bonzi Guglielmo - Borella Gino - Bortot Guido - Bosio Andrea - Bostio Armando - Brevi Mario - Brugnetti Maurizio - Busca Mario - Cacciamatta Alessandro - Cagnoni Giovanni - Caironi Mario - Campana Angelo - Cantarelli Giuseppe - Cantone Barbaro - Carminati Alessandro - Carminati Renato - Carminati Roberto - Carrara Abele - Carrara Gennaro - Carzaniga Maria - Casirati Mario - Caslini Raffaele - Castellazzi Marisa - Cattaneo G. Pietro - Cavagna Rinaldo - Cazzulani P. Vincenzo - Ceroni Franco - Ceroni Silvano - Ciboldi Carlo - Ciola Dino - Cividini Antonio - Colleoni Giovanni - Cologni Luigi - Colombo Adelfo - Colombo Fausto - Colosio Luigi - Consonni Francesco - Cornolti Aldo - Cortellazzi G. Franco - Cortinovis G. Battista - Cosano Maurizio - Costa Giuseppe - D'Adda G. Luigi - Danelli Marco - Da Polenza Agostino - De Fabianis Jones - Della Torre Gia-

como - De Meo Michele - De Re Eraldo - Dolci Giuseppe - Donadoni G. Battista - Donadoni Giuliano - Egizi G. Pietro - Entradi Damiano - Epis Maurizio - Esposito Mirella - Felappi Angelo - Fenaroli Rita - Ferrari Renato - Ferrario Pietro - Finazzi Danilo - Fiorina Daniele - Francese Achille - Funicello Bruno - Franchini Rosita - Fumagalli Rina - Galli Guido - Gallizioli Luciano - Gaspari Liliana - Gavazzi Oreste - Gervasoni Carlo - Gherardi Romano - Gherlinzoni Gastone - Ghisetti Angelo - Ghislandi Michele - Ghnoulach Francesco - Giovenzano Angelo - Giuliani Eleonora - Giupponi Giuseppe - Gori Giuseppe - Gotti Giorgio - Gotti Natale - Boggi Attilio - Guerini Laura - Gusmini Renato - Improta Gaspare - Landoni Erminio - Lazzaroni Angelo - Limonta M. Teresa - Locatelli Angelo - Locatelli Carmelo - Locatelli Elia - Locatelli Gianni - Locatelli G. Vito - Lombardoni Ornella - Longhi Angelo - Longhi Renato - Lorenzi Amilcare - Lorenzi Frida - Lorenzi Franco - Maffioletti Andrea - Maffioletti Giuseppe - Maino Renato - Mangili G. Mario - Manzoni Pierino - Marcelloli G. Luigi - Marcabruni Marilena - Marcati Guido - Marcella Ugo - Mariani Giuseppe - Masserini Luigi - Masserini Stefano - Masi G. Pietro - Mazza Luciano - Merisi Emilio - Merisi Rinaldo - Merletti Giovanni - Moiola Edmondo - Moretti Dario - Morosini Giovanni - Mottani Tullio - Musitelli Giuseppe - Musitelli Martino - Mutti Giannina - Mutti Silvano - Nanni Nortolo - Nava P.

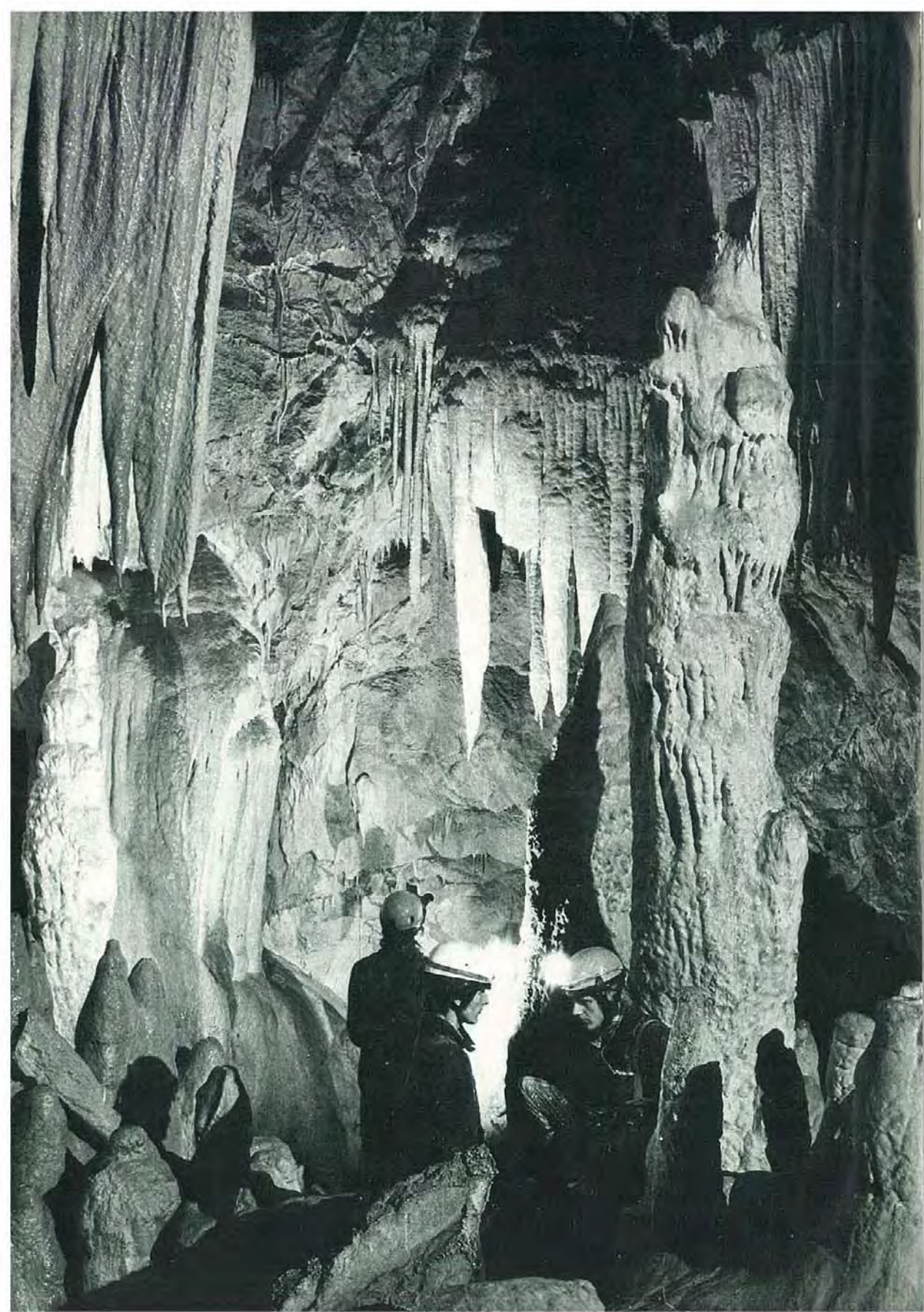
Bernardo - Nicoli Claudio - Noris Claudio - Noris Domenico - Oberti G. Luigi - Onida Antonio - Pagani Edoardo - Pagani Giuseppe - Paganoni Raffaele - Pelizzoli Umberto - Peloggio Alessandro - Pelucchi Antonio - Pennati Roberto - Perani Gabriele - Pezzotta Giuseppe - Pezzotta Riccardo - Piazzalunga G. Pietro - Piccoli Angelo - Walter - Pevani Renzo - Pirola Antonio - Pirovano Riccardo - Pizzamiglio Vincenzo - Poloni Francesco - Pozzi Alessandro - Pozzi Ampelio - Precorvi G. Franco - Preda Oliva - Provenzi Raffaele - Quadri Giuseppe - Quadri Rino - Quarenghi Margherita - Radicchi Enrico - Ragonesi Vincenzo - Redondi Giacomo Maria - Rigamonti Enrico - Rinaldi Fulvio - Riva Amalia Rosalba - Rodari Francesco - Rodion Ravanus - Ronzoni Roberto - Rota don Bortolo - Rota Francesco - Rovelli Maurizio - Sacchi Renzo - Salvi Mario - Samotti Agnese - Schena Osvaldo - Scolari Luciana - Scuri M. Angela - Severgnini Giovanni - Seminati Sergio - Sesti Paolo - Simoncelli Agnese - Simonetti Adriano - Suardi Alberto - Suardi Carlo - Suardi Mario - Tagliarferri Mario - Taiocchi Renato - Tartari Egidio - Taschini G. Luigi - Tiraboschi Lucia - Tomasi Marco - Tozzi Gemma - Trapletti Angelo - Turano Paolo - Vacis Ignazio - Valoti Elio - Valtulini G. Franco - Vanotti Alessandro - Vatrano Umberto - Venturini Mario - Venzi Clodoveo - Viscardi Martino - Visini Mario - Vitali Giuseppe - Zanni Cesarino - Zanni Riccardo - Zonca Bernardino.

AGGREGATI

Agliardi Ajardo - Barlini Vittorio - Barzaghi Fabrizio - Begna Emiliotta - Beretta Fulvio - Bertolotti Guido - Bonfanti Angela - Borella Giorgio - Boselli Bruna - Bosio Loredana - Briola Marco - Brolis Angelo - Calvi Fabio - Canova Vittorina - Carminati Silvio - Carrara Albino - Cattaneo Oscar - Consonni Giorgio - Dolci Marco - Fumagalli Anna - Gallizioli Marina - Gamba Umberto - Gamba Fabio - Gandolfi Andrea - Gelmi Luigi - Ghe-

rardi M. Luisa - Gherardi Marco - Gherlinzoni Gisella - Ghisalberti Elio - Giupponi Andrea - Gotti Maurizio - Gritti Franco - Guerra Tina - Huber Ornella - Lodi Luigina - Lombardoni Vittorio - Maffei M. Angela - Magni Marcello - Marcelloli Elina - Marabini Daniela - Marcati Ilario - Margini Alberto - Masserini A. Maria - Masserini Loredana - Mastrangelo Claudio - Mologni G. Carla - Mologni G. Luigi - Mologni Silvano - Monti Bruno - Moretti Fabio - Moretti Luisa - Noris

Riccardo - Pagani Flora - Paravisi Flavio - Peloggio C. Federico - Pezza Lucia - Pezzotta Guidici Adriana - Piazzoli Angelo - Pizzini Alessandro - Polastri Adelfo - Poloni Dionigi - Pozzi Marco - Rabanus Ulrike - Rizzi Alfredo - Rota Fabio - Rovaris G. Carlo - Sala Luigi - Sangaletti P. Luigi - Signori Paolo - Terzi Wilma - Vaj P. Luigi - Valtellina Alberto - Valtellina Enrico - Viganò Paola - Zana Camillo - Zazzi Gabriella - Zazzi Vanna - Zocchi Guido.



Speleologia

GRUPPO GROTTA S. PELLEGRINO

Anche quest'anno il nostro Gruppo Grotte ha continuato il programma di esplorazione e di studio delle cavità ed ha acquisito nuovi dati interessanti, particolarmente sulla speleogenesi nel gesso. Presso Serina è stata esplorata la prima grotta bergamasca che si apre nel gesso del Carnico superiore: è di origine recente ed è percorsa da un rivoletto d'acqua. In una cavità vicino a Stabello sono state compiute osservazioni e misure su una sorgente in relazione alla piovosità stagionale.

Riguardo alla grotta lombarda di maggior sviluppo, la Grotta di Sponce in valle del Riso, è stato completato il rilievo planimetrico e si è studiato il territorio di Zambla che la alimenta idricamente.

Negli ultimi giorni del 1972, nell'abisso in Val Cadur (Dossena) è stata raggiunta la profondità di -275 metri.

Questa cavità si pone quindi al 2° posto nella graduatoria delle massime profondità della Bergamasca.

Cavità esplorate nel corso dell'anno:

Buco sotto la strada per Stabello - Comune di Zogno, I.G.M. 33 III N.E. Zogno, long. 2°47'06" O., lat. 45°47'18" N. Quota ingresso m. 365, sviluppo complessivo m. 15, profondità massima m. 6. Terreno geologico: calcare del Retico inferiore. È interessata da una circolazione interna d'acqua, che fuoriesce dalla cavità solo nel caso di piogge.

Buco presso Serina - Comune di Serina, I.G.M. 33 I S.O. Serina, long. 2°43'21" O., lat. 45°52'49" N. Quota ingresso m. 880, sviluppo in proiezione orizzontale m. 25, profondità massima m. 8. Terreno geologico: gesso del Carnico superiore. È percorsa internamente da un ruscelletto d'acqua; è la prima cavità nel gesso esplorata in Bergamasca.

Buchi sopra la strada per Somendenna - Comune di Zogno, I.G.M. 33 III N.E. Zogno, a) long. 2°46'12,5" O., lat. 45°47'58" N. Quota ingresso m. 546, profondità m. 4, lunghezza in proiezione orizzontale m. 31,5; b) long. 2°46'13" O., lat. 45°48'1" N. Quota ingresso m. 545, sviluppo m. 6, profondità massima m. 4, lunghezza in proiezione orizzontale m. 2,5. Terreno geologico: Dolomia del Norico.

Fessura sopra la strada per Fuipiano Imagna - Comune di Locatello, I.G.E. 33 IV S.O. Vedeseta, long. 2°55'32" O., lat. 45°50'40" N. Quota ingresso m. 750, profondità m. 5, lunghezza in proiezione orizzontale m. 14. Terreno geologico: Retico inferiore.

Abisso in Val Cadur - Comune di Dossena, I.G.M. 33 IV S.E. S. Pellegrino, long. 2°46'11,5" O., lat. 45°53'46" N. Quota ingresso m. 1030, profondità massima m. 275, lunghezza in proiezione orizzontale del ramo principale m. 535. Terreno geologico: calcari del Ladinico. Idrologia: torrente.

Franco Frassoni

GRUPPO SPELEOLOGICO «TALPE» DI FIORANO AL SERIO

Il 1972 è stato per il Gruppo Speleologico Talpe di Fiorano al Serio ancora un anno di abbondanti impegni e risultati; infatti, oltre al normale lavoro di routine per quanto riguarda l'attività esterna, si è provveduto, con un lavoro « da tavolino », a ristrutturare e potenziare l'organizzazione interna. Questa è riassumibile nella seguente casistica:

- revisione dello statuto sociale, con stesura di nuove norme e regolamenti;
- approntamento di una speciale scheda per le uscite;
- ultimazione dei rilievi incompleti;
- contatti con Enti e Gruppi diversi con scambio di riviste, articoli e pubblicazioni;
- continuazione dei lavori dell'Ente Speleologico Regionale Lombardo (da poco costituito e al quale fanno parte i maggiori gruppi regionali tra cui il G.S. Talpe, il G.G. San Pellegrino, il G.S. Bergamasco);
- primo Concorso Nazionale di Fotografia;
- Corso di speleologia per allievi.

Oltre a ciò si è provveduto alla costruzione di ben 500 metri di nuove scalette metalliche superleggere.

Durante le uscite che hanno visto i nostri speleologi impegnati in più di quaranta grotte, sono state scoperte nuove cavità di cui si è provveduto al rilevamento ed a presentare i relativi dati al Catasto.

Unitamente a tutto questo lavoro, si è studiato ed approfondito il problema dell'ecologia ipogea. Ci si è cioè resi ulteriormente conto che la matrice della società attuale (di cui noi siamo i prodotti) sta ormai contaminando tutto quanto gli sta intorno, com-

preso il delicato e fantastico mondo delle grotte.

L'aumentato numero di persone che oggi praticano la speleologia, a volte anche in modo poco ortodosso, obbligano ogni serio speleologo ad alcune considerazioni di ordine pratico.

In primo luogo pare aumentata la vera e propria mania di uscire dalle grotte con un « souvenir » a tutto danno della bellezza della grotta stessa.

L'azione degli sconsiderati è quindi da fermare in tempo se non si vuole correre il rischio di avere le nostre grotte paurosamente depauperate delle loro bellezze naturali.

Questo, oltretutto, è solo il primo tema di sensibilizzazione. Il secondo è propriamente di ordine ecologico. Siamo infatti in grado di riconoscere che le forme di vita esistenti in grotta (flora e fauna), possono mantenersi e svilupparsi solo grazie ad un delicato equilibrio naturale. Infatti il danno maggiore, oltre alle incontrollate devastazioni, viene oggi proprio dai rifiuti disordinatamente abbandonati nelle grotte dagli stessi speleologi che contribuiscono così alla formazione di quel paesaggio dall'aspetto chiaramente desolante e nocivo alla microfauna ipogea.

A concretizzare il discorso precedente il Gruppo Speleologico Talpe, d'intesa con il Comune e la Pro Loco di Gromo, ha provveduto, nella primavera di quest'anno, alla completa pulizia del « Bus di Taccoi » ed alla relativa chiusura mediante apposizione di cancello metallico all'altezza della prima strettoia.

Ogni successiva esplorazione viene così controllata e schedata. Unitamente alle chiavi presso la Pro Loco di Gromo, si ritira infatti una scheda divisa in due parti, una da compilare prima della spedizione, l'altra da completare alla riconsegna delle chiavi medesime. Questo è tra i primi esperimenti del genere nella provincia, oltre al Buco del Castello di Roncobello chiuso più che altro per motivi di sicurezza.

Con ciò si è dato il via ad un più ampio studio per la conservazione e la tutela delle nostre grotte e di tutti i fenomeni ipogei ed epigei in genere, sotto le direttive dell'Ente Speleologico Regionale Lombardo che in proposito sta dando precise e scrupolose istruzioni.

Il Gruppo « Talpe », coerente a ciò, ha fatto proprio e rilancia a tale scopo un indovinato motto dei colleghi speleologi americani che dice:

nelle grotte:

Lasciare soltanto le impronte delle scarpe.

Prendere soltanto fotografie.

Nuove cavità esplorate nel corso dell'anno:

Grotta di Val Fontagnone - Comune di Parre, I.G.M. 33 I S.E. Clusone, long. 2°33'39" O., lat. 45°53'4" N. Quota ingresso m. 770, sviluppo in m. 40 x 15, tipo: riparo.

Galleria della sorgente - Comune di Gazzaniga, I.G.M. 33 II N.O. Albino, long. 2°38'12,5" O., lat. 45°48'4" N. Quota ingresso m. 550, sviluppo in m. 20, tipo: galleria.

Pozzo sopra il Fusti - Comune di Parre, I.G.M. 33 I S.E. Clusone, long. 2°34'33" O., lat. 45°53'31" N. Quota ingresso m. 1210, sviluppo in m. -17, tipo: pozzo.

Pozzo di fontanela - Comune di Parre, I.G.M. 33 I S.E. Clusone, long. 2°33'45" O., lat. 45°53'10" N. Quota ingresso m. 860, sviluppo in m. -38, tipo: pozzo.

Büsa della tuta - Comune di Vallalta, I.G.M. 33 II N.E. Gandino, long. 2°36'1,5" O., lat. 45°45'22" N. Quota ingresso m. 700, sviluppo in m. 50 (-27), tipo: pozzo + fessura.

Lanca del Secco - Comune di Ardesio, I.G.M. 33 I N.E. Ardesio, long. 2°33'10" O.,

lat. 45°55'26" N. Quota ingresso m. 1450, sviluppo in m. -75, tipo: abisso.

1° Buco del groviera - Comune di Ardesio, I.G.M. 33 I N.E. Ardesio, long. 2°32'35" O., lat. 45°55'33" N. Quota ingresso m. 1020, sviluppo da 10 a 30 m., tipo: galleria.

2° Buco del groviera - Comune di Ardesio, I.G.M. 33 I N.E. Ardesio, long. 2°32'36" O., lat. 45°55'34" N. Quota ingresso m. 1025, sviluppo da 10 a 30 m., tipo: galleria.

3° Buco del groviera - Comune di Ardesio, I.G.M. 33 I N.E. Ardesio, long. 2°32'13" O., lat. 45°55'30" N. Quota ingresso m. 910, sviluppo da 10 a 30 m., tipo: galleria.

4° Buco del groviera - Comune di Ardesio, I.G.M. 33 I N.E. Ardesio, long. 2°32'14" O., lat. 45°55'31" N. Quota ingresso m. 915, sviluppo da 10 a 30 m., tipo: galleria.

Büs de la corna - Comune di Premolo, I.G.M. 33 I N.E. Clusone, long. 2°34'48" O., lat. 45°52'7" N. Quota ingresso m. 620, sviluppo +35 m., tipo: grotta ascendente.

1° Buco di Cavlera - Comune di Vertova, I.G.M. 33 II N.E. Gandino, long. 2°37'18" O., lat. 45°49'26" N., Quota ingresso m. 925, sviluppo in m. 11 (-6), tipo: pozzo.

2° Buco di Cavlera - Comune di Vertova, I.G.M. 33 II N.E. Gandino, long. 2°37'21" I., lat. 45°49'33" N. Quota ingresso m. 980, sviluppo in m. 10 (-4), tipo: fessura obliqua.

Buco del Timogno - Comune di Villa d'Ogna, I.G.M. 34 IV N.O. Presolana, long. 2°27'26" O., lat. 45°57'55" N. Quota ingresso m. 2070, sviluppo m. 65,50 (+13, -13,50), tipo: pozzi + fessura.

*Angelo Ghisetti
Carlo Bonomi*

GRUPPO SPELEOLOGICO «STALAG» DI GANDINO

Questa l'attività di nuove esplorazioni del Gruppo Speleologico Stalag; alla suddetta attività sono da aggiungersi le esplorazioni di grotte non ancora completamente esplorate e la permanenza ininterrotta di due effettivi nella grotta della Corna di Camocco (Grotta Altezza) per 60 ore. Permanenza che ha dato modo ai due esploratori di compiere notevoli scoperte scientifiche (due insetti mai reperiti prima) ed esplorative (nuovo cunicolo di circa m. 30).

Il gruppo è ora impegnato alla preparazione di nuovi allievi e alla costruzione di materiale esplorativo che permetta agli speleologi di conoscere le più belle, vaste e impegnative grotte.

Cavità esplorate nel corso dell'anno:

Grotta presso la cascina Azzola - Comune di Gandino, I.G.M. 33 II N.E. Gandino, long. 2°31'41" O., lat. 45°49'00" N. Quota ingresso m. 832, (n.c.e.) in esplorazione. Speleogenesi: erosione inversa + corrosione.

Pozzo nella piana della Montagnina - Comune di Gandino, I.G.M. 33 I S.E. Clusone, long. 2°31'24,5" O., lat. 45°50'41,5" N. Quota ingresso m. 1425, pozzo m. 20. Speleogenesi: erosione diretta + corrosione.

Grotta della corna di Camocco - Comune di Aviatice, I.G.M. 33 II N.O. Albino, long. 2°39'59" O., lat. 45°47'22" N. Quota ingresso m. 989, profondità massima m. 90, sviluppo totale m. 180. Speleogenesi: Diaclasi + erosione + cedimento.

Pozzo Rudelli - Comune di Gandino, I.G.M. 33 III N.O. Lovere, long. 2°29,46" O., lat. 45°49'44" N. Quota ingresso m. 1295, pozzo m. 40. Speleogenesi: frattura.

Pozzo nella dolina a Sud del Campo di Avca - Comune di Gandino, I.G.M. 33 III N.O. Lovere, long. 2°29'46" O., lat. 45°49'9" N. Quota ingresso m. 1260. Speleogenesi: dolina.

La Crepa - Comune di Gandino, I.G.M. 33 II N.E. Gandino, long. 2°31'36,5" O., lat. 45°48'36" N. Quota ingresso m. 725, sviluppo orizzontale m. 25. Speleogenesi: frattura + corrosione.

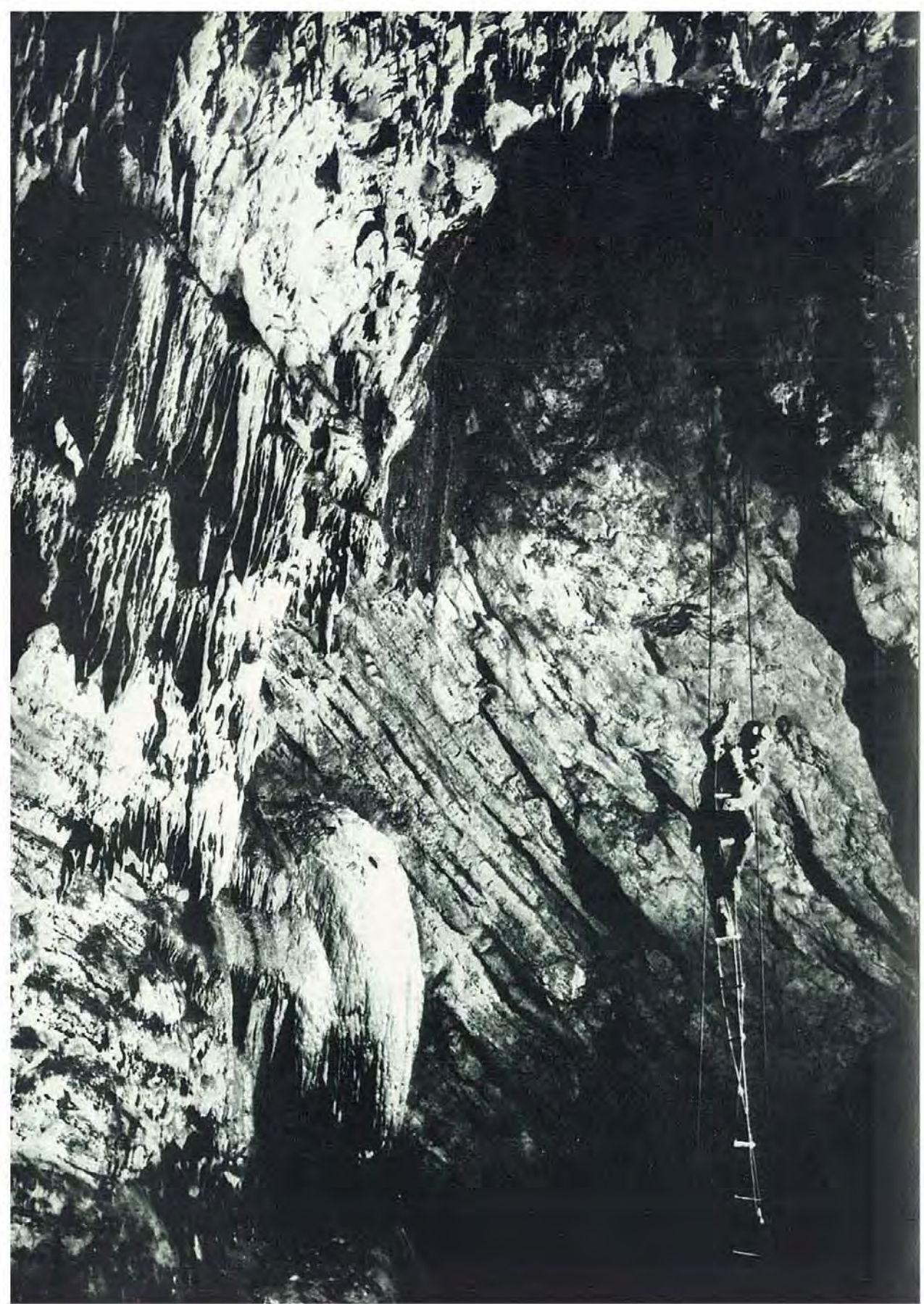
Grotta della Madonnina - Comune di Gandino, I.G.M. 33 II N.E. Gandino, long. 2°31'33" O., lat. 45°49'1,7" N. Quota ingresso m. 825, (n.c.e.) in esplorazione. Speleogenesi: erosione inversa + corrosione.

Grotta del Pipistrello - Comune di Gandino, I.G.M. 33 II N.E. Gandino, long. 2°31'33" O., lat. 45°49'1,7" N. Quota ingresso m. 825, profondità massima m. 10, sviluppo totale m. 40. Speleogenesi: erosione inversa + corrosione.

Buco della corna di Camocco - Comune di Aviatice, I.G.M. 33 I N.O. Albino, long. 2°40'00" O., lat. 45°47'21" N.

Sorgente Cascatella - Comune di Gandino, I.G.M. 33 II N.E. Gandino, long. 2°33'15" O., lat. 45°48'18,5" N. Sviluppo m. 40, dislivello m. 3,5.

Nota (n.c.e.) = non completamente esplorata





In memoria

CLAUDIO D'ADDA

Mi torni in mente a circa un anno dalla scomparsa tua e di Franco avvenuta sulla parete nord del Piz Roseg.

Un grave colpo per i tuoi familiari ma soprattutto una giovane vita troncata nel pieno della sua esuberanza; vien quasi da chiedersi perché la montagna si ostini a prendersi sempre i migliori.

Di te ricordo la spensieratezza che qualcuno interpretava come leggerezza, mentre anche tu avevi i tuoi problemi solo che non li facevi vedere.

Quando le domeniche stavamo chiusi in rifugio annoiati per il brutto tempo, tu con la tua allegria vivacizzavi un po' tutti.

Anche in campeggio eri tra gli animatori tanto che ti attiravi le simpatie delle ragazze con le quali ci sapevi davvero fare.

Ma il ricordo più vivo di te è legato alla via delle Guide sul Crozzon di Brenta.

In quella occasione ti ho forse conosciuto più da vicino perché le difficoltà avevano fatto affiorare il tuo vero carattere.

Allora ti ho visto pieno di soddisfazione per aver appagato un tuo sogno segreto ma subito mi esortasti a non prenderla con troppa foga questa montagna.

ROTA FRANCO

Franco, di te non voglio scrivere parole di ricordo delle tue gesta alpinistiche, cioè parole scritte su centinaia di riviste o su lapidi per ogni alpinista morto.

Cerco di scrivere quello che di più bello ti spingeva alla montagna, con quel tuo fare che indusse gli amici a soprannominarti « Balordo ».

Sì, questo tuo avvicinarsi alla montagna con entusiasmo pieno di imprevisti, sorridente e allegro, che col giungere della sera si mutava in una certa « tristezza poetica ».

Su in alto bivaccando, oppure avvolti nel fieno delle baite parlando, io scoprivo un amico tanto diverso dalla realtà.

Dalla tua bocca non uscivano parole, ma tristezza di un cuore colpito duramente dalla vita; in questi luoghi ritrovavi te stesso, sognavi.

Ritornavi nella realtà, accanto desideravi i tuoi figli e a loro volevi insegnare la vita dei



Purtroppo questa montagna così crudele talvolta con noi che l'amiamo, ha strappato a noi te e Franco che costituivate una cordata ideale e ci ha lasciati smarriti, incapaci di credere alla vostra perdita.

a. c.



monti, perché anch'essi potessero scoprire quanto è bella questa natura.

Sul mio libro hai scritto qualche cosa di te, sincero e puro:

— *Sto scrivendo ed odo un canto
di montagna, una nenia alpina,
piena di sentimenti e di inconscio
desiderio umano di avvicinarsi a Dio.
Forse quei ragazzi tanto chiassosi
hanno un cuore d'oro e tutti diventano
più umani, più buoni a contatto
con i nostri monti.*

(Rota F.)

« *Le Montagne* » una parola che è un sentimento.

Su una vetta hai scritto il tuo amore, desiderio e felicità e per renderti omaggio voglio trascriverti questo prezioso e a me caro ricordo:

« *Silenzio in montagna* »

— *Immenso mare di nebbia
cielo turchino
sfreccianti isole granitiche
sorgenti in un immenso
mare di nebbia e anelanti
al cielo turchino.*

*Silenzio: un nostalgico
silenzio di luce,
un canto lontano
un gracido gracchiare di corvi
un sibilo d'ali.*

*La nebbia risale veloce
invade le creste, abbraccia
la croce, siamo soli,
quassù, che pace,
che luce.*

(Rota F.)

g. a.

Don GIUSEPPE MARTELLO

Ho avuto il piacere di conoscerlo come vicedirettore del Rifugio Madonna delle Nevi. Purtroppo Don Giuseppe Martello ci ha lasciati quasi improvvisamente in ancora giovane età dopo un paio di giorni d'ospedale.

Dopo la morte di Mons. Ferdinando Arizzi, fondatore del Rifugio Madonna delle Nevi, ricevette l'incarico di direttore di codesto Rifugio. Era un uomo sempre allegro specialmente nelle sue barzellette e poesie.

Ricordo la sua opera prestata per la montagna come le sue funzioni alle pose delle lapidi e alle S. Messe celebrate al Trofeo Parravicini. Non tralasciò mai la sua passione per la montagna pur conservando i suoi impegni di professore nelle scuole e direttore della Diocesi Oratori.

La sua persona era popolare sia negli itinerari attorno al Rifugio Madonna delle Nevi, sia presso i pascoli dove si fermava per parlare coi pastori e bere il latte fresco. Ora la sua mancanza ha destato molto cordoglio sia per la scomparsa dell'uomo che per il vuoto che ha lasciato nella varie attività che svolgeva.



A noi amici non resta che accomunarci al dolore dei suoi genitori.

e. p.

Dott. GIOVANNI BALLETO

Nel 1966 quando i componenti la gita del CAI Bergamo arrivarono a Marangu ai piedi del Kilimangiaro conobbero il Dott. Balletto colà residente da molti anni e in Africa da circa 40 anni. Di lui sapevamo della rocambolesca fuga dal campo di concentramento inglese per salire il Monte Kenya.

Egli ci fu veramente d'aiuto nell'organizzare la gita e penso che senza il suo aiuto molte cose non sarebbero andate per il verso giusto trattandosi per noi di un ambiente ed un'esperienza totalmente nuove. Con Ettore e Renata, suoi nipoti, ed altri ancora ritornai di nuovo in Africa e grazie al suo aiuto riuscimmo a realizzare l'attraversata completa del Kilimangiaro.

Il Kilimangiaro per lui non aveva misteri; lo aveva girato in lungo e in largo, aveva installato a sue spese diversi bivacchi e stava interessandosi per metterne uno sul cratere Kilimangiaro « Campanna Bergamo ».

Venne a Bergamo e volle conoscere le Orobie, ne fu entusiasta e promise che sarebbe ritornato.

Gli alpinisti hanno perso con lui l'amico e l'esperto sempre pronto ad aiutare chiunque volesse salire il Kilimangiaro.



La notizia della sua scomparsa mi ha addolorato molto perché anche per me era lo « zio d'Africa » a cui ero legato da sincera amicizia.

a. f.

Sommario

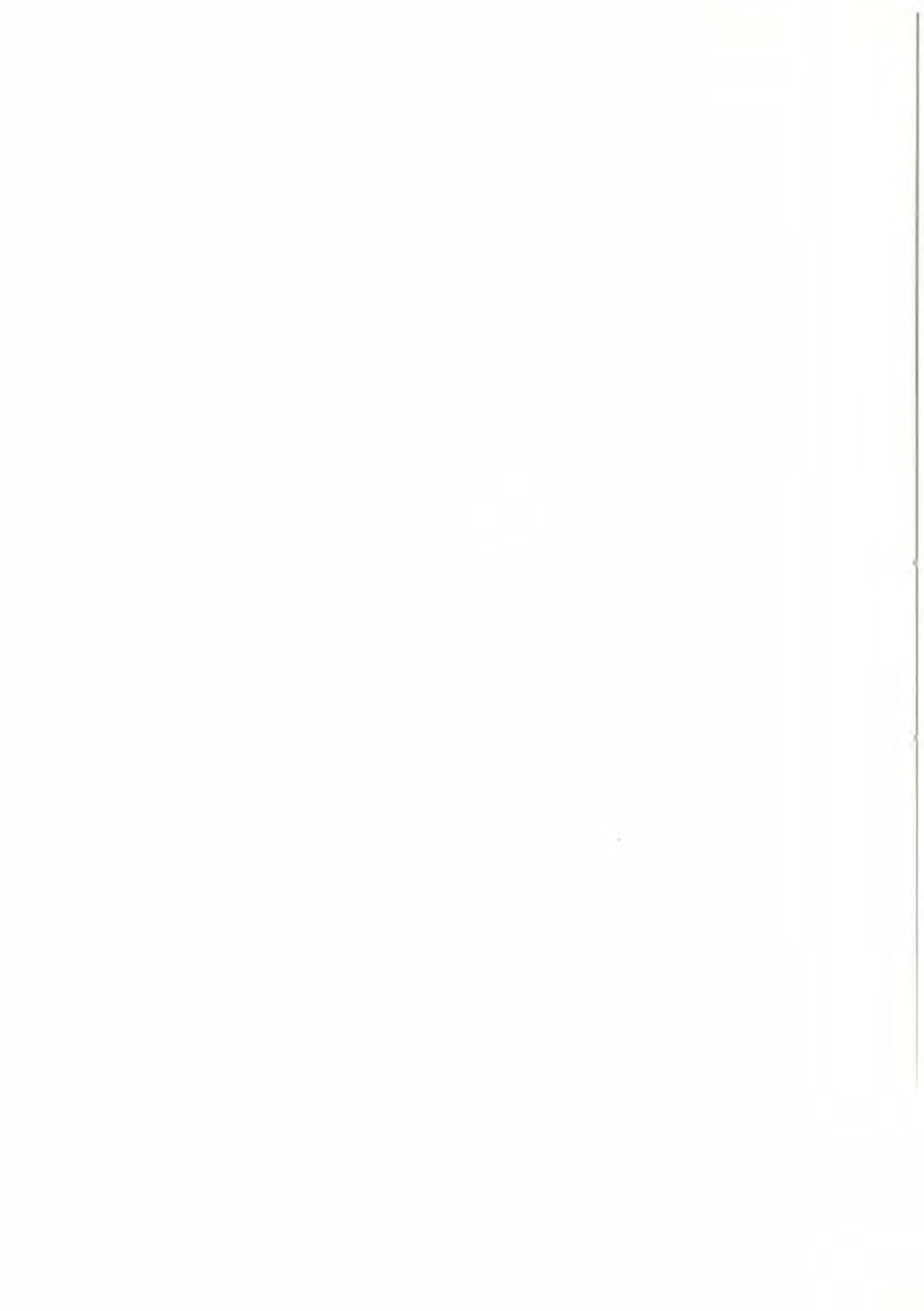
	Introduzione	4
	Relazione del Consiglio	7
	Cariche Sociali	17
<i>Santino Calegari</i>	Spedizione « Città di Bergamo » alle Ande Peruviane	19
<i>Mario Quattrini</i>	Diario della spedizione	24
<i>Gianni Scarpellini</i>	Il mio seimila	34
<i>Carlo Nembrini</i>	Nevado Innominato	39
<i>Germano Fretti</i>	Spedizione in Marocco	43
<i>Eugenio Sebastiani</i>	Peccato e delitto (poesia)	46
<i>Angelo Gamba</i>	Il Recastello nella sua storia alpinistica	49
<i>Liogivi</i>	O falce di Luna (poesia)	61
<i>Natale Arrigoni</i>	Amici di cordata	63
<i>Augusto Manganoni</i>	Aiguille Noire - Parete Ovest	66
<i>Antonio Corti</i>	Nelle Orobie	69

<i>Franco Trussardi</i>	Cronaca di quattro giorni d'Agosto	71
<i>Glauco Del Bianco</i>	Uno dei Quattromila	75
<i>Andrea Facchetti</i>	« Oter » del C.A.I.	77
<i>Consuelo Bonaldi</i>	Impressioni sul 5° Corso di Ghiaccio	81
<i>Angelo Salvatoni</i>	Natale Alpino a Tires	82
<i>g. d. b.</i>	Le nostre gare	84
<i>g. d. b.</i>	Gite sociali estive	89
<i>autori vari</i>	Gite sociali sci-alpinistiche	90
<i>Mario Dotti</i>	Attività Alpinistica	97
	Prime Ascensioni	104
<i>g. d. b.</i>	Notiziario Sezionale	109
<i>f. r.</i>	Dalle Sottosezioni	113
	Elenco Nuovi Soci 1972	119
<i>autori vari</i>	Speleologia	121
<i>autori vari</i>	In memoria	127
		131

Indice delle fotografie

<i>F. Radici</i>	Dopo il temporale	6
<i>M. Gamba</i>	Versanti Sett. del Cengalo	11
<i>G. Masserini</i>	Poris, Diavolo e Salto dal Brunone	12
<i>S. Calegari</i>	Sotto la cornice del Hualca-Hualca	18
»	Versante Sud del Hualca-Hualca	27
»	Nevado Hualca-Hualca	28
»	Pucarumi	31
»	Pucarumi	32
»	Tacuriti e Pucarumi	35
»	Colture nella Valle del Rio Colca	36
<i>C. Nembrini</i>	Nevado Innominato	38
»	Passaggio al Nevado Innominato	41
<i>G. Fretti</i>	Il Toubkal	42
»	L'Akioud	45
»	Gruppo d'indigeni	45
<i>G. Zocchi</i>	L'Altissimo	47
<i>G. Galizzi</i>	Il Recastello - (riproduzione)	48
<i>A. Gamba</i>	Il Recastello da Est	53
»	Panoramica del Recastello	f. t.
<i>S. Calegari</i>	Una bella gita del C.A.I.	59
<i>G.B. Villa</i>	L'impronta sul ghiacciaio	60

<i>A. Bianchetti</i>	Sulla Nord del Gran Zebrù	62
<i>A. Corti</i>	Il Barbellino dal Coca	68
<i>F. Radici</i>	Tramonto sul Cervino	73
<i>n. n.</i>	Partenza della Marcialonga 1972	74
<i>F. Radici</i>	Mattino dal Rifugio Livrio	80
»	Coppa Seghi al Livrio	87
<i>E. Sangiovanni</i>	Cresta des Aiguilles du Diable	88
<i>G.B. Cortinovis</i>	Arera dal Grem	91
<i>G. Zocchi</i>	Salendo all'Altissimo	92
<i>G. Salvi</i>	Gruppo dal Monte Rosa	95
»	Fiescherhorn	99
<i>F. Radici</i>	Cengalo e Badile dalla Val Bondasca	100
<i>A. Fantini</i>	Nord della Presolana	105
<i>A. Frassoni</i>	Pizzo Brunona	107
<i>A. Sugliani</i>	Kackar	108
<i>C. Bonomi</i>	Alpi Orobie	111
<i>R. Ruggeri</i>	« Solitario »	112
<i>C. Bonomi</i>	Büs di Tanoi	120
»	Büs de le Boche	125
<i>A. Gamba</i>	Cerimonia per i Caduti	126
<i>F. Radici</i>	Gioventù al Livrio	135
		133

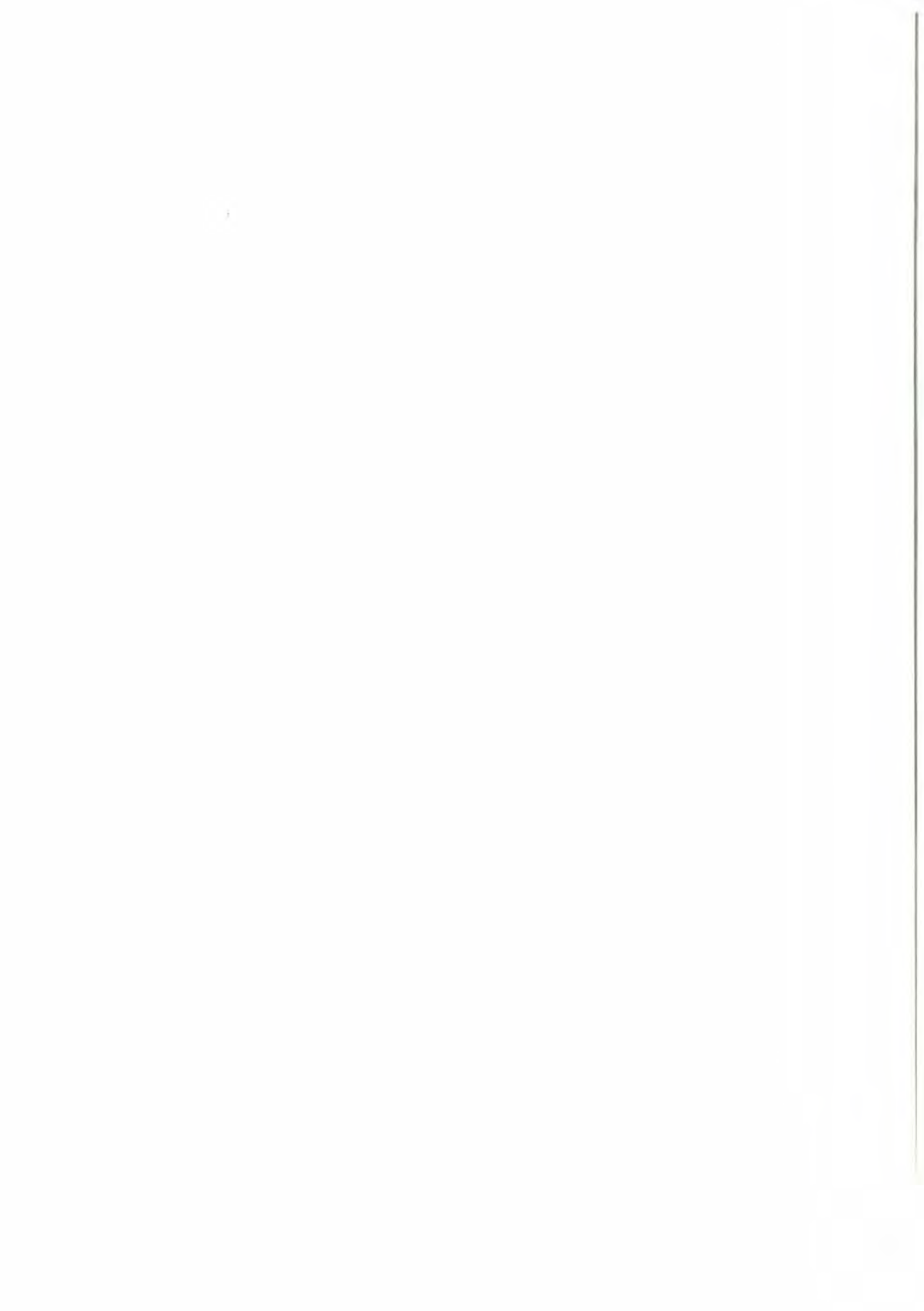




per informazioni e prenotazioni:

SCI CAI BERGAMO

24100 Bergamo - Via Ghislanzoni, 15 - Tel. 24.42.73



Rifugi del C.A.I. Bergamo

Alpi Orobie:

CA' S. MARCO m. 1832

Nei pressi dello storico Passo S. Marco. Zona per belle escursioni sciistiche.

LAGHI GEMELLI m. 2020

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite alla Cima del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella.

FRATELLI CALVI m. 2015

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Cabianca.

FRATELLI LONGO m. 2026

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga.

Bivacco A. FRATTINI m. 2125

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Diavolo di Tenda - Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

CORTE BASSA m. 1410

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie».

ANTONIO BARONI AL BRUNONE m. 2297

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. - Punto centrale del «Sentiero delle Orobie».

COCA m. 1891

Nel gruppo centro-orientale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca, Scais, ecc.

ANTONIO CURO' m. 1895

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena, ecc. - Sede dello slalom Gigante del Recastello.

LUIGI ALBANI m. 1939

Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursione al Ferrante - Zona adatta anche per sci-alpinismo.

Gruppo dell'Ortles:

LIVRIO m. 3175

Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della «Scuola Nazionale Estiva di Sci».

CARLO LOCATELLI m. 3360

Al Passo delle Baite - Base per salite alle Cime Madaccio e Campana.

Bivacco LEONE PELLICOLI m. 3230

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

Gruppo del Catinaccio:

BERGAMO m. 2165

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Valolet.

Stampato presso le Industrie Grafiche Cattaneo di Bergamo nel settembre 1973 - Clichés dello Studio d'Arte Grafica Previtali - Bergamo



